

LOGIA AGRAPHA

DETTI EXTRACANONICI DI GESÙ

A CURA DI

GIUSEPPE FAGGIN



EDIZIONI FUSSI

FONDATORE - DIRETTORE
GUIDO MANACORDA



• IL MELAGRANO •

SCRITTI RARI E RAPPRESENTATIVI
DI POESIA E PENSIERO IN VERSIONI
D'ARTE CON TESTO A FRONTE

91-92

Λ Ο Γ Ι Α Α Γ Ρ Α Φ Α



EDIZIONI FUSSI

CASA EDITRICE SANSONI – FIRENZE

LOGIA AGRAPHA

DETTI EXTRACANONICI DI GESÙ



EDIZIONI FUSSI

CASA EDITRICE SANSONI – FIRENZE

A CURA DI GIUSEPPE FAGGIN

Edizione di 2000 esemplari

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

INTRODUZIONE

ὅτι σὺ εἶ κλείς ἀνθρώπων παντὶ
καὶ κλείων ἀνθρώπων παντί.

1. Gli Agrapha. 2. Le fonti: i libri neotestamentari; i manoscritti del Nuovo Testamento; i logia e i frammenti di Oxyrhyncho; le opere degli scrittori ecclesiastici; i libri liturgici; le composizioni eretiche e apocrife; la letteratura ebraica e islamitica. 3. Valore storico degli Agrapha.

1. Si designano come « agrapha » i detti (λόγια) attribuiti al Signore, che non ci sono conservati dai Vangeli canonici ¹⁾. Le fonti sono numerose: anzitutto i libri neotestamentari, all'infuori dei quattro Vangeli;

¹⁾ Il termine ἄγραφος ha una sua storia: presso i Greci indica « ciò che non è scritto », come le leggi naturali o morali (Aristotele, *Eth. Nicom.* VIII 13, 5; Demostene, 317, 23) oppure le tradizioni e i costumi (Tucidide II 37; Platone, *Leg.* 793 a). Clemente Aless., *Strom.* I 1,7 (e anche I 1, 10) osserva che sono due le maniere di coltivare il campo della Chiesa: ἡ γεωργία δὲ διττή· ἡ μὲν γὰρ ἄγραφος, ἡ δὲ ἔγγραφος. Ma ἄγραφος si dice anche della tradizione e si distingue perciò dalla Scrittura (ἡ γραφή): cfr. Origene, *comm. in Prov.* I 8; Eusebio, *Hist. Eccl.* III 39, 11; Ireneo, I 8, 1. Clemente Aless., *Strom.* VI 7, 61, riferisce il termine anche alla dottrina ricevuta direttamente da Gesù Cristo e tra-

le varianti dei manoscritti biblici; i frammenti scoperti nei papiri; le opere dei Padri e di altri scrittori ecclesiastici; i libri liturgici; le composizioni eretiche e apocrife; e infine le opere più antiche della letteratura ebraica e di quella islamitica.

Il riconoscimento dell'autenticità di un *agraphon* è un'impresa quasi disperata: ché le condizioni che esigiamo dalle fonti non sono sufficienti a farci procedere oltre un certo grado di probabilità. La loro antichità, benché indispensabile, se ci accosta alle sorgenti stesse del Cristianesimo, non riesce poi a illuminarci sulla loro vera natura; la loro autorità, per quanto ci liberi senz'altro da molte premesse pregiudiziali, non può essere esente dagli errori e dagli abbagli della memoria e della tradizione; la loro molteplicità ci informa dei complessi aspetti e delle diverse vie della loro provenienza, ma ci dice ben poco sull'unicità o sulla pluralità delle loro sorgenti originarie; il loro accordo coi Vangeli canonici, benché necessariamente richiesto, può d'altronde prestarsi ad equivoche conclusioni sulla loro priorità o sulla loro dipendenza; le qualità formali e linguistiche, infine, non bastano a determinare, dentro un ambiente storico definito, l'autenticità della loro

smessa oralmente dagli Apostoli. Col Körner esso assume il significato che ha tuttora. Dobbiamo precisare che ἄγραφος non deve essere inteso senz'altro come « apocrifo » in contrapposizione all'autorità degli scritti canonici, ma semplicemente come « trasmesso per altra via che non sia quella dei Vangeli canonici », che può essere anche la tradizione orale. Per gli *agrapha* di autenticità discussa il Preuschen adopera di preferenza il termine « antilegomena » (ἀντιλεγόμενον = contestato).

presunta origine. Il nostro lavoro di riflessione sulla interferenza di tutti codesti caratteri, mentre mira a correggere e a rettificare con l'autorità degli uni l'incertezza degli altri, si conclude non di rado col trionfo dell'arbitrio interpretativo.

Per conseguenza, una classificazione degli *agrapha* non può e non deve essere compiuta se non da un punto di vista esclusivamente formale ed estrinseco. In realtà, una classificazione è possibile soltanto dei « detti » sicuramente apocrifi, dentro la quale possono nondimeno trovar posto, secondo un criterio di maggiore o minore severità critica, anche degli *agrapha* probabilmente autentici: tale è, ad esempio, la classificazione del Vaganay ¹⁾, che difficilmente acconsente ai singoli logia di sfuggire alle morsa di un'esegesi eccezionalmente rigorosa. Anche la classificazione del Jeremias ²⁾ riguarda gli *agrapha* evidentemente apocrifi e conserva, solo in quanto tale, il suo valore, ma implica pur sempre un criterio personale di valutazione che conferisce alle ultime conclusioni un innegabile carattere soggettivo. Una volta messi da parte gli *agrapha* indubbiamente non autentici, ne rimangono non pochi dinanzi all'opera discriminatrice del critico, che attendono di essere obiettivamente classificati; ma è proprio allora

¹⁾ Nel *Dictionn. de la Bible*, Suppl. I (1928) cc. 159-198.

²⁾ *Unbekannte Jesusworte*, Zürich 1948. La classificazione più formale, ma egualmente dominata da un criterio pregiudiziale, è quella del Resch, *Agrapha* 2^a ed. Meno complessa la classificazione del Ropes, la cui opera rimane ancora un modello di equilibrio critico.

che lo sforzo classificatore viene a coincidere col complesso fluidissimo dei criteri valutativi. Chi abbia seguito i vari studi sugli *agrapha* non può non rimanere sconcertato di fronte alle diverse sorti che una singola sentenza attribuita a Gesù ha subito per opera degli interpreti ¹⁾).

Di fatto, la questione dell'autenticità rimane, a nostro avviso, insolubile; e se di « *agrapha autentici* » è ancora concesso di parlare, è doveroso riconoscere che il termine adoperato vale a designare i detti storicamente più validi e significativi, le sentenze non disformi dalla dottrina dei Vangeli canonici, gli *agrapha*, insomma, che, per tutte le ragioni che sono a nostra disposizione, possono essere considerati « degni » del Signore.

* * *

2. Gli scritti che ebbero il privilegio di essere accolti, accanto ai Vangeli, fra i libri del canone neotestamentario, conservano alcuni *agrapha*, la cui autenticità sembra, appunto per la loro origine, indiscutibili. Negli *Acta*, oltre la sentenza riferita da Paolo nel suo discorso agli Anziani della Chiesa di Efeso ²⁾, sono riportate le parole pronunciate da Gesù prima del-

¹⁾ Potremmo prendere ad esempio l'*agraphon* n. 5, che fu considerato ora l'aggiunta di un marcionita, ora come sicuramente autentico (Resch, *Jeremias...*), ora come più o meno probabile (Jacquier, *Ropes*, *Vagnay...*). Il lettore potrà trovare nelle note ai singoli *agrapha* una breve rassegna delle attribuzioni.

²⁾ È la sentenza n. 1 riportata nella nostra scelta: ammessa autentica da tutti, fuorché da Loisy.

l'ascensione: οὐχ ὑμῶν ἐστὶν γινῶναι χρόνους ἢ καιροὺς οὓς ὁ Πατὴρ ἔθετο ἐν τῇ ἰδίᾳ ἐξουσίᾳ, ἀλλὰ λήμψεσθε δύναμιν ἐπελθόντος τοῦ Ἀγίου Πνεύματος ἐφ' ὑμᾶς, καὶ ἔσεσθέ μου μάρτυρες ἐν τε Ἱερουσαλὴμ καὶ ἐν πάσῃ τῇ Ἰουδαίᾳ καὶ Σαμαρίᾳ καὶ ἕως ἐσχάτου τῆς γῆς (I, 7-8); *l'agraphon*, *malgrado il richiamo a Mc. 13, 32, ha un suo carattere autonomo, che denuncia una fonte diversa dai Sinottici, rappresentata molto probabilmente dalla tradizione orale. Il detto citato da Paolo, I, Cor. 2, 9, ἃ ὀφθαλμοὺς οὐκ εἶδεν καὶ οὖς οὐκ ἤκουσεν καὶ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη, ὅσα ἠτοίμασεν ὁ θεὸς τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν, che il Resch ritiene autentico, deriva, con lievissimi ritocchi, da Isaia 64, 4. La formula eucaristica, conservata dallo stesso Paolo, I Cor. 11, 24: τοῦτό μου ἐστὶν τὸ σῶμα τὸ ὑπὲρ ὑμῶν· τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν, soprattutto con la lunga aggiunta che ricorre in alcune liturgie orientali, non sembra derivare dalla tradizione orale, ma dall'ambiente liturgico ¹⁾.*

Il Jacquier ritiene autentiche anche le parole della I Thess. 4, 15: ὅτι ὑμεῖς οἱ ζῶντες οἱ περιλειπόμενοι εἰς τὴν παρουσίαν τοῦ Κυρίου οὐ μὴ φθάσωμεν τοὺς κοιμηθέντας: certamente, chi pensi con quale fervore Paolo dovesse attingere alla tradizione orale, sarà facilmente indotto a considerare le epistole paoline come una fonte di primaria importanza ²⁾. Anche l'agraphon, conservato

¹⁾ Vedi l'agraphon n. 3.

²⁾ Il Resch nella sua classificazione concede un posto esplicito al « synoptisch-paulinische Agrapha » e, in forza della sua tesi, ricorre a Paolo come ad una delle più dirette testimonianze dell'Urevangelium.

nell'Apoc. 16, 15, benché richiami Mt. 24, 43 e Lc. 12, 39 e sia accolto come autentico dal Jacquier, in realtà, incluso com'è in una delle visioni, può suscitare legittimi sospetti¹⁾. Il suo innegabile grado di probabilità si perde entro la cornice apocalittica e sfugge alla presa di qualsiasi indagine positiva.

Molti manoscritti biblici conservano delle varianti originali che vanno ascritte nel novero degli *agrapha*. Indubbiamente, il più ricco e, per molti aspetti, il più sconcertante, è il codice greco-latino di Beza, o codice di Cambridge, del sec. VI²⁾. A Lc. 10, 16 il ms. presenta questo *agraphon*: ὁ δὲ ἐμοῦ ἀκούων ἀκούει τοῦ ἀποστείλαντός με; a Lc. 22, 28 l'altro: καὶ ὑμεῖς ἠύξήθητε ἐν τῇ διακονίᾳ μου ὡς ὁ διακονῶν³⁾; nel

1) Il Vaganay infatti lo esclude senz'altro dal novero degli *agrapha*: lo accolgono invece il Resch, il Ropes, il Klostermann.... Il suo valore storico non è minore di molti altri: per questo lo abbiamo accolto (cfr. n. 2).

2) Già riprodotto da Fr. A. Scrivener, *Bezae codex cantabrigiensis, edited with a critical introduction, annotation and facsimiles*, Cambridge 1864.

Il cod. D conserva inoltre una variante di Mt. 10, 23, che il Jacquier considera probabilmente autentica: non la prendiamo in considerazione per il suo scarsissimo interesse. Per la stessa ragione trascuriamo anche la variante di Mt. 12, 36 nel Lezionario siriano palestinese (C.).

3) Per il Resch tutti questi *agrapha*, nonché quelli a Jo. 7, 53-8, 11 e a Mt. 10, 23, e quelli accolti nella nostra scelta, sono autentici: il ms. D avrebbe attinto direttamente al presunto *Urevangelium*.

Pater esso ha la lezione: ἁγιασθήτω ὄνομά σου ἐφ' ὑμᾶς (latino: « *super nos* »).

Il cod. *Algerinae Peckover*, a Mt. 17, 26-27, conserva l'agraphon: λέγει ὁ Ἰησοῦς· δὸς οὖν καὶ σὺ ὡς ἀλλότριος αὐτῶν. Il cod. *Bobbicensis Taur.*, a Mc. 13, 37: *quod autem uni dixi, omnibus vobis dixi.* Il cod. *Sangermanensis*, a Lc. 23, 48: *vae vobis, quae facta sunt hodie propter peccata nostra; appropinquavit enim desolatio Hierusalem.*

In alcuni manoscritti maiuscoli, nella versione siriana curetoniana e, parzialmente, in D è conservato, a Lc. 9, 55, l'importante logion: οὐκ οἶδατε οἴου πνεύματός ἐστε ὑμεῖς; ὁ γὰρ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἦλθε ψυχὰς ἀνθρώπων ἀπολέσαι ἀλλὰ σῶσαι ¹⁾. Interessante è anche la variante del *Pater* conservata nel ms. corsivo 604: al posto di ἐλθάτω ἡ βασιλεία σου (Mt. 6, 10; Lc. 11, 3), il ms. presenta: ἐλθέτω τὸ πνεῦμά σου τὸ ἅγιον ἐφ' ἡμᾶς καὶ καθαρυσάτω ἡμᾶς; variante che risale, al più tardi, al sec. IV ²⁾.

Altre notevoli fonti sono i codici *Vercellensis*, *Colbertinus*, *Laudianus*, *Oxoniensis*, la *versio Sahidica*, il *Diatessaron*, l'*Evangeliarium Hierosolymitanum* e il *Codex* del monastero di Athos-Lavra. Ma per ciascuna di queste fonti il lavoro di identificazione è complesso e pressoché impossibile: ché non basta indagarne l'ori-

¹⁾ Per Jacquier l'agraphon è autentico; mentre il Vaganay pensa a un supplemento marcionita.

²⁾ La variante è conservata anche dal *Vaticanus* (olim Barber. IV 31). Cfr. anche Gregorio Niss., *de orat. domin.*; Tertulliano, *adv. Marc.* IV 29 (Migne II c. 432 sg.); Maximus, I 350 (ad Matt. 6, 10).

gine e l'età, ma soprattutto importa conoscere le condizioni religiose ambientali, da cui possono essere penetrate sollecitazioni testuali, influssi e suggestioni inestricabili.

I logia scoperti nel 1897 in un papiro di Oxyrhyncho (pap. n. 1) suscitarono grande entusiasmo nel mondo dei dotti: si ebbe per un attimo l'illusione di essere penetrati nella primitiva società cristiana e di poter attingere immediatamente alle sorgenti della tradizione orale. I logia scoperti nel 1903 (pap. n. 654) ebbero minore risonanza, ma, per i nuovi elementi che presentano, non sono meno interessanti: infatti, mentre i primi hanno evidenti rapporti con Matteo e Luca, questi hanno più dirette affinità con tutt'e tre i Sinottici e soprattutto con Giovanni.

Anche per i logia di Oxyrhyncho i critici hanno percorso tutta la gamma delle ipotesi possibili: si pensò anzitutto a un'eccezionale testimonianza della primissima tradizione cristiana (Chiappelli, Rendel Harris, Kenyon...); ma, quantunque il greco dei logia presenti le stesse qualità stilistiche e formali delle parole autentiche di Gesù, la suggestiva ipotesi non poté aver fortuna. Escluso inoltre, per ovvie ragioni, che i logia siano estratti integralmente dai Vangeli canonici, si dovette pensare agli apocrifi come a loro fonti probabili: o al Vangelo degli Ebrei (White, Buonaiuti, Batiffol...), o a quello degli Egiziani (Harnack...), o ad altri vangeli non canonici (James, Jeremias...) ¹): secondo il Bu-

¹) Si potrebbe rigettare l'ipotesi dell'Harnack obiettando — come s'è fatto — che il papiro scrive λέγει Ἰησοῦς, mentre il Vangelo degli Egiziani ha εἶπεν ὁ

naiuti i logia del 1897 sarebbero il frammento di un vangelo apocriso dei cristiani « giudaizzanti » di Egitto.

Per i logia del 1903, oltre che ai due vangeli menzionati (degli Ebrei, secondo Buonaiuti, White....¹⁾; degli Egiziani, secondo Harnack, Preuschen....) si è pensato anche al Vangelo di Tommaso (Reitzenstein); ma l'accento a Tommaso nel terzo rigo del papiro non basta a convalidare l'ipotesi²⁾. È da escludere infatti che i due papiri siano pagine appartenenti a un unico vangelo o a due vangeli distinti³⁾. È più probabile che si tratti di un estratto da una o più fonti fatto espressamente per uso personale: ché non è inverosimile che tali raccolte (non dissimili da quelle di γνώμαι, compilate nel mondo profano) fossero condotte sulla base di varie fonti, canoniche e non canoniche. Comunque, anche se si riesca a provare l'antiorità dei logia di Oxyrhyncho rispetto ai primi vangeli apocrisi e gnosticizzanti, sembra ormai difficile, se non im-

κύριος. Ma non è da escludere che il λέγει Ιήσους sia parola del compilatore e non oggetto di trascrizione insieme col logion.

¹⁾ Il II logion sembra essere infatti sicuramente proveniente dal *Vangelo degli Ebrei*: cfr. la nota relativa, a pag. 150.

²⁾ Per gli edd. Grenfell e Hunt, seguiti dall'Heinrici, i logia del 1897 sarebbero indipendenti dai vangeli canonici e anteriori ai primi apocrisi, cioè al 140 circa.

³⁾ Si è anche congetturato (White contro Reitzenstein e Waitz) che ambedue i papiri appartenessero a un'unica raccolta di logia, della quale i primi rigi del pap. n. 654 sarebbero, per così dire, l'introduzione. La congettura non è assurda, ma assolutamente infondata.

possibile, sostenerne l'assoluta indipendenza dai vangeli canonici. L'opinione del Sanday, che nei logia del 1897 vedeva un prodotto della prima metà del II secolo, non direttamente dipendente dai vangeli canonici, ma dalle condizioni di pensiero da questi determinate, sembra avere ormai il sopravvento. È dunque lecito concludere che le brevi raccolte che possediamo facessero parte di una raccolta di sentenze staccate, tradotte dall'ebraico in greco e conservanti ancora nella nuova veste i caratteri dell'originale ¹⁾).

Anche per gli altri frammenti papiracei, che abbiamo accolto in questa scelta e che presentano l'aspetto, non più di una raccolta di logia, ma di brani sentenziosi e insieme narrativi, si sono ripetute le medesime ipotesi più o meno improbabili. La loro sorte è identica a quella degli *agrapha* ²⁾).

1) Il Wessely rigettò in modo assoluto l'autenticità dei logia di Oxyrhyncho, che egli considera « un ouvrage de qualité inférieure aux évangiles canoniques ».

2) Abbiamo escluso dalla nostra raccolta, o per lo scarso interesse, o per il carattere prevalentemente narrativo, o per lo stato troppo frammentario, i papiri di Oxyrhyncho n. 1081 e 1224, il frammento del Cairo n. 10735 e il famoso papiro Egerton 2. Del pap. n. 1081 cito le prime parole: [καίτοι ἡ πρὸς] τὸ ἐμφανές [φύσις πολλ]λῆ λυθεῖσα ν[άρκη φθο]ρᾶ τε πολλῆ [τὴν φύσιν] τῶν ἀφθάρ[τ]ω[ν οὐ φθί]νει.... («nondimeno la natura visibile, oppressa da molto torpore e da molta corruzione, non distrugge la natura delle cose incorruttibili »), che formano un logion interessante. Del pap. n. 1224 il Jeremias considera autentico il logion (2r col. I): [ὁ σήμερον ὦ]ν μακρὰν αὔριον [ἐγγύς ὑμῶν γ]ενήσεται (« ciò che oggi è lontano, domani sarà vicino a voi »), in cui il

È naturale che la fonte più ricca degli *agrapha* debba essere costituita dagli scritti degli autori ecclesiastici. Per la loro età più antica, i Padri apostolici godono giustamente un grande favore: da loro noi ci attendemmo le maggiori testimonianze su un'eventuale tradizione orale della dottrina del Signore; ma il numero degli *agrapha*, che essi ci hanno conservato, è molto esiguo e quasi insignificante. La *Didaché*, che nel I cap. riccheggia alcuni pensieri di Cristo, registrati nei Vangeli, conserva un solo *agraphon* sicuramente inautentico ¹⁾. Uno solo ne include Clemente Romano nell'epistola ai Corinzi (I3, 2: ὡς χρηστεύεσθε, οὕτως χρηστευθήσεται ὑμῖν), ma esso, anche se non è una variante clementina, non presenta tuttavia nessuna originalità. Più ricca è la *Secunda Clementis*: l'*agraphon* citato a IV 5 sembra essere la reminiscenza di un passo del Vangelo degli Ebrei ²⁾; il breve colloquio fra Cristo e Pietro ³⁾ è probabilmente una contaminazione di passi evangelici; la sentenza citata in XII 2

Signore esprimerebbe la sua fiducia nel rapido progresso del regno di Dio. Del pap. Egerton 2 (cfr. *Fragments of an unknown Gospel and other early christian Papyri*, ed. by H. Idris Bell and T. C. Skeat, London 1935, pp. 9-15) si discute ancora se si tratti di un frammento indipendente dai Vangeli canonici o dell'amplificazione evangelica di un compilatore: cfr. G. Mayeda, *Das Leben-Jesu-Fragment. Papyrus Egerton 2 und seine Stellung in der urchristlichen Literaturgeschichte*, Bern 1946; Jeremias, op. cit.

¹⁾ Vedi l'*agraphon* n. 6.

²⁾ Sono evidenti infatti le affinità col logion da noi citato al n. 22 p. 90.

³⁾ Vedi l'*agraphon* n. 18.

deriva chiaramente dal Vangelo degli Egiziani ¹⁾; l'agraphon che l'autore dichiara di leggere « nel vangelo »: εἰ τὸ μικρὸν οὐκ ἐτηρήσατε, τὸ μέγα τίς ὑμῖν δώσει; λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι ὁ πιστὸς ἐν ἐλαχίστῳ καὶ ἐν πολλῷ πιστὸς ἐστίν ²⁾, è un ampliamento di Lc. 16, 10. I due agrapha, conservati nell'epistola di Barnaba ³⁾ presentano un certo interesse, ma la loro autenticità è appena probabile. Le parole di Gesù ricordate da Ignazio, ad Smyrn. III 2, derivano dal Vangelo degli Ebrei oppure dalla Doctrina Petri ⁴⁾. Dei cinque libri del misterioso Papiia non c'è rimasto nulla o quasi nulla ⁵⁾.

Un'altra fonte è costituita dalle Constitutiones apostolicae, dalle Homilie clementine e dalla Didascalia, il cui valore storico, malgrado il carattere apocrifo ed extracanonico, non è trascurabile; ma gli agrapha conservati in questi libri sono poco numerosi e problematici ⁶⁾.

¹⁾ Vedi l'agraphon n. 23.

²⁾ VIII 5: « se non avete conservato il poco, chi vi darà il molto? Io vi dico: Chi è fedele nelle cose più piccole, è fedele anche nelle grandi ».

³⁾ Il primo è il n. 17 della nostra scelta; l'altro è citato al c. VII 11: [οὕτω, φησίν, οἱ θέλοντές με ἰδεῖν καὶ ἄψασθιά μου τῆς βασιλείας ὀφείλουσιν ὀλιβέντες καὶ παθόντες λαβεῖν με: « così, egli disse, coloro che vogliono vedermi e ottenere il mio regno, devono raggiungermi con l'afflizione e le sofferenze ». L'agraphon, che ha evidenti risonanze in *Acta* 14, 22, ricorre anche negli *Acta Joannis* di Prochorus, ed. Zahn p. 83.

⁴⁾ Vedi l'agraphon n. 7.

⁵⁾ Sull'opera di Papiia Λογίων κυριακῶν ἐξηγήσεως βιβλία ε' vedi poche notizie in Eusebio, *Hist. Eccl.* III 39.

⁶⁾ Oltre i « detti » riferiti nella nostra scelta (nn. 10, 11, 13, 17), cito in nota l'agraphon conservato dalle

Tra gli apologisti Giustino martire è indubbiamente la fonte più notevole: egli conosce i quattro Vangeli, il vangelo di Pietro, il vangelo di Tommaso, il protevangelo di Jacopo e, a quanto pare, il vangelo degli Ebioniti ¹⁾; ma le citazioni evangeliche di Giustino sono spesso disformi dai passi corrispondenti dei Vangeli canonici: è lecito perciò supporre che egli si servisse di fonti cristiane a noi sconosciute, ma tutte le ipotesi emesse finora per chiarire questo groviglio sono, allo stato attuale, egualmente insostenibili. Una fonte importante è rappresentata anche dagli *Excerpta Theodoti in Clemente Alessandrino* ²⁾; ma è ovvio osservare che, quanto più ci allontaniamo dall'età apostolica, tanto minori diventano il grado di probabilità e il valore storico dei logia conservatici. Clemente Alessandrino ³⁾, Origene, Aphraate, Ephrem, Ago-

Ordinanze apostol. XXVI e nell'*Iudicium Petri* 26: «...τὸ ἀσθενὲς διὰ τοῦ ἰσχυροῦ σωθήσεται (« il debole sarà salvato dal forte »), che il Jacquier ritiene probabilmente autentico.

¹⁾ Pare ormai indiscutibile che Giustino, citando gli « ἀπομνημονεύματα τῶν ἀποστόλων » intenda i quattro Vangeli (cfr. *Dialog.* C, 4; CI 3; CII 5;... I *Apol.* LXVI 3; LXVII 3); ma è pur vero che egli cita anche il *Vangelo di Pietro* fra le « Memorie degli Apostoli » (*Dial.* CVI 3). Le citazioni evangeliche di Giustino sono state raccolte dal Preuschen, *Antilegomena*, 1905, pp. 33-52.

²⁾ Degli *Excerpta Theodoti* ha pubblicato recentemente il testo e la traduzione francese il p. F. Sagnard, Paris 1948. Il Jeremias ritiene autentico l'agr. citato al v. 2 degli *Excerpta*: διὰ τοῦτο λέγει ὁ σωτὴρ· σώζου σὺ καὶ ἡ ψυχὴ σου.

³⁾ Degli agrapha conservati da Clemente Aless., *Strom.* V 10, 64; VI 6, 44; III 15, 97; *Ecl. proph.* 20...

stino ¹⁾.... sono in realtà le ultime testimonianze di una tradizione ormai sbiadita: sicché anche, e soprattutto, per queste fonti si rinnova in tutta la sua gravità la complessa problematicità inerente alla questione degli *agrapha*.

Un'altra fonte, che attende ancora di essere esplorata con maggiore compiutezza, è rappresentata dai libri liturgici. Era naturale che i compilatori di questi libri attingessero copiosamente alle parole del Signore conservate nei Vangeli; ma le accresciute complessità del culto, in funzione di nuovi ambienti e di nuove necessità, esigevano fondamenti scritturali, che non sempre era facile apprestare. Così, l'opera dei compilatori liturgici o si limitava ad accogliere i detti del Signore, già elaborati nell'ambito delle Chiese locali, o addirittura foggiaa degli *agrapha* che non erano mai

cito in nota quello che ricorre anche in scrittori posteriori, ma che sembra provenire da Isaia 26, 16 (nelle traduzioni di Simmaco e Theodoziona): μυστήριον ἐμὸν ἐμοὶ καὶ τοῖς υἱοῖς τοῦ οἴκου μου (« il mistero è mio e dei figli della mia casa »). Cfr. Holzmeister, in *Ztschr. f. kath. Theol.* 38 (1914).

¹⁾ Il Jeremias ritiene autentico anche l'agr. conservato da Agostino, *c. advers. legis et proth.* II 4, 14: sed apostolis, inquit, dominus noster interrogantibus de Iudaeorum prophetis quid sentire deberet, qui de adventu eius aliquid cecinisse in praeteritum putabantur, commotus talia eos etiam nunc sentire, respondit: *dimisit vivum qui antea vos est et de mortuis fabulamini.* Quid mirum (quandoquidem hoc testimonium de scripturis nescio quibus apocryphis protulit), si de prophetis dei talia confinxerunt haeretici, qui easdem litteras non accipiunt ?

stati pronunciati da Gesù. Uno dei più noti esempi del primo tipo ci è offerto nel Pater: nessun manoscritto del Nuovo Testamento presenta, dopo la domanda « non indurci in tentazione », l'aggiunta: « quam ferre non possumus » (ὄν ὑπενεγκεῖν οὐ δυνάμεθα): essa ha indubbiamente un'origine liturgica ¹⁾ e deriva con molta probabilità dall'accoglimento di I Cor. 10, 13; anche gli scrittori ecclesiastici che conservano la glossa ²⁾ l'hanno tratta dai libri liturgici.

Altrettanto si dica della chiusa del Pater, quale ci è conservata nella Didaché VIII 2: ὅτι σοῦ ἐστὶν ἡ δύναμις καὶ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας ³⁾. Benché la

¹⁾ La ritroviamo nelle liturgie greche di Alessandria e di S. Giacomo, e in quella siriana di S. Giacomo (cfr. Swainson, *The greek liturgies chiefly from original authorities*, 1884, pp. 6, 306 sg. 343) e, in forma un po' diversa, nella liturgia copta (cfr. Hammond, *Liturg. eastern and western*, Oxford, p. 223).

²⁾ Cfr. Ilario di Poitiers, in *psalm.* CXVIII (Migne PL IX c. 510); Cromatius di Aquileia, *tract.* XIV (Migne PL XX c. 362); Girolamo, in *Ezech.* 48, 16; Agostino *de serm. dom.* II 9 (Migne, PL XXXIV c. 1282); ps. Agostino, *serm.* LXXXIV (PL XXXIX c. 1909).

³⁾ Essa ricorre nella versione siriana (Mt. 6, 13) e nelle *Constitut.* VII 27; VII 24. È conservata anche in un papiro del sec. VI che conteneva una « preghiera contro i demoni » di un certo Silvano, figlio di Serapione, nella quale è incluso il Pater. La preghiera si chiudeva con le parole:

.... σοῦ γάρ ἐστὶν] ἡ δόξ[α εἰς]
τοὺς αἰῶν[ας....] καὶ ἡ τῶν [....

Il papiro, scoperto a Ehnassieh nel 1899, bruciò nella rada di Amburgo (1899). Cfr. *Berl. griech. Ur-*

sua prima radice si possa anche trovare nella II Thess. 4, 18, è più probabile che essa derivi dalla consuetudine degli Ebrei, che nella liturgia solenne del tempio non rispondevano « amen » come nelle sinagoghe, ma recitavano a voce bassa: « benedetto sia il nome della tua gloria oggi e sempre »¹⁾.

Gli esempi del secondo tipo sono numerosi. Agobardo (sec. VIII-IX) nel suo libro *De correctione antiphonarii*²⁾ cita con indignazione i tre seguenti *agrapha*, che egli considera opera di una soverchiera sacrilega: « Octava decima die decimi mensis ieiunabitis, dicit Dominus, et mittam vobis Salvatorem et propugnato rem pro vobis, qui vos praecedat et introducat in terram quam iuravi patribus vestris »; « Coronam gloriae ponam super caput eius, dicit Dominus, et induam illum stolam candidam, quia servavit mandata mea, et propter nomen meum effusus sanguis eius in terra »; « Sancti estis, dicit Dominus, multiplicabo numerum vestrum ut ortis pro populo meo in loco isto ». Questi *agrapha*, che Agobardo chiama « ridicula et fantastica » non si trovano più nella liturgia attuale. Ma qualcuno ne è rimasto ancora, di cui non sappiamo la provenienza, come, ad es., quello che troviamo nell'introito alla XIX domenica dopo Pentecoste: « salus populi ego sum, dicit Dominus: de quacumque tribulatione clamaverint ad me exaudiam eos; et ero illorum Dominus in perpetuum ».

kunden III f. q. p. 278 n. 954; *Arch. f. Papyrusforsch.* I (1900) p. 431.

¹⁾ Cfr. *Berakhoth* di Gerusalemme, ed. M. Schwab, p. 174.

²⁾ Migne, PL LV.

Con la formola « *dicit Dominus* » i liturgisti poco scrupolosi si illudevano di conferire maggiore autorità alle loro composizioni.. Ma vogliamo citare ancora uno strano *agraphon* liturgico, contenuto nel *Sacramentario leoniano* e già segnalato da Batiffol al Resch: « *Vere dignum.... Nihil ergo iuvat eos qui dedecora sua notasque non cernunt, et quia ipsi se non vident, aestimant nec ab aliis se videri. Cum enim idem clamit apostolus (II Cor. 10, 7). Quae secundum faciem sunt videte, quae admodum se celare posse confidunt, qui, sicut scriptum est (Rom. 16, 18), per dulces sermones suos seducentes corda fallacia, et, sicut Evangelium ait, Christum in cubile requirentes, palam manifesteque declarant quid et dictis exsequantur et factis...* ». L'*agraphon*, malgrado le indagini del P. van Kasteren¹⁾, rimane ancora un problema insoluto.

Dei numerosi scritti della letteratura apocrifa soltanto due — il Vangelo degli Egiziani e il Vangelo degli Ebrei — possono essere considerati, per la loro antichità e per la loro natura, notevoli fonti di *agrapha*. Il Vangelo degli (o secondo gli) Egiziani, che sembra essere il più antico dei vangeli apocrifi, fu ritenuto dall'Harnack²⁾ uno scritto non eretico, diffuso nelle più antiche Chiese cristiane di Egitto. Ma già Origene,

¹⁾ Cfr. Batiffol, *Christum in cubile*, Question à M. le docteur A. Resch, in *Rev. Bibl.* 1894, pp. 437-438; P. van Kasteren, *Christum in cubile. Contribution à l'étude des Agrapha*, in *Rev. Bibl.* 1895, p. 65 sg.

²⁾ Cfr. A. Harnack, *Das N. T. um d. Jahre 200*, Freiburg 1889, p. 47.

hom. I in Luc., lo collocava fra i prodotti dell'eresia ¹⁾. L'unico, ma significativo frammento conservatoci da Clemente Alessandrino, che contiene il colloquio fra Gesù e Salome, rientra indubbiamente nell'ambito delle dottrine encratistiche; ma nonostante le riconosciute relazioni del vangelo coi Sabelliani e i Naasseni ²⁾, non si può negare che la condanna del matrimonio pronunciata in quel frammento presenti chiare affinità con l'autentica dottrina del Signore.

Il Vangelo degli (o secondo gli) Ebrei, detto senz'altro « il vangelo » nelle comunità giudeo-cristiane, era stato redatto in aramaico verso la fine del I secolo, ma era stato tradotto ben presto in greco; la traduzione greca andò perduta: rimase l'originale semitico (anch'esso in seguito perduto), che Gerolamo tradusse in greco e in latino. Esso fu considerato l'originale aramaico di Matteo già da Girolamo e, modernamente, da Hilgenfeld e Zahn; ma non è possibile asserire con certezza né che esso sia indipendente dai Sinottici e rappresenti una redazione primitiva di tradizioni giudeo-cristiane, come presume Harnack, né che esso dipenda dai Sinottici, come vuole Lagrange. Se accet-

¹⁾ « Ecclesia quatuor habet evangelia, haecresis plurima, e quibus quoddam scribitur secundum Aegyptios... ». Per le citazioni dei due vangeli extracanonici mi servo della edizione di E. Klostermann, *Apokrypha* II, Berlin 1929, 3^a ed., che riproduce anche gli scolii greci esistenti in alcuni mss. di Matteo e che riportano lezioni e brevi passi di τὸ Ἰουδαϊκόν, cioè del vangelo degli Ebrei.

²⁾ Vedi nota all'agr. 24.

tiamo la testimonianza di Girolamo, de vir. inl. 16, dobbiamo ammettere che anche Ignazio, ad Smyrn. III 1-2, lo conosca e lo citi ¹⁾). Numerosi sono gli *agrapha* conservati dal Vangelo degli Ebrei: bisogna riconoscere che alcuni di essi sono alquanto strani e problematici ²⁾); ma se anche si trattasse di un vangelo di origine indubbiamente ereticale, non potremmo rigettarlo globalmente, come se accanto ai logia apertamente apocrifi non potessero trovar posto altri, provenienti da una tradizione orale genuina. Il Jeremias, che riconosce l'autenticità dell'*agraphon* da noi inserito al n. 22 della presente raccolta, ritiene autentico anche il dialogo, ricordato da Origene, in Matth. t. XV 14 ³⁾): «*dixit ad eum alter divitum; magister, quid bonum faciens vivam? dixit ei: homo, legem et prophetas fac. Respondit ad eum: feci. Dixit ei: vade, vende omnia quae possides et divide pauperibus, et veni sequere me. Coepit autem dives scalpere caput suum et non placuit ei. Et dixit ad eum dominus: quomodo dicis, legem feci et prophetas? Quoniam scriptum est in lege:*

¹⁾ Cfr. l'agr. n. 7 e la nota relativa.

²⁾ Vedi, ad es., il frammento conservato da Cirillo Aless. (ed. Klostermann, p. 5 n. 0); il logion riferito da Girolamo, *adv. Pelag.* III 2 (Klostermann, p. 6 n. 3): *dixit autem eis* (alla madre e ai fratelli che consideravano essere battezzati da Giovanni): *quid peccavi, ut vadam et baptizer ab eo? nisi forte hoc ipsum quod dixi ignorantia est*; e quello conservatoci da Origene, in *Joh.* t. II 12: ἄρτι ἔλαβέ με ἡ μήτηρ μου τὸ ἅγιον πνεῦμα ἐν μία τῶν τριχῶν μου καὶ ἀπήνεγκέ με εἰς τὸ ὄρος τὸ μέγα Θαβώρ (= Klostermann, p. 7 n. 5).

³⁾ Klostermann, p. 8 n. 11.

diliges proximum tuum sicut te ipsum; et ecce multi fratres tui filii Abrahae amicti sunt stercore, morientes prae fame, et domus tua plena est multis bonis, et non egreditur omnino aliquid ex ea ad eos. Et conversus dixit Simoni discipulo suo sedenti apud se: Simon, fili Jonae, facilius est camelum intrare per foramen acus, quam divitem in regnum coelorum». Anche il logion riferito da Girolamo, contra Pelag. III 2: « etenim in prophetis quoque, postquam uncti sunt spiritu sancto, inventus est sermo peccati »¹⁾, e l'altro, citato da Eusebio, Theoph. IV 12: « io scelgo per me i migliori, che mi dà il Padre mio che è nei cieli »²⁾, sono considerati autentici dal Jeremias.

Rarissime sono le sentenze attribuite a Gesù nelle opere della letteratura giudaica imparentata col Talmud: era la congiura del silenzio e l'atteggiamento di condanna verso colui che aveva osato violare la Legge. Possiamo ritrovare soltanto due agrapha negli scritti rabbinici Bab. Aboda Zara 16a, 17b; Bab. Schabbath 116ab. È degno di nota il primo, che fu considerato autentico da alcuni studiosi (Derenbourg, Leible, Ropes...): « Ciò che è stato ammassato col salario della prostituzione tornerà ad essere un salario di prostituzione; ciò che è venuto da un luogo di sozzure tornerà in un luogo

¹⁾ Klostermann, p. 8 n. 10. Il logion è riferito, in greco, anche in uno degli scolii già ricordati (a Mt. 18, 21). Interessante è anche lo scolio a Mt. 7, 23: ἐὰν ᾦτε ἐν τῷ κόλπῳ μου καὶ τὸ θέλημα τοῦ πατρὸς μου τοῦ ἐν οὐρανοῖς μὴ ποιῆτε, ἐκ τοῦ κόλπου μου ἀπορρίψω ὑμᾶς (= Klostermann, p. 7 n. 7b).

²⁾ Klostermann, p. 12 n. 26.

di sozzure ¹⁾; ma è molto probabile che esso sia l'ampliamento di Michea I, 7.

Numerosi sono invece i detti attribuiti al Signore nel Corano e nella letteratura islamitica. Alcuni di essi risalgono al VII secolo; gli altri ai secoli IX-XII: derivano per lo più da scritti ascetici e sono frutto di una personale e arbitraria elaborazione di testi evangelici. Asin y Palacios ne raccolse un centinaio dall'opera di Al-Ghazzali, Rinascita delle scienze religiose (sec. XII). Eccone alcuni esempi: « Evitate gli sguardi, poiché essi seminano la passione nel cuore; ed è questa una tentazione sufficiente » (cfr. Mt. 5, 28); « non suspendete delle perle al collo dei porci, poiché la saggezza è migliore delle perle, e colui che la disprezza è peggiore dei porci » (cfr. Mt. 7, 6). Una sentenza, citata da Al-Ghazzali e da molti scrittori ascetici e scritta sulla porta di un tempio maomettano dell'India, vicino ad Agra, non sarebbe indegna del Signore: « Il mondo non è che un ponte sul quale dovete passare; ma voi non dovete indugiare a costruirvi la vostra dimora ». Ma, a prescindere dai pochi agrapha che sono sorti, per spirituali affinità, nell'ambito mistico del Sufismo, si tratta in generale di sentenze pressoché ridicole e insignificanti o superficiali, ben lontane non solo dalla meravigliosa bellezza della tradizione autentica, ma anche dalla suggestiva profondità di alcuni logia sicuramente apocrifi. È evidente infine, in

¹⁾ L'agr. è contenuto nella storia di un certo Eliezer, che è narrata anche nel Midrasch, nel Koheleth I, 8, e nella Tosephta, ed. Houllin 2, 24.

non pochi di essi, il proposito polemico di porre il Cristo al di sotto di Maometto. La loro importanza storica è perciò quasi nulla: la datazione recente, il tono dottrinale e la scoperta fantasiosità dell'origine ci inducono a considerarli inutili per una maggiore conoscenza della tradizione cristiana primitiva.

* * *

3. La più seducente ipotesi, invocata a spiegare l'origine degli *agrapha*, si potrebbe appellare alla tradizione orale dell'insegnamento del Signore. Ma poiché ogni tradizione orale deve pur consolidarsi nella scrittura se non vuole dissolversi o sfaldarsi (a meno che non sia tramandata di generazione in generazione attraverso la fedele opera catechetica svolta nelle comunità), è naturale che la sua epoca sia molto breve; purtroppo, se, prescindendo dai Vangeli canonici, noi consideriamo gli *Acta*, le lettere di Paolo, le epistole cattoliche e le opere dei Padri apostolici come le più dirette testimonianze di questa tradizione, le nostre speranze rimangono deluse. Si ha l'impressione che gli *Evangelisti* siano stati davvero mietitori scrupolosissimi e che ben poche spighe abbiano lasciato sul campo.

Ma il Resch, che pubblicò la prima raccolta critica più completa degli *agrapha*, abbandonando la tradizione orale diretta emise un'ipotesi molto suggestiva: egli ammise l'esistenza di un vangelo originale redatto in ebraico classico, non in aramaico, che anche Paolo avrebbe conosciuto; da esso sarebbe derivata buona parte

degli *agrapha* che possediamo ¹⁾. Quando il Resch pubblicava la prima edizione della sua raccolta (1889), qualche anno dopo la scoperta del frammento del Fayyûm, nel mondo della critica biblica ferveva intenso il dibattito intorno al problema delle fonti dei Vangeli canonici ²⁾. L'ipotesi del Resch portava nuovi contributi alla posizione degli storici liberali. Ma essa mancava di basi: non era concepibile che di un « vangelo » co-

¹⁾ Questo « Urevangelium », secondo il Resch, non avrebbe nessuna parentela col Vangelo degli Egiziani né col Vangelo degli Ebrei: ciò che di esso i Sinottici non avrebbero conservato ci sarebbe stato tramandato dagli altri più antichi documenti della letteratura cristiana. Perciò il Resch considerò come *agrapha* non soltanto le *sentenze* del Signore, ma anche ogni altro elemento narrativo e storico, e ne ritenne autentici ben 74, mediante una critica ora sottile, ora sofistica, ora superficiale e sbrigativa.

²⁾ Gli elementi primi della questione son noti: Luca I, 1-2, nel prologo del suo vangelo accenna a coloro che « tentarono di ordinare un racconto dei fatti che si sono compiuti fra noi » e a coloro che « furono testimoni oculari e ministri della parola » (a logia di Gesù conservatici dalla tradizione orale allude anche Clemente Aless., *Strom.* VI 7); da Papia (presso Eusebio, *Hist. Eccl.* III 39, 15-16) sappiamo che Marco scrisse non ciò che aveva udito e veduto personalmente, ma soltanto ciò che Pietro gli aveva confidato; e sappiamo inoltre che « Matteo raccolse i logia (di Gesù) in lingua ebraica » e che « ognuno li traduceva come poteva ». Papia stesso scrisse cinque libri sui logia del Signore, dopo aver raccolto diligentemente quanto avevano tramandato apostoli e discepoli (Eusebio, *Hist. eccl.* III, 39, 3; Ireneo V 33, 4). Per gli storici liberali le due fonti primitive sono il Vangelo di Marco, per la parte

nosciuto sino a un tempo relativamente tardo e utilizzato da molti non fosse mai stata denunciata da nessuno, almeno vagamente, l'esistenza ¹⁾). L'offensiva della critica fu immediata e valorosa: l'ipotesi fu impugnata dal Jülicher, dal Wellhausen, dallo Zahn, dal Ropes ²⁾).... e ben presto abbandonata: l'opera del Resch, svuotata dalla sua idea dominante, rimase soltanto come un capolavoro di erudizione e un prezioso contributo alla storia delle origini cristiane.

Con la formgeschichtliche Schule gli *agrapha* tornarono alla ribalta: scartata l'ipotesi del Resch, queste sentenze staccate, queste brevi narrazioni, questi aforismi furono considerati il frutto spontaneo della tradizione orale collettiva e invocati a lumeggiare il quadro delle primitive comunità cristiane: residui dunque della Kleinliteratur originaria, rimasti fuori dell'opera sistematrice posteriore, dalla quale dovevano uscire i Vangeli canonici ³⁾). I risultati della formgeschichtliche Schule son noti: né vogliamo ripetere le critiche essenziali che le furono rivolte: qui basterà osservare che, per poter accogliere l'ipotesi della scuola tedesca nei riguardi degli *agrapha*, sarebbe necessario

narrativa, e una primitiva scrittura ebraica contenente i logia del Signore. Da questa scrittura, contrassegnata con Q (= Quelle) dai dotti tedeschi, deriverebbero gli *agrapha*, secondo l'ipotesi del Resch.

¹⁾ Cfr. Ropes, *Die Sprüche Jesu*, p. 9.

²⁾ « Man lasse die Agrapha alle fahren », esclamava il Jülicher, in *Theol. Literaturzeit.* 1905, n. 23.

³⁾ Cfr. specialmente R. Bultmann, *Die Geschichte der synoptischen Tradition*, Göttingen 1921; M. Albertz, *Die synoptischen Streitgespräche*, Berlin 1921.

che questi fossero di indubbia antichità, e che la loro priorità rispetto ai Vangeli canonici fosse veramente provata. È evidente insomma che gli *agrapha* assumono un valore solo se considerati dentro la cornice di un'ipotesi pregiudiziale; esaminati in se stessi, essi rimangono un materiale grezzo e sordo, da cui è impossibile dedurre delle conclusioni costruttive.

Ma nemmeno è lecito concludere, dopo il fallimento delle ipotesi del Resch e della *formgeschichtliche Schule*, che gli *agrapha* siano — come asserisce il Vaganay — l'« *apocryphe par excellence* » ed accettare come autentici solo quei detti che si possono dimostrare derivati dalla tradizione orale diretta, come è il caso di *Acta 20, 35*. La posizione del Vaganay, nettamente antitetica a quella del Resch, benché bardata di un criterio critico che vuol essere inesorabile, è pur essa animata da un polemico pregiudiziale ¹⁾.

È bensì lecito chiedersi, al di fuori di ogni ipotesi preconcepita, perché sia tanto esigua la messe degli *agrapha* dispersi sul terreno extracanonico. Possiamo, col Gwilliam, appellarci alla dispersione della Chiesa giudeo-cristiana palestinese avvenuta dopo la catastrofe del 70, che distrusse le testimonianze primissime della tradizione e delle comunità cristiane, o, col Ropes, insistere sulla diligente opera di raccolta esercitata dagli autori dei Vangeli canonici, che lasciarono ben poco agli spigolatori; o, col Vaganay infine, valorizzare so-

¹⁾ Le radicali conclusioni del Vaganay non furono accolte incondizionatamente: molti *agrapha*, dal Vaganay ritenuti apocrifi, furono riabilitati dal Jeremias.

prattutto l'antichità della redazione dei Vangeli canonici ¹⁾).

L'unica deduzione possibile, che gli *agrapha* ci acconsentono, non riguarda dunque la questione dell'autenticità, ma la fecondità storica del messaggio cristiano. Il fermento spirituale della parola del Signore rifluiva nel mondo e ispirava complessi movimenti sociali e religiosi, che da lui riconoscevano l'origine: le sue sentenze, apocrife o autentiche, erano invocate a giustificare un'aspirazione, a confermare una tendenza, ad autorizzare un programma ideale: nell'ambito dell'eresia pullulavano le sette gnostiche, che la Chiesa cattolica doveva tagliar via da sé come un ramo secco, encratiti, naasseni, priscilliani, marcioniti, sabelliani...; ognuna di esse sosteneva l'autenticità cristiana della sua origine e del suo spirito e si faceva forte dei suoi vangeli e citava i logia del Cristo; le comunità si schiudevano alle speranze millenaristiche e cercavano una garanzia nelle dichiarazioni del Maestro; gli uomini stanchi del mondo rifuggivano dalle agitazioni del secolo per raggiungere nella solitudine la salvezza interiore, ma sentivano il bisogno di una sentenza di Gesù che li assolvesse dalla accusa di aver disertato dai doveri della *caritas operante*; l'asceta, che condannava l'uso delle carni e il matrimonio, chiedeva alla tradizione un logion che autorizzasse il suo supremo disdegno; il monaco, di fronte ai compromessi che la Chiesa già

¹⁾ Cfr. Gwilliam, « Sayings » (unwritten), in *A Dict. of Christ. and the Gospel*, 1908; Ropes, op. cit.; Vaganay, art. cit.

consumava col mondo, domandava a una parola di Gesù la condanna della proprietà; l'oculata prudenza, maturata negli effettivi rapporti umani, ricercava il detto che giustificasse, contro il disinteresse spontaneo della caritas, i provvedimenti del suo realismo sociale; il liturgista chiedeva agli agrapha il consacramento delle sue composizioni.

Dentro il groviglio delle manifestazioni originarie del Cristianesimo i logia del Signore assumono via via i più diversi significati; e se allo storico non è concesso almeno per ora, di discriminare con un taglio netto le parole autentiche da quelle apocrife e di trarre inequivocabili conclusioni sulla formazione del canone neotestamentario, gli è pur concesso di ricostruire, anche se per frammenti, i più o meno vasti affreschi nei quali sono narrate le vicende ancora oscure e inestricabili delle chiese e delle sette cristiane.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Studi generali sugli « agrapha »: Già nell'elenco euthaliano delle citazioni che ricorrono negli Acta Apost. (Migne PL, 85 c. 644) e che risale forse al IV secolo, si osservava che il « detto » conservatoci in Acta 20, 35 non derivava dai Vangeli, ma dalle Constitutiones apost. Nel 1642 Hubert Phalesius riunisce nella prefazione alle *Concordantiae bibliorum sacrorum*, pubblicate ad Anversa, sedici parole di G. C. non inserite nei libri canonici e ammesse come autentiche; nel 1646 il p. St. Menochio S. J. pubblica a Roma *Le Stuore* in cui raccoglie sette massime di Gesù mancanti nei vangeli (ed. di Venezia 1675, vol. I p. 220). Ma il primo che raccoglie un buon numero di agrapha (una quindicina) è J. B. Cotelier (Cotelarius), *Patres Apostolici*, Anversa 1672; *Ecclesiae graecae monumenta*, Paris 1677-1688; il Grabe, *Spicilegium SS. Patrum et Haereticorum saec. I, II et III*, Oxford 1698 (II ed. aumentata del 1714), ne raccoglie sistematicamente undici insieme con frammenti del vangelo degli Ebrei, del vangelo degli Egiziani e di Papia. Il Grabe e il Cotelier sono seguiti da Krausse, *Historische Bilderbibel*, Hamburg 1702; Fabricius, *Codex apocryphus Novi Test.*, Amburg 1703, parti I e II; 1719, parti I, II e III; *Codex pseudepigraphus Veteris Test.* 1713; Jones, *A new and full method of settling the canonical authority of the N. T.*, Londra 1726; N. Lardner, *The credibility of the Gospel-history*, London 1727; Bruhn, *Lardners Glaubwürdigkeit der evangelischen Geschichte in deutscher Uebersetzung*, 1750. J. G. Körner, *De sermonibus Christi ἀγράφους*, Lipsia 1776, adopera per primo il termine *agrapha* ed analizza cri-

ticamente i sedici detti raccolti dal Fabricius, riconoscendo come autentico soltanto *Acta ap.* 20, 35. M. J. Routh, *Reliquiae sacrae*, 1814-1818. F. Klöpffer, *Dicta Christi apocrypha in deutscher Uebersetzung und mit Erläuterungen*, in *Theol. Mitarbeiten* hsg. v. Pelt, 1839, H. 4, 117-137, aggiunge a quelli già raccolti altri 24 agrapha che considera nella maggior parte autentici. R. Hofmann, *Leben Jesu nach den Apokryphen*, Lipsia 1851, ne raccoglie una trentina con buone osservazioni critiche. R. Anger, *Synopsis evangeliorum Matthaei, Marci, Lucae*, Lipsia 1852. Ch. K. J. Bunsen, *Analecta antenicaena*, London 1856, ne cita venti senza commento. B. F. Westcott, *Introduction to the study of the Gospels*, London 1860, presenta gli stessi agr. di Hofmann. Cfr. poi: Tischendorf, *Novum Testamentum graece*, 1869 (VIII ed.); Baring-Gould, *The lost and hostile Gospels*, 1874 (p. 156 sg.: Agrapha); J. T. Dodd, *Sayings Ascribed to Our Lord by the Fathers and Other Primitive Writers*, Oxford-London 1874; Nicholson, *The Gospel according to the Hebrew*, London 1879 (pp. 143-162; Probable or Possible Fragments); Th. Zahn, *Forschungen zur Geschichte des neutestamentlichen Kanons und der altchristl. Literatur*, 1881 sg.; Ad. Hilgenfeld, *Novum Testamentum extra Canonem receptum*, Lipsia 1884, 2^a ed.; Wendt, *Die Lehre Jesu*, I, 1886 (p. 343 sg.); B. Pick, *The Life of Jesus according to extracanonical sources*, New-York 1887; A. Resch, *Miscellen zur neutestam. Schriftforschung*, in *Ztschr. f. kirchl. Wissensch. u. kirchl. Leben*, 1888, III 144-148, IV 177-186, V 232-245; Th. Zahn, *Gesch. des neutestam. Kanons*, Erlangen-Leipzig 1888-1892; Handmann, *Das Hebräerevangelium*, in *Texte u. Unters.* V, 3, Lipsia 1888; Schaff, *History of the Christian Church*, New-York 1889; Plumpke, in *Ellicott's N. T. Commentary for English Readers*, I p. XXXIII; H. Holtzmann, in *Theolog. Jahresbericht* 1889, p. 75 seg.; A. Harnack, *Bruckstücke des Evangeliums und der Apokalypse des Petrus*, in *Texte u. Unters.* IX 2, Lipsia 1893 (2^a ed.); A. Resch, *Agrapha. Aussercanonische Evangelienfragm.*, in *Texte u. Unters.* V 4, Lipsia 1889: è il

primo lavoro fondamentale, in cui il Resch sostenne l'esistenza di un « Urevangelium » ebraico, che dovrebbe essere stato la fonte prima degli agrapha; la tesi fu strenuamente combattuta da J. H. Ropes, *Die Sprüche Jesu, die in den kanonischen Evangelien nicht überliefert sind*, in *Texte u. Unters.* XIV 2, Lipsia 1896 (il Ropes esamina 154 agr. classificandoli in quattro gruppi: ne ammette 13 di dubbia autenticità e 14 autentici; rigetta gli altri come privi di valore o come oggetto di erronee attribuzioni); il lavoro fu riassunto nell'art. *The so-called Agrapha*, in *The American Journal of Theol.* 1897, pp. 758-776; dello stesso cfr. anche la voce: *Agrapha*, in *A Diction. of the Bible*, di Hastings, extravol. 1904, pp. 343-352. E. Nestle, *Novi Testamenti graeci supplementum editionibus de Gebhardt-Tischendorfianis*, Lipsia 1896 (pp. 89-92). J. Lataix, *Une nouvelle série d'Agrapha*, in *Revue d'hist. et de litt.* 1897, II pp. 432-438, 454-455. P. Batiffol, *Anciennes littératures chrétiennes*, Paris 1897. B. Jackson, *Twenty-five Agrapha or extracanonical Sayings of our Lord*, London 1900. « Agrapha » nella *Enciclopedia teologica ortodossa* (in russo) di Lopukhin 1900. Preuschen, *Antilegomena. Die Reste der ausserkanonischen Evangelien und urchristlichen Ueberlieferungen*, Giessen 1901. Bardenhewer, *Gesch. der altchristl. Liter.*, Freiburg i. Br. 1902, I p. 391. Boehmer, *Neutestamentliche Parallelen und Verwandte aus altchristl. Liter.*, 1903. Mangenot, v. « Agrapha », nel *Dictionn. de théol. catholique*, I, 1903. Griffenhoofe, *The Unwritten Sayings of Christ. Words of our Lord not recorded in the four gospels, including those recently discovered*, Cambridge 1903. B. Pick, *The extracanonical life of Christ*, New-York 1903. De Donchoo, *Apocryphal Gospels: the Apocryphal and legendary life of Christ*, New-York 1903. Seeberg, *Worte Jesu*, in *Neue Christoterpe*, 1904, pp. 1-35. E. Hennecke, *Handbuch zu den neutestamentlichen Apokryphen*, Tübingen 1904; *Die neutestamentlichen Apokryphen in deutscher Uebersetzung mit Einleitungen*, Tübingen 1904. Resch, *Der Paulinismus und die Logia Jesu*, in *Texte u. Unters.* XII, 1904 (pp. 140-151, 405-464,

597-603). Hagen, « Agrapha », in *Kirchl. Handlex.* 1904. Harnack, *Ueber einige Worte Jesu, die nicht in den kanonischen Evangelien stehen*, Sitzungsber. in der Kgl. Pr. Acad. der Wissensch. 1904, V. Wellhausen, *Einleitung in drei erstern Evangelien*, Berlin 1905. Resch, *Agrapha, aussercanonische Schriftfragmente*, in *Texte u. Unters.* XXX 3-4, Lipsia 1906 (è la II edizione aumentata, con titolo mutato: il Resch ammette l'autenticità di ben 74 su 177 agrapha da lui raccolti e studiati con mirabile erudizione; malgrado la infondatezza della tesi dominante e per conseguenza della sua critica, l'opera rimane fondamentale). A Bludan, in *Bibl. Zeitschr.* 1906, p. 25 sg. Mass, « Agrapha », in *The catholic encycl.* 1907. Cabrol, « Agrapha », in *Dictionn. de archéol. chrét.* I, 879-998, 1907. H. Müller, in *Bibl. Zeitschr.* VI (1908). C. R. Gregory, *Die griech. Handschr. d. Neuen Testam.*, Lipsia 1908 (pp. 45-47). B. Pick, *Paralipomena; Remains of Gospels and Sayings of Christ*, Chicago 1908. Gwilliam, « Sayings » (unwrittent), in *A Dict. of Christ a. the Gosp.*, 1908. W. Bauer, *Das Leben Jesu im Zeitalter der neutestamentlichen Apokryphen*, Tubinga 1909. Lambert « Agrapha », in *Dict. of the Bible* 1909. Klostermann, *Apochrypha III*, Bonn 1911 (Kleine, Texte n. 11). A. Uckeley, *Worte Jesu, die nicht in der Bibel stehen*, in *Bibl. Zeit. — und Streitfragen VII, VIII*, Berlin 1911. Hennecke, « Agrapha », in *Realencycl. f. prot. Theol. u. Kirche*, t. XXIII, 1913. U. Holzmeister, *Unbeachtete patristische Agrapha*, in *Ztschr. f. kathol. Theol.* 38 (1914) pp. 113-143; 39 (1915) pp. 98-118, 801-803. Th. Soiron, *Die Logia Iesu. Eine literarkrit. u. literargesch. Untersuchung zum synopt Problem*, Münster 1916 (cfr. W. Bussmann, in *Ztschr. f. Neutes. Wiss.* 1932, 23 sg.). E. Jacquier, *Les sentences du Seigneur extracanoniques (les Agrapha)*, in *Rev. bibl.* 27 (1918) pp. 93-135 (ammette 13 a. autentici, 26 probabili, 15 di dubbia autenticità). Klostermann, *Apocrypha I*, Bonn 1921 (2^a ed.); Da Fonseca, *Agrapha*, in *Verbum Domini* 1922, (pp. 300-309). Godeschalk, *Die versprengten Worte Jesu*, München 1922. E. Besson, *Les Logia Agrapha*, Bihore-lez-Rouen 1923

(di scarso valore critico: ammette l'autenticità di ben 68 a.). James, *The Apocryphal New Testament*, Oxford 1924. Hennecke, *Versprengte Herrnworte*, in *Neutest. Apocryphen*, Tübingen 1924 (2^a ed.). Dunkerley, *The unwritten Gospel: Ana and Agrapha of Jesus*, 1925. Jenkinson, *The unwritten Sayings of Jesus*, 1925. E. Buonaiuti, *I detti extracanonici di Gesù*, Roma 1925 (ci da il testo e la traduzione di 45 agr., dei logia di Oxyrh. e dei papiri 655, 840, che egli include tra i frammenti del Vang. dei Nazareni, del vangelo degli Ebrei — da lui tenuti distinti — e del vangelo degli Egiziani). L. Vaganay, « Agrapha », in *Dictionn. de la Bible*, suppl. I (1928), cc. 159-198 (il più irriducibile avversario dell'autenticità degli a., che sono per lui l'« apocrifo per eccellenza »; ammette l'autenticità più o meno probabile di pochissimi a.; indubbiamente autentico soltanto *Acta* 20,35). Klostermann, *Apochrypha II*, Bonn, 1929 (Kleine Texte n. 8). E. Jacquier, *La parole de Dieu*, Paris 1929 (pp. 62-82). L. Vaganay, *L'évangile de Pierre*, Paris 1930 (pp. 148, 150, 181, 184 sg.). D. Merezkowskj, *Gesù sconosciuto*, trad. ital., Firenze 1933 (pp. 84-95). J. J. Gomez; *Logia o dichos del Señor extraevangelicos*, Murcia 1935. P. Chiminelli, *Vita di Gesù*, Firenze 1939, pp. 565-581. J. Jeremias, *Unbekannte Jesusworte*, Zürich 1948 (ottimo lavoro di sintesi: il J. ammette 21 logia autentici).

Sugli agrapha conservati nelle letterature giudaica e mussulmana: Laible, *Jesus Christus im Talmud*, Leipzig 1891; Meyer, *Jesus, Jesu Jünger und das Evangelium im Talmud und verwandten jüdischen Schriften* (in: Hennecke, *Handbuch z. d. neutest. Apokr.*, Tübingen 1904); Strack, *Jesus, die Häretiker und die Christen nach den ältesten jüdischen Angaben*, Lipsia 1910. Pick, *Jesus in the Talmud*, Chicago 1913.

Fabricius, *Cod. apocr. N. T.*, p. III p. 394-396 (cita cinque sentenze tratte da alcuni commentatori del Corano). Decourdemanche, *Les légendes évangéliques chez les musulmans*, in *Rev. d'hist. des relig.* 1883, pp. 213-235. Flemming, *Neutestamentliches aus dem Coran* (in: Hen-

necke, op. cit., pp. 165-171). R. Hofmann, op. cit. pp. 327-329. Margoliouth, *Christ in Islam*, in *The Expository Times* nov.-dic. 1893, genn. 1894, pp. 59, 107, 177 sg., 503 sg., 561, (raccoglie per primo 77 agr. da opere ascetiche mussulmane del sec. IX-XII). Pick, *Paralipomena; Remains of Gospels and Sayings of Christ*, Chicago 1908 (raccoglie 6 agr. tratti da un'opera persiana). Sell and Margoliouth, *Christ in mohammedan literature*, in *A Diction. of Christ and the Gospels*, di Hastings 1908, II p. 882-886 (pubblica numerosi « detti » tolti alla Storia dei profeti di Tha'libi, del XI sec.). Zwemer, *The Moslem Christ: An essay on the life, character and teachings of J. C., according to the Koran and orthodoxe tradit.*, London 1912. M. Asin y Palacios, *Logia et Agrapha Domini Jesu apud moslemicos scriptores, asceticos praesertim, usitata*, in *Patrol. Orient.* XIII, 3; XIX, 4 (raccoglie 103 agr. dall'opera di El-Ghazzali, *Rinascita delle scienze religiose*, del sec. XII: sentenze di assai scarso valore).

Sul Logion di Freer: H. A. Sanders, *Four newly discovered biblical manuscripts*, in *Biblical World*, XXXI (1908), pp. 138-142 (cfr. *Americ. Journ. of archeol.* 1908, pp. 49-55). E.-J. Goodspeed, *The Detroit manuscripts of the Septuagint and N. T.* in *Biblic. world* XXXI (1908) pp. 218-226. A. Harnack, *Neues zum unechten Marcusschluss*, in *Theol. Literaturzeit.* XXXIII (1908) pp. 168-170. C.-R. Gregory, *Das Freerlogion*, Leipzig 1908. H.-B. Swete, *Zwei neue Evangelienfragm.*, Bonn 1908 (Kleine Texte n. 31). E. Nestle, *Zum Freerlogion*, in *Theol. Literaturblatt* XXIX (1908) pp. 353-355 (cfr. *Berl. philol. Wochenschr.* XXVIII (1908) pp. 874-878). G. Bonaccorsi, *Nuovi manoscritti biblici e la finale di S. Marco*, in *Riv. storico-critica d. sc. teol.* IV (1908) pp. 521-537. H. Koch, *Der erweiterter Markusschluss u. die kleinasiatischer Presbyter*, in *Bibl. Zeitschr.* VI (1908) pp. 266-278. Van Kasteren, *Het slot van het Marcusevangelie*, in *Studiën* LXXXVI (1916) pp. 283-296 (cfr. F. J. Vosté, in *Rev. bibl.* 1916, pp. 608-610); *Nog een woord over het*

Marcusslot, in *Studiën* LXXXVII (1917) pp. 484-490. M.-J. Lagrange, *L'évangile de St. Marc*, Paris 1929, 4^a ed. G. Wohlenberg, *Das Evang. d. Markus*, Leipzig 1930, 3. ed. B. Botte, *Freer (Logion de)*, in *Dictionn. de la Bible*, Suppl. fasc. XIII-XIV, Paris 1936.

Sui Logia di Oxyrhyncho del pap. n. 1: Grenfell and Hunt, *Sayings of our Lord from an early Greek Papyrus*, London 1897. Herz, in *Guardian* 28 lugl. 1897. James, *News Sayings of our Lord*, in *Contemp. Review*, ag. 1897. Rendel Harris, in *Contemp. Review*, sett. 1897. W. Loch and W. Sanday, *Two Lectures of the Sayings of Jesus*, Oxford 1897. Swete, in *Expository Times* sett. 1897, pp. 544-550. P. Battifol, in *Rev. d'hist. et de litt. relig.*, 1897, pp. 434-438; *Les logia du papyrus de Behnesa*, in *Rev. bibl.* 1897. Chiappelli, in *Nuova Antologia* 1897, 1 ott., pp. 524-534. Harnack, *Ueber die jüngstentdeckten Sprüche Jesu*, Freiburg i. Br. 1897. Zahn, in *Theol. Literaturblatt* 1897, pp. 417-420, 425-431. Heinrici, in *Theol. Literaturzeit.* 1897, p. 449 sg. Redpath, in *The Expositor* 1897 pp. 224-230. Weiss, in *Theol. Rundschau* 1897 pp. 227-236. Wright, in *Bibliotheca sacra* 1897 p. 579 sg. G. Semeria, *Le parole di Gesù recentemente scoperte e l'ultima fase della critica evangelica*, Genova 1898. G. Esser, *Die neu aufgefundenen Sprüche Jesu*, in *Katholik* 1898, 1. Von Scholz, in *Tübing. Quartalschrift* 82 (1900) pp. 1-22. E. Taylor, *The Oxyrhynchus-Logia and the Apocryphal Gospels*, Oxford 1899. Lagrange, *Une des paroles attribuées à Jésus*, in *Rev. bibl.* 1921, p. 233 sg.

Sui Logia di Oxyrhyncho del pap. n. 654: P. Batiffol, *Nouv. fragm évang. de Behnesa*, in *Rev. bibl.* 1904 pp. 481-493. Harnack, in *Sitzungsber. der Berlin. Akad. d. Wiss.* 1904. U. v. Wilamowitz, in *Götting. Gelehrte Anz.* 1904. K. Lake, *The New Sayings of Jesus and the Synoptic Problem*, in *The Hibbert Journ.* 1904-1905, 3, 332-341; Swete, *The new Oxyrh. Sayings*, in *Exposit. Times* 11 ag. 1904 pp. 488-495. Heinrici, in *Theo. Stud. u. Krit.* 1905 pp. 188-210. Zahn, *Neue Funde aus der alten Kirche*, in *Neue kirchl. Ztschr.* (Erlangen) 1905.

Bruston, *Fragment d'un ancien recueil des paroles de Jésus*, Paris 1905. A. Deissmann, *Zur Text-Rekonstruktion der neuesten Jesusworte aus Oxyrh.*, in *Beil. N. 162 zur Allgem. Zeitung*, München (poi in: *Licht vom Osten*, Beil. 2). E. Preuschen, *Zur Vorgeschichte d. Evangelienkanons*, Progr. Darmstadt 1905. E. Taylor, *The Oxyrh. Sayings*, Oxford 1905. C. Bruston, *Un ancien recueil de paroles attribuées à Jésus*, in *Rev. de théol.* 14 (1905) pp. 78-95. Ad. Hilgenfeld, in *Berl. philos. Woch.* XXVII (1907) cc. 520-522; *Die neuesten Logia-Funde von Oxyrh.*, in *Ztschr. f. wissenschaft. Theol.* 48 (1905) pp. 343-353; *Noch einmal die neuesten Logia-Funde*, in *Ztschr. f. wissenschaft. Theol.* 49 (1906) pp. 270-273. Lagrange, *La seconde parole d'Oxyrh.*, in *Rev. bibl.* 1922, pp. 427-433. W. Schubart, *Das zweite Logion Oxyrh. Pap. IV, 654*, in *Zeitschr. f. neutest. Wiss.* 1921, pp. 215-223;

Sul pap. di Oxyrhyncho n. 655: cfr. specialmente J. Dräseke, *Zum neuen Evangelienbruchstück*, in *Preuss. Jahrbücher* CXXXI (1908) pp. 201-210; e le altre opere di carattere generale.

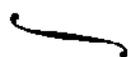
Sul pap. di Oxyrhyncho n. 840: Grenfell and Hunt, *Fragment of an uncanonical Gospel*, Oxford 1908. Lagrange, in *Rev. bibl.* 1908, pp. 538-553. A. Büchler, in *The Jewish Quarterly Review* 1908, 1. Preuschen, in *Ztschr. f. d. neutest. Wissensch.* 1908, 1. H. B. Swete, *Zwei neue Evangelienfragm.* (Kl. Texte già cit.) Riggenbach, *Das Wort Jesu im Gespräch mit dem pharisäischen Hohenpriester nach dem Oxyrhynchus-Fragment V, n. 840*, in *Ztschr. f. d. neutest. Wiss.* 25 (1926) pp. 140-144.

Sul frammento del Fayyûm: A. Harnack, in *Theol. Literaturzeit.*, 13 giugno 1885. Bickell, in *Ztschr. f. kathol. Theol.*, 1885, 3, pp. 498-504. Duchesne, in *Bulletin critique* 1885, 13 pp. 265-266. Schanz, in *Tüb. theol. Quart.* 1885, 4. Hort, in *Times* 25 giugno 1885. Warfield, in *Independent* 30 luglio 1885. Woodruff, in *Andover Review*, sett. 1885. Stokes, in *Expositor*, agosto 1885. S. Reinach, in *Rev. Archéol.* 1886. Bickell, in *Ztschr. f. kathol.*

Theol. 1886 pp. 208-209. Hilgenfeld, in *Ztschr. f. wiss. Theol.* 1886, I p. 50 sg. A. Chiappelli, *Studi di antica letteratura cristiana*, Napoli 1887. Bickell, *Mittheil. aus der Sammlung der Papyrus Erzherzog Rainer* I 3-4, Vienna 1887 pp. 53-61; II e III, 1887 pp. 41-42. Wessely, in *Ztschr. f. kathol. Theol.* 1887, pp. 507-515. Usener, *Religionesch. Untersuch.* I, 1889 p. 94. A. Harnack, in *Texte und Unters.* 1889, V 4. S. Reinach, *Documents sur les fouilles et découvertes dans l'Orient hellénique de 1883 à 1890*, Paris 1891. P. Savi, in *Rev. bibl.* 1892 pp. 321-344. O. Bardenhewer, *Gesch. der altkirchl. Liter.*, Freiburg i. Br. 1913, 2^a ed., I p. 510 sg. Ehrhard, *Die altchristl. Liter. u. ihre Erforsch.* p. 123 sg.

Raccolte e studi generali: Taylor, *Notes and Studies. The Oxyrhynchus and other Agrapha*, in *Journal of Theological Studies*, 1906 pp. 546-562. Wessely, *Les plus anciens monuments du Christianisme écrits sur papyrus, texts grecs édités, trad. et comm.*, Paris, 1907 (*Patrologia orient.* IV 2). H. G. E. White, *The Introd. to the Oxyrhynchus-Sayings*, in *The Journ. of Theol. Stud.* XIII (1912) p. 74 sg.; *The Sayings of Jesus from Oxyrhynch. edit. with Introd., critical apparatus a. comm.*, Cambridge 1920 (cfr. R. Reitzenstein, in *Götting. Gelehr. Anz.* 1921, pp. 165-174; Vernon Bartlet, in *Journ. of Theol. Stud.* XXIII (1923) pp. 293-300). J. Donovan, *The Logia in ancient and recent literature*, Cambridge 1924. Pincherle, trad. ital. dei Logia di Oxyrh., « Bottega di poesia », Milano, E. Buonaiuti, *Detti extracanonici di Gesù*, Roma 1925. E. Klostermann, *Apocrypha II*, Bonn 1929, 3^a ed. R. Dunkerley, *The Oxyrhynchus Gospel Fragments*, in *The Harw. Theol. Rev.* 23 (1930) pp. 19-37. S. Shelton, *The Gospels and the New Papyri*, in *Hibbert Journ.* 43 (1945), 157-162. G. Bonaccorsi, *Vangeli apocrifi*, Firenze 1948.

ΛΟΓΙΑ ΑΓΡΑΦΑ



LOGIA AGRAPHHA

I.

..... ὅτι αὐτὸς εἶπε·
μακάριόν ἐστι μᾶλλον διδόναι ἢ λαμβάνειν.

Acta apost. 20, 35.

I.

.... poiché Egli disse: « È cosa felice più il dare che il ricevere ».

Atti degli Apostoli 20, 35.

2.

Ἴδού ἔρχομαι ὡς κλέπτης· μακάριος ὁ γρηγορῶν
καὶ τηρῶν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ, ἵνα μὴ γυμνὸς περιπατῇ
καὶ βλέπωσιν τὴν ἀσχημοσύνην αὐτοῦ.

Αποκ. 16, 15.

2.

« Ecco: io vengo come un ladro. Beato chi vigila e custodisce le sue vesti perché non abbia a camminar nudo, e vedano la sua vergogna ».

Apocalisse 16, 15.

3.

Ὅσάκις γὰρ ἂν ἐσθίητε τὸν ἄρτον τοῦτον καὶ τὸ ποτήριον τοῦτο πίνητε τὸν θάνατον τὸν ἐμὸν καταγγέλλετε, ἄχρις ἂν ἔλθω.

Constit. Apost. VIII 12.

Quotiescumque enim manducabitis panem hunc et calicem istum bibetis, mortem meam annuntiabitis et resurrectionem meam confitebimini, donec veniam.

Lit. S. Jacobi (Fabricius, *Cod. apocr. N. T.*, III 127).

3.

Poiché ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete questo calice annunciate la mia morte, fino a quando io venga.

Costituzioni apostoliche VIII 12.

Poiché ogni volta che voi mangerete questo pane e berrete questo calice annuncierete la mia morte e rivelerete la mia resurrezione, fino a quando io venga.

Liturgia di S. Giacomo (Fabricius,
Cod. apocr. N. T., III 127).

4.

‘Υμεῖς δὲ ζητεῖτε ἐκ μικροῦ αὐξῆσαι καὶ ἐκ μείζονος ἔλαττον εἶναι.

Cod. Cantabr. (D), ad Matth. 20, 28.

Vos autem quaeritis de pusillo crescere, et de majore minores esse.

Cod. Vercellensis, ad Matth. 20, 28.

καί: καὶ μὴ vers. syr. Cureton.

4.

Ma voi cercate di diventare grandi dalla piccolezza e di diventar più piccoli da ciò che è più grande.

Cod. Cantabr. (D), a Matt. 20, 28.

Cod. Vercellensis, a Matt. 20, 28.

5.

Τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ θεασάμενός τινα ἐργαζόμενον τῷ σαββάτῳ εἶπεν αὐτῷ·

ἄνθρωπε, εἰ μὲν οἶδας τί ποιεῖς, μακάριος εἶ· εἰ δὲ μὴ οἶδας, ἐπικατάρατος καὶ παραβάτης εἶ τοῦ νόμου.

Cod. Cantabr. (D) ad Luc. 6, 4.

5.

Nello stesso giorno avendo visto uno che lavorava di sabato gli disse:

« Uomo, se sai ciò che fai, sei beato; ma se non lo sai, sei maledetto e violatore della legge ».

Cod. Cantabr. (D), a Luca 6, 4.

6.

Ἄλλὰ καὶ περὶ τούτου δὴ εἴρηται· Ἰδρωσάτω ἡ ἐλεημοσύνη σου εἰς τὰς χεῖράς σου, μέχρις ἂν γνῶς τίνι δῶς.

Διδαχὴ, I 6.

Et de alio dictum est:

Desudet eleemosyna in manu tua, donec invenias iustum, cui eam tradas.

Augustinus, *in ps.* 102, 12.

2. ἰδρωσάτω e lat. vers.: ἱερωτάτω codd. ἰδρυσάτω Hilgenfeld μὴ δραχθήτο Zahn ἱερωτάτη Potwins.

6.

Ma anche su questo punto è stato detto:
« Sudi la tua elemosina nelle tue mani fino a che
tu sappia a chi dai ».

Dottrina del Signore, I 6.

Sudi la elemosina nella tua mano fino a che
tu trovi un uomo giusto, al quale consegnarla.

Agostino, in ps. 102, 12.

7.

Ἐγὼ γὰρ καὶ μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἐν σαρκὶ αὐτὸν οἶδα καὶ πιστεύω ὄντα. Καὶ ὅτε πρὸς τοὺς περὶ Πέτρον ἦλθεν, ἔφη αὐτοῖς·

λάβετε, ψηλαφήσατέ με καὶ ἴδετε, ὅτι οὐκ εἰμι δαιμόνιον ἀσώματον· καὶ εὐθὺς αὐτοῦ ἤψαντο καὶ ἐπίστευσαν, κραθέντες τῇ σαρκὶ αὐτοῦ καὶ τῷ αἵματι.

Ignatius, *ad Smyrn.* III 1-2.

5. αἵματι: πνεύματι al. lect.

7.

Io infatti so e credo che Egli è in carne anche dopo la resurrezione. E quando venne da coloro che erano con Pietro, disse loro:

« Avvicinatevi, toccatemi e osservate che io non sono un demone incorporeo ».

E tosto essi lo toccarono e credettero, venuti a contatto della sua carne e del suo sangue.

Ignazio, *agli Smyrn.* III 1-2.

8.

. . . . εἶπε γάρ·

πολλοὶ ἐλεύσονται ἐπὶ τοῦ ὀνόματί μου. "Ἐξωθεν ἐνδεδυμένοι δέρματα προβάτων, ἔσωθεν δέ εἰσι λύκοι ἄρπαγες, καί· ἔσονται σχίσματα καὶ αἱρέσεις·

Justinus, *Dial. c. Tr. c.* 35 p. 253 B.

Ante omnia scire nos convenit, et ipsum et legatos eius praedixisse, quod plurimae sectae et haereses haberent existere.

Lactantius, *Div. Inst.* IV 30.

8.

. disse infatti: « Molti verranno in nome mio, vestiti al di fuori della pelle delle pecore, ma dentro sono lupi rapaci ». E: « ci saranno scismi ed eresie ».

Giustino, *dial. con Tr.*, 35.

Anzitutto conviene che noi sappiamo ciò che Egli stesso e i suoi legati predissero: che moltissime sette ed eresie dovrebbero sorgere.

Lattanzio, *Istit. div.* IV 30.

9.

Διὸ καὶ ὁ ἡμέτερος κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς εἶπεν·
Ἐν οἷς ἂν ὑμᾶς καταλάβω, ἐν τούτοις καὶ κρινῶ.

Justinus, *Dial.* 47.

In quò enim opere homo deprehensus fuerit,
in eo iudicabitur.

Vitae Patrum, ap. Coteler, *Eccl. graec.*
monum., p. 821.

9.

Perciò anche il nostro Signor Gesù Cristo disse:
« Nelle azioni in cui vi sorprenderò, in quelle
anche vi giudicherò ».

Giustino, *Dialogo con Tryphone*, 47. -
Vite dei Padri, ap. Coteler, *Eccl. graec.*
monum., p. 821.

ΙΟ.

Τοῖς δὲ οἰομένοις, ὅτι ὁ θεὸς πειράζει, ὡς αἱ γρα-
φαὶ λέγουσιν, ἔφη·
ὁ πονηρὸς ἐστὶν ὁ πειράζων.

Hom. Clem. III 55, p. 51.

10.

A coloro che pensavano che Dio tenti, come dicono le Scritture, Egli disse:

« Il maligno è il tentatore ».

Omelie Clementine III 55, 51.

II.

Ὁ τῆς ἀληθείας προφήτης ἔφη· τὰ ἀγαθὰ ἐλθεῖν δεῖ, μακάριος δέ, φησὶν, δι' οὗ ἔρχεται· ὁμοίως καὶ τὰ κακὰ ἀνάγκη ἐλθεῖν, οὐαὶ δὲ δι' οὗ ἔρχεται.

Hom. Clem. XII, 29.

II.

Il rivelatore della verità disse:

« È necessario che avvengano i beni; beato colui, per il quale essi avvengono; ma è egualmente necessario che avvengano i mali; guai a colui, per il quale essi avvengono ».

Omèlie Clementine XII 29.

12.

Τὸ μὲν ὁ δεῖ·
αἰτεῖτε τὰ μεγάλα, καὶ τὰ μικρὰ ὑμῖν προστεθήσεται·
καί· αἰτεῖτε τὰ ἐπουράνια, καὶ τὰ ἐπίγεια ὑμῖν
προστεθήσεται.

Origenes, *de orat. libell.* c. 2.

Denique scriptum est:
Petite magna, et parva adjicientur vobis.
Petite coelestia, et terrena adjicientur.

Ambrosius, ep. I 36, ad Horont. 3.

12.

Ecco ciò che è necessario:

Domandate le cose grandi, e le cose piccole
vi saranno date in aggiunta.

E: domandate i beni del cielo, e quelli della
terra vi saranno dati in aggiunta.

Origene, *Libr. sull'oraz.*, 2
Ambrogio, *ep.* I 36, a Oronzio 3.

13.

Neminem intentatum regna coelestia consequenturum.

Tertulliano, *de bapt.* 20.

. . . . λέγει γὰρ ἡ γραφή·
ἄνθρωπος ἀδόκιμος ἀπείραστος.

Didasc. II 8, ed. de Lagarde, p. 240.

13.

Nessuno, che non sia stato tentato, raggiungerà il regno celeste.

Tertulliano, *de bapt.* 20.

...Dice infatti la Scrittura:

Uomo non tentato, uomo riprovato.

Didasc. II 8, ed. de Lagarde, p. 240.

14.

Monet Dominus et dicit: .

« nolite contristare spiritum sanctum, qui in vobis est, et nolite extinguere lumen, quod in vobis effulsit ».

Pseudo-Cypr., *de aleat.* c. 3.

14.

Il Signore ammonisce e dice:

« Non contristate lo spirito santo che è in voi
e non spegnete la luce che risplende in voi ».

Pseudo-Cipriano, *de aleatoribus* 3.

15.

Εἰκότως ἄρα καὶ ἡ γραφή τοιούτους τινὰς ἡμᾶς
διαλεκτικούς οὕτως ἐθέλουσα γενέσθαι παραινεῖ·

γίνεσθε δὲ δόκιμοι τραπεζῖται, τὰ μὲν ἀποδοκιμά-
ζοντες, τὸ δὲ καλὸν κατέχοντες.

Clem. Al., *Strom.* I, 28, 177.

Vere enim, qui implet illud mandatum, quod
ait (Christus):

Estote prudentes nummularii, et illud quod ait:
Omnia probate, quod bonum est tenete, ab
omni specie mala abstinete vos.

Origenes, *in Matth.*, tr. 27, n. 33.

15.

Saggiamente dunque la Scrittura, volendo che noi diventiamo dialettici siffatti, esorta:

« Siate prudenti banchieri, l'una cosa rifiutando, il buono conservando ».

Clemente Aless., *Strom.* I 28, 177.

Veramente colui che adempie quel mandato che (Cristo) espresse:

« Siate prudenti banchieri » e quello che dice: « Saggiate ogni cosa, trattenete ciò che è buono, astenetevi da ogni specie di male ». . . .

Origene, *in Matth.*, tr. 27, n. 33.

16.

‘Ο κύριος ἔλεγεν αὐτοῖς·
τί θαυμάζετε τὰ σημεῖα; κληρονομίαν μεγάλην δίδωμι
ὑμῖν, ἣν οὐκ ἔχει ὁ κόσμος ὅλος.

Macarius, *hom.* XII, 17.

16.

Il Signore disse a loro:

« Perché stupite dinnanzi ai prodigi? Io vi dono una grande eredità, quale il mondo intero non possiede ».

Macario, *Omil.* XII 17.

17.

Λέγει δὲ κύριος·
Ἴδού ποιῶ τὰ ἔσχατα ὡς τὰ πρῶτα.

Barnaba, *ep.* VI 13.

. . . . nam id dictum est :

Ecce facio prima sicut novissima et novissima
sicut prima.

Didascalia Apostolorum, fragm. veron.
lat. ed. Hauler, c. LIII p. 75.

17.

Dice il Signore:

« Ecco: io faccio le cose ultime come le prime ».

Barnaba, VI 13.

...poiché fu detto:

« Ecco: io faccio le cose prime come le ultime
e le ultime come le prime ».

Didasc. Apost., fragm. veron.
lat., ed. Hauler, c. LIII p. 75.

Λέγει γὰρ ὁ κύριος· Ἔσεσθε ὡς ἀρνία ἐν μέσῳ λύκων.

Ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Πέτρος αὐτῷ λέγει· Ἐὰν οὖν διασπαράξωσιν οἱ λύκοι τὰ ἀρνία;

Εἶπεν ὁ Ἰησοῦς τῷ Πέτρῳ· Μὴ φοβείσθωσαν τὰ ἀρνία τοὺς λύκους μετὰ τὸ ἀποθανεῖν αὐτά· καὶ ὑμεῖς μὴ φοβεῖσθε τοὺς ἀποκτένοντας ὑμᾶς καὶ μηδὲν ὑμῖν δυναμένους ποιεῖν, ἀλλὰ φοβεῖσθε τὸν μετὰ τὸ ἀποθανεῖν ὑμᾶς ἔχοντα ἐξουσίαν ψυχῆς καὶ σώματος τοῦ βαλεῖν εἰς γέενναν πυρός.

ps. Clem. Rom., *II Cor.* 5, 2-4.

Dice infatti il Signore: « Sarete come agnelli in mezzo ai lupi ».

Gli risponde Pietro: « E se i lupi sbraneranno gli agnelli ? »

Disse Gesù a Pietro: « Gli agnelli, dopo la loro morte, non temono i lupi; e voi non temete coloro che vi uccidono e non possono farvi altro, ma temete colui che dopo la vostra morte ha il potere di gettare l'anima e il corpo nella geenna del fuoco ».

ps. Clemente Romano, *II ai Corinzi* 5, 2-4

19.

Ait autem ipse Salvator:

Qui iuxta me est, iuxta ignem est; qui longe est a me, longe est a regno.

Origenes, *Hom. in Jerem.* XX 3.

Διό φησιν ὁ σωτήρ·

ὁ ἐγγύς μου ἐγγύς τοῦ πυρός· ὁ δὲ μακρὰν ἀπ' ἐμοῦ μακρὰν ἀπὸ τῆς βασιλείας.

Didymus, *in Ps.* 88, 8.

19.

Lo stesso Salvatore disse:

« Chi è vicino a me, è vicino al fuoco: chi è lontano da me, è lontano dal regno ».

Origene, *Om. su Geremia* XX 3.

Didymo, *Sui Salmi*, 88, 8.

Τοῦ γὰρ ἀγαθοῦ διδασκάλου ἤκουσε ἐν τοῖς θείοις εὐαγγελίοις φήσαντος τοῖς ἑαυτοῦ μαθηταῖς· μηδὲν ἐπὶ τῆς γῆς κτήσασθε.

Ephraem syr., *Testam.*, Opp. gr. II p. 232.

Non licet vobis aliqua possidere in terra, quia possessio nostra est in coelo.

Fragm. Apostol. ed. St. Praetorius,
ap. Fabricius, *Cod. apocr. N. T.* II p. 617, n.

Egli udì il buon Maestro che nei divini Vangeli dice ai suoi discepoli:

« Non possedete nulla sulla terra ».

Ephrem siro, *Testam.*, Opp. gr. II p. 232.

« Non è lecito a voi possedere cosa alcuna sulla terra, poiché il nostro possesso è in cielo ».

Framm. degli Apost., ed. St. Pretorio,
ap. Fabricius, *Cod. Apocr. N. T.*, II p. 617 n.

21.

Estote fortes in bello et pugnate cum antiquo serpente, et accipietis regnum aeternum — dicit Dominus.

Old English Homilies and Homiletic Treatises of the Twelfth and Thirteenth Centuries, ed. R. Morris, I Series, London 1868, p. 151.

21.

« Siate forti nella battaglia e combattete contro l'antico serpente, e otterrete il regno eterno », dice il Signore.

Antiche omelie inglesi, p. 151.

In Hebraico quoque evangelio legimus Dominum ad discipulos loquentem:

« Et nunquam, inquit, laeti sitis, nisi quum fratrem vestrum videritis in caritate ».

Hieronymus, *ad Ephes.* V 3-4.

Anche nel vangelo ebraico leggiamo che il Signore così parla ai discepoli:

« E non siate mai lieti — Egli dice — se non quando guarderete con amore il vostro fratello ».

Gerolamo, *agli Efesini*, V 3-4.

23.

Ἐπερωτηθεὶς γὰρ αὐτὸς ὁ κύριος ὑπὸ τινος πότε ἕξει αὐτοῦ ἡ βασιλεία, εἶπεν·

ὅταν ἔσται τὰ δύο ἓν, καὶ τὸ ἔξω ὡς τὸ ἔσω, καὶ τὸ ἄρσεν μετὰ τῆς θηλείας, οὔτε ἄρσεν οὔτε θῆλυ.

ps. Clemente, II *ad Cor.* 12, 2.

23.

Il Signore, essendo stato interrogato da una persona sul tempo in cui sarebbe giunto il suo regno, disse:

« Quando i due saranno uno, quando l'esteriore sarà come l'interiore, quando il maschio con la femmina (non sarà) né maschio né femmina ».

ps. Clemente Rom., II *ai Cor.* 12, 2.

Τῇ Σαλώμῃ ὁ κύριος πυνθανομένη· μέχρι
 πότε θάνατος ἰσχύσει; μέχρις ἄν, εἶπεν, ὑμεῖς αἱ
 γυναικῆς τίκτετε . . . ἦλθον καταλῦσαι τὰ ἔργα
 τῆς Θηλείας . . . φαμένης γὰρ αὐτῆς· καλῶς οὖν
 5 ἐποίησα μὴ τεκοῦσα, . . . ἀμείβεται λέγων ὁ
 κύριος· πᾶσαν φάγε βοτάνην, τὴν δὲ πικρίαν ἔχου-
 σαν μὴ φάγῃς . . . πυνθανομένης τῆς Σαλώμης,
 πότε γνωσθήσεται τὰ περὶ ὧν ἤρετο, ἔφη ὁ κύριος·
 ὅταν τὸ τῆς αἰσχύνῃς ἔνδυμα πατήσητε καὶ ὅταν
 10 γέννηται τὰ δύο ἐν καὶ τὸ ἄρρεν μετὰ τῆς Θηλείας
 οὔτε ἄρρεν οὔτε θῆλυ.

Clem. Alex., *Strom.*, III 6, 45; 9, 63;
 9, 66; 13, 92.

A Salome che Gli domandava: « Fino a quando la morte dominerà ? »

« Fino a quando — rispose — voi, donne, partorirete »

« Io sono venuto a distruggere le opere della donna »

Ed avendo essa aggiunto: « Feci bene dunque a non procreare », il Signore ribatté dicendo:

« Mangia di ogni erba, ma non mangiare l'erba dell'amarezza »

E avendogli chiesto Salome quando sarebbero stati riconosciuti gli eventi sui quali lo aveva interrogato, il Signore disse:

« Quando avrete calpestato l'indumento della vergogna, e quando i due diverranno uno, e l'uomo con la donna (non sarà) né uomo né donna »

Clemente Aless., *Strom.*, III 6, 45;
9, 63; 9, 66; 13, 92.

LOGION DI FREER

Κάκεινοι ἀπελογοῦντο λέγοντες ὅτι ὁ
αἰὼν οὗτος τῆς ἀνομίας καὶ τῆς ἀπιστίας
ὑπὸ τὸν σατανᾶν ἐστίν· ὁ μὴ ἐὼν τὰ ὑπὸ
τῶν πνευμάτων ἀκάθαρτα, τὴν ἀλήθειαν
5 τοῦ θεοῦ καταλαβέσθαι δύνανται. διὰ
τοῦτο ἀποκάλυψον σοῦ τὴν δικαιοσύ-
νην ἤδη, ἐκεῖνοι ἔλεγον τῷ χριστῷ· καὶ ὁ
χριστὸς ἐκείνοις προσέλεγεν ὅτι πεπλήρω-
ται ὁ ὅρος τῶν ἐτῶν τῆς ἐξουσίας τοῦ
10 σατανᾶ, ἀλλὰ ἐγγίζει, ἄλλα δεινὰ καὶ ὑ-
πὲρ ὧν ἐγὼ ἀμαρτησάντων παρεδόθεν
εἰς θάνατον ἵνα ὑποστρέψωσιν, εἰς τὴν
ἀλήθειαν καὶ μηκέτι ἀμαρτήσωσιν
ἵνα τὴν ἐν τῷ οὐρανῷ πνευματικὴν καὶ ἄ-
15 φθαρτον τῆς δικαιοσύνης δόξαν
κληρωνομήσωσιν

(Cod. W fol. 184 r, righe 9-24).

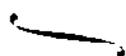
1. ἀπελογοῦντο Botte: απολογουντε. 3. ὁ μὴ ἐὼν
τὰ: τὸν μὴ ἐὼντα Goodspeed, Swete, Bonaccorsi οἱ
μὴ ἐὼνται Wohlenberg. 4. ἀκάθαρτα: ἀκαθάρτων Good-
speed, Swete, Bonaccorsi, Lagrange, Wohlenberg ἀλή-
θειαν: ἀληθινὴν Gregory, Wohlenberg, Swete, Bonac-
corsi (S. Girolamo: *veram*). 5. καταλαβέσθαι: κατα-
λαμβάνεσθαι Wohlenberg δύνανται: καὶ δύνανται Sanders,
Harnack, Lagrange. 7. ἐκεῖνοι... χριστῷ. om. Harnack,
10. δεινὰ Botte: δινὰ. 11. ὑπὲρ ὧν ἐγὼ ἀμαρτησάντων:
ὑπὲρ τῶν ἀμαρτησάντων ἐγὼ Sanders, Harnack, Gregory,
Bonaccorsi, Lagrange.

LOGION DI FREER

E quelli si scusavano dicendo:
 « questo secolo dell'ingiustizia e dell'incredulità
 è sotto il potere di Satana, il quale non permette
 che ciò che è reso impuro dagli spiriti percepisca
 la verità (e) la potenza di Dio. Perciò
 rivela la tua giustizia
 ora » — dicevano al Cristo. E il
 Cristo a loro rispose: « Compiu-
 to è il termine degli anni della potenza di
 Satana, ma altri eventi terribili s'avvicinano
 anche per coloro per i peccati dei quali io sono
 stato dato alla morte affinché essi si convertano
 alla verità e non pecchino più,
 affinché ereditino nel cielo la gloria
 spirituale e incorruttibile
 della giustizia »

(Cod. W, fol. 184 r, righe 9-24)

LOGIA
E FRAMMENTI DI OXYRHYNCHO



FRAMMENTO DEL FAYYÛM

I.

.
.
καὶ τότε διαβλέψεις
ἐκβαλεῖν τὸ κάρφος
5 τὸ ἐν τῷ ὀφθαλμῷ
τοῦ ἀδελφοῦ σου.

II.

Λέγει

Ἰς· ἐὰν μὴ νηστεύση-
τε τὸν κόσμον, οὐ μὴ
εὔρητε τὴν βασιλεί-
10 αν τοῦ θῦ, καὶ ἐὰν μὴ
σαββατίσητε τὸ σάβ-
βατον, οὐκ ἔψετε τὸ
πρα.

7. νηστεύσητε (νηστευσηται pap.): μισήσητε von Gebhardt νηκῆσητε (pro νικῆσητε) Harnack μνηστεύσητε Kipp, Weiss. 8. τὸν κόσμον: τοῦ κόσμου Gifford εἰς τὸν κόσμον Redpath. 9. εὔρητε: ευρηται pap.

I.

.
.

ed allora ci vedrai
ad estrarre la festuca
5 che è nell'occhio
di tuo fratello ».

II.

Dice

Gesù: « Se non farete asti-
nenza dal mondo, non
troverete il regno
10 di Dio, e se non
celebrerete il sa-
bato, non vedrete il
padre ».

III.

Λέγει Ἰς̄ ἔ[σ]την

ἐν μέσῳ τοῦ κόσμου
καὶ ἐν σαρκεί ὤφθην
15 αὐτοῖς καὶ εὖρον πάν-
τας, μεθύοντας καὶ
οὐδένα εὖρον δειψῶ-
τα ἐν αὐτοῖς. καὶ πο-
νεῖ ἡ ψυχὴ μου ἐπὶ
20 τοῖς υἱοῖς τῶν ἄνων,
ὅτι τυφλοὶ εἰσιν τῇ καρ-
δίᾳ αὐτῶ[ν] καὶ [οὐ] βλέπ
[ουσι τῇ διανοίᾳ αὐτῶν].

IV.

[Λέγει Ἰς̄

25

[. . . .] εἰ [ν τ]ὴν πτωχίᾱ.

23. τῇ διανοίᾳ αὐτῶν White: τὴν ταλαιπωρίαν αὐτῶν
καὶ τὴν πτωχείαν Buonaiuti, πτωχοὶ καὶ οὐκ οἶδασιν τὴν
πτωχείαν Grenfell-Hunt.

III.

Dice Gesù: « Fui
in mezzo al mondo
e in carne fui visto
15 da loro e trovai tut-
ti ubriachi e
nessuno trovai che avesse
sete fra loro. E soffre
l'anima mia presso
20 i figli degli uomini,
poiché sono ciechi nel cuo-
re loro e *non vedo-
no col loro pensiero* ».

IV.

Dice Gesù: «
25 *.*
. . . . la povertà ».

V.

Α[έγ]ει [Ἴς̄ ὄπ]ου ἐὰν ὦσιν
 [β', οὐκ] ε[ἰσὶ]ν ἄθεοι, καὶ
 [ὄ]που ε[ἷς] ἐστὶν μόνος,
 30 [λέ]γω· ἐγὼ εἶμι μετ' αὐ-
 τ[οῦ]. ἔγει[ρ]ον τὸν λίθον,
 κακεῖ εὐρήσεις με·
 σχίσον τὸ ξύλον, καὶ γὼ
 ἐκεῖ εἶμι.

VI.

Λέγει Ἴς̄ οὐ-
 35 κ ἐστὶν δεκτὸς προ-
 ρήτης ἐν τῇ πριδι αὐ-
 τ[οῦ], οὐδὲ ἰατρὸς ποιεῖ
 θεραπείας εἰς τοὺς
 γεινώσκοντας αὐτό.

28. β' οὐκ Blass ἄνδρες καὶ Cross πάντες μισόθεοι
 καὶ πιστὸς εἰς Swete ἔνιοι ἄθεοι καὶ ὄσιος von Gebhardt
 β' ἢ γ', ἐκεῖ εἰσὶν μετὰ θεοῦ Julicher....

V.

Dice Gesù: « Quando siano
due, non sono senza Dio, e
quando uno sia solo,
30 dico: io sono con lu-
i. Solleva la pietra,
e lì mi troverai;
spezza il legno, ed io
sono lì ».

VI.

Dice Gesù: « Non
35 è accetto alcun pro-
feta nella patria su-
a, né un medico compie
guarigioni per coloro
che lo conoscono ».

VII.

40 Λέγει Ἴς· πόλις ὠκοδο-
μημένη ἐπ' ἄκρον
[ὄ]ρους ὑψηλοῦ καὶ ἐσ-
τηριγμένη οὔτε πε-
[σ]εῖν δύναται οὔτε κρυ-
45 [β]ῆναι.

VIII.

Λέγει Ἴς· ἀκούεις
[ε]ἰς τὸ ἐ[ν ὠ]τίον σου τὸ
[δὲ ἕτερον συνέκλεισας]

40. ὠκοδομημένη: οικοδομημενη pap. 42. ὑψηλοῦ
pap. post corr. ex ὑψηλῶς.

47. δὲ ἕτερον συνέκλεισας Swete, White δὲ ἕτερον
ἔβυσσας Grenfell-Hunt.

VII.

40 Dice Gesù: « Una città edifi-
cata sulla vetta
di un monte eccelso e salda-
mente fondata né ca-
dere può né rimanere
45 nascosta ».

VIII.

Dice Gesù: « Tu ascolti
da l'uno tuo *orecchio*,
ma l'altro lo tieni chiuso. »

I.

οὗτοι οἱ ῥοί' λόγοι οἱ [ζωοποιοί, οὓς ἐλά-
λησεν Ἰη̄ς ὁ ζῶν κ[αὶ ὀφθεις τοῖς δέκα
καὶ Θωμᾶ καὶ εἶπεν [αὐτοῖς· πᾶς ὅστις
ἂν τῶν λόγων τούτ[ων ἀκούσῃ, θανάτου
5 οὐ μὴ γεύσῃται.

II.

[Λέγει Ἰη̄ς·

μὴ παυσάσθω ὁ ζη[τῶν τοῦ ζητεῖν, ἕως ἂν
εὔρη, καὶ ὅταν εὔρη [θαμβηθήσεται, καὶ θαμ-
βηθεὶς βασιλεύσει κα[ὶ βασιλεύσας ἀναπα-
ήσεται.

1. οὗτοι οἱ Swete: οἱ τοιοῖοι pap. ῥοί' τοῖοι Grenfell-
Hunt ζωοποιοί White: τελευταῖοι Wilamowitz θαυμάστοι
Grenfell-Hunt ἀληθεῖς Batiffol. 2. καὶ ὀφθεις τοῖς δέκα
White: κύριος τοῖς τε ἄλλοις μαθηταῖς Bartlet κρυφίως
Φιλίππῳ Batiffol κατενώπιον Ματθία Wilamowitz καὶ
ὀφθεις Ἰούδα τῷ Lake Swete.... 6. τοῦ ζητεῖν Hein-
rici: τὴν ζωὴν Grenfell-Hunt τὴν σοφίαν Taylor τὸν θεόν
vel τὸν πατέρα Swete με Batiffol. 8. βασιλεύσει: βα-
σιλευσῃ pap.

papiro di Oxyrhyncho n. 654

I.

Questi sono i discorsi *di vita che pronunziò* Gesù il vivente *quando fu visto dai dieci* e da Tomaso e disse loro: « *Chiunque abbia udito questi discorsi, della morte*
5 *non gusterà mai* ».

II.

Dice Gesù:

« Non cessi, chi cerca, *di cercare, fino a che* abbia trovato, e quando abbia trovato *si meraviglierà, e meravigliato regnerà e regnando riposerà* ».

III a) secondo White:

Λέγει 'Ι[ούδας] τίνες ἄρα

- 10 οἱ ἔλκοντες ἡμᾶς [καὶ πότε ἐλεύθεται
ἡ βασιλεία < ἡ > ἐν οὐρα[νοῖς οὐσα; λέγει 'Ιῆς·
τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρ[ανοῦ καὶ τῶν θηρίων ὅ-
τι ὑπὸ τὴν γῆν ἐστ[ιν] ἢ ἐπὶ τῆς γῆς καὶ
οἱ ἰχθύες τῆς θαλά[σσης, οὗτοι οἱ ἔλκον-
15 τες ὑμᾶς, καὶ ἡ βασ[ιλεία] τῶν οὐρανῶν
ἐντὸς ὑμῶν [ἐ]στ[ι] [καὶ ὅστις ἂν ἑαυτὸν
γνῶ, ταύτην εὐρή[σει] καὶ εὐρόντες αὐτὴν
ἑαυτοὺς γνώσεσθε [ὅτι υἱοὶ καὶ κληρονόμοι
ἐστὲ ὑμεῖς τοῦ πατρὸς τοῦ π[αντοκράτορος], καὶ
20 γνώσκεσθε ἑαυτοὺς ἐν [θῶ] ὄντες καὶ θῶ ἐν ὑμῖν
καὶ ὑμεῖς ἐστε ἡ πτό[λις] θῶ.

III b) secondo Deissmann:

Λέγει 'Ι[ῆς] πῶς λέγουσιν

- 10 οἱ ἔλκοντες ἡμᾶς εἰς τὰ κριτήρια, ὅτι
ἡ βασιλεία ἐν οὐρα[νῶ] ἐστίν; μήτι δύνα(ν)ται
τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρ[ανοῦ] ἐπιγινώσκειν,
τί ὑπὸ τὴν γῆν ἐστ[ιν]; καὶ τί ἐν τῶ οὐρανῶ
οἱ ἰχθύες τῆς θαλά[σσης]; οὕτως οἱ ἔλκον-
15 τες ὑμᾶς. καὶ ἡ βασ[ιλεία] ὅμως μέντοι
ἐντὸς ὑμῶν [ἐ]στ[ιν]. καὶ ὅς ἂν τὰ ἐντὸς ὑμῶν
γνῶ, ταύτην εὐρή[σει]
ἑαυτοὺς γνώσεσθε [ἐνώπιον] τοῦ θεοῦ, καὶ υἱοὶ
ἐστε ὑμεῖς τοῦ πατρὸς τοῦ τ[ελείου] ἐν οὐρανῶ.

18. γνώσεσθε: γνωσεσθαι pap.

III a) secondo White:

Dice Giuda; « Chi sono

10 coloro che ci traggono (in alto) e quando verrà
il regno che è nei cieli? « Dice Gesù:
« Gli uccelli dell'aria e degli animali qua-
lunque è sotto la terra o sopra la terra e
i pesci del mare, ecco quelli che vi trag-
15 gono; e il regno dei cieli
è dentro di voi, e chi se stesso
conosca lo troverà; e trovatolo,
riconoscerete voi stessi (e saprete) che figli ed
voi siete del Padre onnipotente e [eredi
20 saprete che voi stessi siete in Dio e che Dio è
e (che) siete la città di Dio. [in voi

III b) secondo Deissmann:

Dice Gesù: « Come dicono

10 coloro che ci traggono davanti ai tribunali, che
il regno è nel cielo? Possono forse
gli uccelli dell'aria conoscere
ciò che è sotto la terra? E ciò che è nel cielo
i pesci del mare? Così sono coloro che vi trag-
15 gono. Eppure il regno
è dentro di voi. E chi l'intimo vostro
conosca lo troverà.
Riconoscete voi stessi di fronte a Dio, e figli
voi siete del Padre perfetto che è nel cielo;

20 γνῶσ<εσ>θε ἑαυτοὺς ἐν[ώπιον τῶν ἀνθρώπων,
καὶ ὑμεῖς ἐστε, ἧ πτο[εῖσθε].

IV a) secondo White:

[Λέγει Ἰη̄ς·

οὐκ ἀποκνήσει ἀνθ[ρωπος τὴν ὁδὸν εὐ-
ρῶν ἐπερωτῆσε, π[άντα] διαι-
ρῶν περὶ τοῦ τόπου τη[ς καθέδρας; εὐρή-
25 σετε ὅτι πολλοὶ ἔσονται π[ρῶτοι ἔσχατοι καὶ
οἱ ἔσχατοι πρῶτοι· καὶ [ζωὴν κληρονομήσου-
σιν.

IV b) secondo Deissmann:

[Λέγει Ἰη̄ς·]

οὐκ ἀποκνήσει ἀνθ[ρωπος κληθεὶς σώφ-]
ρων ἐπερωτῆσαι π[άντως ἓνα τῶν κλητό-]
ρων περὶ τοῦ τόπου τη[ς δοχῆς τοῦ ἀνακλιθῆ-]
25 σεται. ὅτι πολλοὶ π[ρῶτοι ἔσχατοι καὶ]
οἱ ἔσχατοι πρῶτοι καὶ [δόξαν εὐρήσου-]
σιν.

22-25. ἀνθ[ρωπος πλήρης ἡμε]ρῶν ἐπερωτῆσαι πα[ρὰ
τῶν πρεσβυτέ]ρων περὶ τοῦ τόπου τη[ς μόνης αὐτοῦ. ἀλλ'
εὐρή]σετε.... Taylor. 26. ζωὴν αἰώνιον ἔξουσιν Gren-
fell-Hunt ὀλίγοι εὐρήσουσιν Swete ὀλίγοι κλητοὶ εἰσιν
Taylor.

20 riconoscete voi stessi di *fronte agli uomini*:
e voi siete così come *vi angustiate*.

IV a) secondo White:

Dice Gesù:

non esiterà un uomo *che la strada abbia tro-*
vato a chiedere ogni cosa... scriu-
tando il luogo della sua dimora? Constate-
25 *rete che molti, primi, saranno ultimi e*
gli ultimi primi; e la vita essi erediteran-
no.

IV b) secondo Deissmann:

Dice Gesù:

non esiterà un uomo *che sia stato invitato, se è*
sag-
gio, di chiedere in ogni caso ad uno dei ser-
vitori, del posto a cui siederà a tavo-
25 *la. Poiché molti primi (saranno) ultimi e*
gli ultimi primi ed otterranno la gloria.

Λέγει Ἰη̅ς· [πᾶν τὸ μὴ ἔμπροσ-
 30 θεν τῆς ὄψεώς σου καὶ [τὸ κεκαλυμμένον
 ἀπὸ σοῦ ἀποκαλυφ<θ>ήσεται σοι· οὐ γὰρ ἐσ-
 τιν κρυπτόν ὃ οὐ φανε[ρὸν γενήσεται
 καὶ θεοκαμμένον ὃ οὐκ ἐγερθήσεται.]

VI.

[Ἐξ]ετάζουσιν αὐτὸν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ καὶ
 [λέ]γουσιν· πῶς νηστεύ[σομεν καὶ πῶς προσ-
 [ευξώ]μεθα καὶ πῶς [ἐλεημοσύνην ποιή-
 35 [σομεν καὶ τί παρατηρήσ[ομεν τῶν παραδο-
 [θέντων]; Λέγει Ἰη̅ς· [οὐκ ἔσεσθε ὡς οἱ
 [ὑποκρ]εῖται. μὴ ποιεῖτ[ε ταῦτα φανερώς,
 [ἀλλὰ τ]ῆς ἀληθείας ἀν[τέχεσθε, καὶ ἡ δικαιο-
 [σύνη ὑμῶν] ἀ[π]οκεκρ[υμμένη ἔστω· λέ-
 40 [γω γὰρ· μα]κάρι[ός] ἐστιν [ὁ ταῦτα ποιῶν ἐν
 [κρυπτῶ, ὅτι ἐν φανερῶ] ἔστ[αι ὁ μισθὸς αὐτοῦ
 [παρὰ τῷ πρὶ ὅς ἐστ]ιν [ἐν τοῖς οὐρανοῖς.]

28. [κεκρυμμένον Grenfell-Hunt, Swete. 31. [οὐ γνω-
 σθήσεται Grenfell-Hunt [οὐκ ἐξορύσσεται Bartlet.]

V.

Dice Gesù: « *Tutto ciò che non è davanti al tuo sguardo ed è stato nascosto a te ti sarà rivelato: che non c'è*
30 *segreto che non debba diventare palese*
e nulla di sepolto che non debba essere ridestato »

VI.

Lo interrogano i suoi discepoli e dicono: « *Come digiuneremo e come pregheremo e come faremo l'elemosina*
35 *e quale precetto osserveremo ? »*

Dice Gesù: « *Non siate come gli ipocriti. Non fate palesemente queste cose, ma aderite alla verità e la vostra giustizia sia nascosta. Poiché vi*
40 *dico: Beato è colui che fa queste cose in segreto, poiché la mercede gli verrà pubblicata dal padre che è nei cieli ».* [mente

I a

. . [ἀ]πὸ πρῶι ἕ[ως ὀψὲ
 [μήτ]ε ἀφ' ἑσπ[έρας
 [ἕως π]ρῶι μήτε [τῆ
 [τροφῆ ὑ]μῶν τί φά-
 5 [γητε μήτε] τῆ στ[ο-
 [λῆ ὑμῶν] τί ἐνδύ-
 [σε]σθε, [πολ]λῶ κρεί[σ
 [σον]ές [έστε] τῶν [κρί-
 νων ἀτι[να α]ὔξά-
 10 νει οὐδὲ ν[ήθ]ει· [·
 ἐν ἔχοντ[ες ἔ]νδ[υ-
 μα τί ἐν [· · · ·] καὶ

I b

ὑμεῖς; τίς ἂν προσθ<εί>η
 ἐπὶ τὴν εἰλικίαν
 15 ὑμῶν; αὐτὸ[ς δ]ώσει
 ὑμεῖν τὸ ἔνδυμα ὑ-

10. οὐδὲ π[ονεῖ ἕα]υτοῖς Wessely.

12. ἐν [δειτε] Grenfell-Hunt τί ἐν[δοιάζε]σθαι (= ἐν-
 δοιάζεσθε) Wessely. 14. εἰλικίαν = ἡλικίαν. 16. ὑμεῖν
 = ὑμῖν.

I a.

(Non vi affannate) dall'alba *al tramonto*
né dalla *sera*
alla mattina, del vostro
cibo, di che *mangerete*,
5 *né* del *vostro ve-*
stito, di che vi *copri-*
rete. *Molto* più voi
valetе dei *gigli*
che crescono
10 *senza filare*
Avendo un vesti-
to, di che mai (*abbisognate*) anche

I b.

voi? chi potrebbe aggiungere
qualcosa alla statura
15 vostra? Egli darà
a voi il vostro vesti-

μῶν. λέγουσιν αὐ-
τῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ·
πότε ἡμεῖν ἐμφα-
20 νῆς ἔσει καὶ πότε
σε ὀψόμεθα; λέγει·
ὅταν ἐκδύσησθε καὶ
μὴ αἰσχυνοῦσθε,
. . . .

II b

25 ἔλ[εγε· τὴν κλεῖδα
τῆς [γνώσεως ἐ-
κρύψ[ατε· αὐτοὶ οὐκ
εἰσῆλ[θατε, καὶ τοῖς
εἰσερ[χομένοις οὐ-
30 κ ἀν[εώξατε
. . . .

19. ὑμεῖν = ὑμῖν.

to. Gli dicono
i suoi discepoli:

« Quando a noi ti ma-
20 nifesterai e quando
ti vedremo? » Egli risponde:
« Quando vi denuderete
senza provar vergogna ».

.

II b.

25 Disse : « *La chiave*
della *conoscenza avete na-*
scosto ; voi non
siete entrati e a coloro
che *entravano non*
30 *avete aperto . . .*

.

πρότερον πρὸ <τοῦ> ἀδικῆσαι πάντα σοφί-
 ζεται. ἀλλὰ προσέχετε μήπως καὶ
 ὑμεῖς τὰ ὅμοια αὐτοῖς πάθητε· οὐ γὰρ
 ἐν τοῖς ζωῖς μόνοις ἀπολαμβάνου-
 5 σιν οἱ κακοῦργοι τῶν ἀνῶν ἀλλὰ [κ]αὶ
 κόλασιν ὑπομένουσιν καὶ πολ[λ]ήν
 βάσανον. Καὶ παραλαβὼν αὐτοὺς
 εἰσήγαγεν εἰς αὐτὸ τὸ ἀγνευτήριον καὶ
 περιεπάτει ἐν τῷ ἱερῷ. καὶ προσε[λ-
 10 θῶν φαρισαῖός τις ἀρχιερεὺς Λευ[εῖς
 τὸ ὄνομα συνέτυχεν αὐτοῖς καὶ ε[ἶπε]ν
 τῷ σωρί· τίς ἐπέτρεψέν σοι πατ[εῖν
 τοῦτο τὸ ἀγνευτήριον καὶ ἰδεῖν ταῦ-
 τα τὰ ἅγια σκεύη μήτε λουσα[μ]έν[ω] μ[ή]-
 15 τε μὴν τῶν μαθητῶν σου τοὺς π[όδας βα-
 πτισθέντων; ἀλλὰ μεμολυ[μμένος
 ἐπάτησας τοῦτο τὸ ἱερόν τ[όπον ὄν-
 τα καθρόν, ὃν οὐδεὶς ἄ[λλος εἰ μὴ
 λουσάμενος καὶ ἀλλά[ξας τὰ ἐνδύ-
 20 ματα πατεῖ, οὐδὲ ὄ[ρᾶν] τολμᾷ ταῦτα·
 τὰ ἅγια σκεύη· καὶ σ[τάς] εὐθέως ὁ σωτήρ

4. ζωῖς: ζώοις Swete Wessely. 6. ὑπομένουσι
 edd. Preuschen: ὑπομενοῦσι Wessely Lagrange. 16. [μμέ-
 νος: σμένος Fuhr. in *Berl. phil. Woch.* 1908 c. 196 n. 1.
 21. στάς εὐθέως: σταθείς εὐθύς Bonaccorsi.

. . . . anzitutto, prima di usare ingiustizia,
cerca qualsiasi pre-
testo. Ma badate che anche voi non
abbiate a subire la loro stessa sorte; ch  non
soltanto fra i vivi sono puni-
5 ti gli uomini malvagi, ma anche (al di l )
attendano castigo e grande
afflizione ». E presili, li
condusse nel recinto stesso della purificazione e
passeggiava pel tempio. E avvicinando-
10 si un fariseo, un sommo sacerdote, di nome
Levi, si un  a loro e disse
al Salvatore: « Chi ti ha permesso di *camminare*
per questo luogo di purificazione e di guardare
questi vasi sacri, senza esserti lavato e senza
15 che i tuoi discepoli si siano *bagnati i*
piedi? Ma tu, *contaminato*,
hai camminato per questo tempio, che   *luogo*
puro, dove nessun *altro* cammina
se non dopo di essersi lavato e *cambiato le ve-*
20 *sti e non osa guardare questi*
sacri vasi ». Ed *arrestandosi subito il Salvatore*

σ[ὺν τ]οῖς μαθηταῖ[ς ἀπεκρίθη αὐτῷ·
 σὺ οὖν ἐνταῦθα ὢν ἐν τῷ ἱερῷ καθα-
 ρεύεις; λέγει αὐτῷ ἐκεῖνος· καθαρεύω· ἐλουσά-
 25 μην γὰρ ἐν τῇ λίμνῃ τοῦ Δδ καὶ, δι' ἐτέ-
 ρας κλίμακος κατελθὼν δι' ἐτέρας
 ἀ[ν]ῆλθον, καὶ λευκά, ἐνδύματα ἐνε-
 δυσάμην καὶ καθαρά, καὶ τότε ἤλθῃ
 καὶ προσέβλεψα τούτοις τοῖς ἁγίοις
 30 σκεύεσιν. Ὁ σῶρ πρὸς αὐτὸν ἀπο-
 [κρι]θεὶς εἶπεν· οὐαὶ, τυφλοὶ μὴ ὄρῳ-
 τ[ε]ς· σὺ ἐλούσω τούτοις τοῖς χεομένοις
 ὕ[δ]ασι, ἐν οἷς κύνες καὶ χοῖροι βέβλην-
 [ται] νυκτὸς καὶ ἡμέρας, καὶ νιψάμε-
 35 [ν]ος τὸ ἐκτὸς δέρμα ἐσμήξω, ὅπερ
 [κα]ὶ αἱ πόρναι καὶ α[ἰ] ἀύλητρίδες μυρί-
 [ζ]ου[σι κα]ὶ λούουσιν καὶ σμήχουσι
 [καὶ κα]λλωπίζουσι πρὸς ἐπιθυμί-
 [αν τ]ῶν ἀνῶν, ἐνδοθεν δὲ ἐκεῖ-
 40 [ναι πεπλ]ήρω<ν>ται σκορπίων καὶ
 [πάσης κα]κίας. ἐγὼ δὲ καὶ οἱ
 [μαθηταί μου], οὓς λέγεις μὴ βεβα-
 [πίσθαι, βεβά]μμεθα ἐν ὕδασι ζω-
 [ῆς αἰωνίου τοῖ]ς ἐλθοῦσιν ἀπὸ [τοῦ
 45 [θεοῦ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ. ἀλ]λὰ οὐαὶ [τ]οῖς. . . .

22. ἀπεκρίθη αὐτῷ: αὐτοῦ ἀπεκρίθη Bonaccorsi.
 37. κλίμακος: κλείμακος pap. 26. μυρίζουσαι Bonaccorsi.
 40. [νχι πεπλ]ήρω<ν>ται: [νων πεπλ]ήρωται Lagrange.
 41. κακίας: ἀδικίας Bonaccorsi. 43. [πίσθαι: [μμενους
 Bonaccorsi [ῆς αἰωνίου τοῖ]ς: [σι τοῦ ἁγίου πν(εύματο)]ς
 con. Lagrange. 45. [θεοῦ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ Bonaccorsi.

coi discepoli gli rispose :

« Ma tu, che sei qui nel tempio, sei
puro ? » Gli dice quegli : « Sono puro. Mi sono la-
25 vato infatti nello stagno di David e disceso
per una scala sono risalito
per un'altra, ho indossato indumenti can-
didi e puri e allora (soltanto) sono venuto
e ho rimirato questi vasi
30 sacri ». Il Salvatore a lui rispon-
dendo disse : « Guai (a voi), ciechi che non ve-
dete ! Tu ti sei lavato in queste acque
scorrenti, nelle quali cani e porci son get-
lati notte e giorno e, preso il ba-
35 gno, ti sei ripulito la pelle esterna, che
anche le meretrici e le profumate flau-
tiste ungono e lavano
e imbellettano per la concupiscen-
za degli uomini, ma dentro
40 sono piene di scorpioni e
di ogni malvagità. Io invece e i
miei discepoli che tu dici non lava-
ti, ci siamo lavati nelle acque della vi-
ta eterna che scendono da
45 Dio, giù dal cielo. Ma guai ai

ἐν δὲ τῷ ἐ]ξάγειν ὡς ε[ἰ]πε[ν] ὅτι ἄ[παντες
 ἐν ταύτῃ] τῇ νυκτὶ σκανδαλιρ [θήσεσ-
 θε κατὰ] τὸ γραφέν· κατάξω τὸν [ποιμέ-
 να καὶ τὰ] πρόβατα διασκορπισθήσ[εται· εἰ-
 5 πόντος το]ῦ πετ· καὶ εἰ πάντες ο[ὐκ ἐγώ, λέ-
 γει Ἰς· πρὶ]ν ἀλεκτρυῶν δις κοκ[κύσει, τρίς
 οὐ σήμερόν με ἀ]π[αρνήση].

I. ἐν δὲ τῷ ἐξάγειν: ὑμνησάντων δὲ αὐτῶν μετὰ τὸ |
 φαγεῖν Zahn πρὸ τοῦ ἔμε μεταλ]λαγεῖν Preuschen εἰς δὲ
 τὸ ὄρος τῶν ἐλαιῶν πορευόμενος |, μετὰ τὸ] φαγεῖν Harnack
 ε[ἰ]πε[ν]: ἐξ ἔθους Bickell Harnack. 5-7. λέγει.... ἀπαρ-
 νήση: ἔφη αὐτῷ.... καὶ συ πρῶτον τρίς ἀπ. με Bickell
 εἶπεν.... καὶ συ σήμερον ἀπ. με τρίς Hilgenfeld ὁ κς πρὶν....
 καὶ συ πρῶτον τρίς ἀπ. με Usener πρὶν ἤ.... σήμερόν συ
 τρίς με ἀπ. Harnack.

Frammento del Fayyûm

Sul punto di uscire, come disse: « Tutti questa notte sarete scandalizzati secondo quanto sta scritto: colpirò il pastore e le pecore saranno disperse », dicendo Pietro: « Se tutti gli altri, non io », dice Gesù: « Prima che il gallo due volte abbia cantato, tre volte tu oggi mi avrai rinnegato ».

NOTE

I.

L'agraphon è riferito da Paolo nel suo discorso agli Anziani della Chiesa di Efeso. La supposizione che esso sia giunto a Paolo per la via della tradizione orale è ovvia e verosimile. Troviamo suoi ulteriori riflessi nella *Didaché* I 5, nelle *Constitutiones* IV 3, in Ephrem siro, Opp. II 235 C, in Epifanio, *Haer.* LXXIV 5, in Anastasio, *Sinait. quaest.* 14 (Migne 89, 468) e in Clemente Rom. I 2, 1, nella cui costruzione participiale (ἡδίων διδόντες ἢ λαμβάνοντες) il Resch presume di rintracciare, a preferenza di quella infinitiva conservata negli *Acta*, la forma originaria dell'« Urevangelium » ebraico. (*Agrapha* 2. ed., p. 25, 91). Il Vaganay pensa che, se Clemente Rom. cita la sentenza senza designarla espressamente come parola del Signore, essa fosse già diventata un luogo comune della predicazione apostolica. L'unica voce autorevole contraria alla sua autenticità è quella del Loisy, *Actes* p. 780, che vi rintraccia piuttosto un'eco della saggezza ebraica e rimanda a Eccli. 4, 36. La sentenza può essere confrontata anche con Aristotele, *Eth. Nic.* IV 1, 7 (διὸ μᾶλλον ἐστὶ τοῦ ἐλευθερίου, τὸ διδόναι, οἷς δεῖ, ἢ λαμβάνειν ὅθεν δεῖ καὶ μὴ λαμβάνειν ὅθεν οὐ δεῖ) e con Seneca *ep.* 81: « (sapiens) magis dato gaudet quam alius accepto ». Ma la sua autenticità, e per la sua origine e per la forma di carattere sinottico (cfr. Mt. 10, 8), ci sembra fuori di ogni dubbio.

Devono essere considerati *agrapha* soltanto i detti del Signore che la tradizione riferisce come pronunciati da lui nella sua vita terrena: perciò il « detto » presente, che rientra in una delle visioni apocalittiche di Giovanni, non dovrebbe a rigore essere considerato un *agraphon*. Il Vaganay lo esclude senz'altro; il Ropes e il Jacquier invece lo considerano autentico. Del resto esso rimanda a Mt. 24, 43, Lc. 12, 39, II Petr. 3, 10 (e cfr. anche Apoc. 3, 3). Noi lo includiamo nella nostra raccolta per il suo valore di documento e di testimonianza.

3.

L'*agraphon*, che il Resch considera autentico, ci rimanda anche a Paolo, I Cor. 11, 26: è un agr. liturgico che si ritrova con qualche variante, in alcune liturgie orientali: in quella di S. Basilio (cfr. Bunsen, *Anal. antenicaena* III p. 222), in quella detta di S. Marco (Bunsen III p. 117), in quella di Antiochia (Bunsen III p. 185; Fabricius, *Cod. apocr. N. T.* III 81) e in quella di S. Giacomo, riportata nella nostra scelta (cfr. Brightmann, *Liturgien eastern and western*, I p. 52); si ritrova anche nella liturgia mozarabica e in quella ambrosiana. Forse è da ricondurre fra gli *agrapha* liturgici condannati da Agobardo?

4.

L'*agraphon*, nella forma conservataci dal cod. D., si ritrova nei mss. italici che dipendono da D (le loro varianti sono collazionate dal Tischendorf, *Nov. Test. graece*, 1869, 8. ed., p. 126 sg.), nel Cod. Purpureus Beratinus (Φ), nella versio anglo-saxonica e nello *Speculum* ps. agostiniano. Il Cod. veronensis offre una lezione che ripete nei due membri della sentenza lo stesso concetto: *vos autem quaeritis de pusillo crescere et de*

minore majores esse ». Il poeta Juvencus, *de hist. evang.* III (ad Matth. 20), così traduce e interpreta l'agr.:

*At vos ex minimis opibus transcendere vultis
Et sic e summis lapsi comprehenditis imas.*

La versione siriana curetoniana, forse per chiarire il passo alquanto oscuro, ha inserito un μή e considerato lo ζητεῖτε come imperativo. Il Resch pensa che la lezione originaria sia quella curetoniana e che il μή sia caduto in *D* e codd. derivati o per una svista o per la ignoranza del copista; e tenta di ricondurre l'agr. e Lc. 14, 11 a un comune modello ebraico. Ma il tentativo del Resch è infelice. Il Ropes è propenso a considerare Lc. 14, 11 (cfr. anche Mt. 23, 12; Lc. 18, 14) come un chiarimento del difficile detto, che il redattore di Lc. avrebbe desunto da una diversa tradizione. Per Jacquier l'agr. è probabilmente autentico. Cfr. Nestle, in *Ztschr. f. d. neutest. Wiss.* 1906 pp. 362-364; Vogels, in *Bibl. Ztschr.* 1914, pp. 364-390; Lagrange, *L'ancienne vers. syriaque des Evang.* in *Rev. bibl.* 1921, pp. 32-33.

5.

L'agr. si trova soltanto nel Codex Bezae (*D*): le parole iniziali, malamente inserite nel contesto, rivelano un'evidente interpolazione. Il Resch lo ritiene autentico e pensa che Paolo, Rom. 14, 5-23, e Giacomo 2, 1-20, lo presuppongano: ambedue poi si riferirebbero al *Deuteronomio* 27, 26 (ἐπικατάρατος πᾶς ἄνθρωπος, ὃς οὐκ ἐμμένει ἐν πᾶσι τοῖς λόγοις τοῦ νόμου τούτου ποιῆσαι αὐτούς). In realtà, sembra che esso non sia pensabile prima del sorgere del paolinismo: Cristo dice beato colui che lavora il giorno di sabato sapendo ciò che fa, cioè colui che trasgredisce la Legge in nome di un principio superiore: questo soltanto può giustificarlo; ma colui che trasgredisce la Legge senza aver la coscienza del superiore principio cristiano, rimane ancora dentro le strettoie della Legge e come tale è

male letto. L'agr. ha carattere sinottico anche nella forma (il Resch lo dimostra con molti esempi) e rimanda per il concetto a Jo. 8, 36: « se il Figlio di Dio vi avrà liberati, sarete veramente liberi », nonché all'agr. conservato da Clemente Aless., *Strom.* VI, 6, 44 (= Resch, agr. 88: ἐξέλθετε, εἶπεν, ἐκ τῶν δεσμῶν οἱ θέλοντες) e riflesso nelle *Constitutiones* VI, 21 e nei *Didascalia* sir. VI 21. Cfr. anche Gal. 3, 23; 4, 21; 5, 1; Tertulliano, *adv. Jud.* 4. Il Vaganay ritiene che l'agr. sia un'interpretazione concreta ma tardiva della riflessione contenuta in Mc. 2, 27 e lo pone tra quelli la cui autenticità è più o meno probabile; il Ropes lo considera di dubbia autenticità e ne trova una risonanza in Agostino, *Contra advers. legis et proph.* II 11, 37; il Loisy, che lo ritiene molto antico, parla di una fonte anteriore a Mc.: ma è un'ipotesi indimostrabile. H. Vogels, in *Bibl. Zeitschr.* XI (1913) p. 387, ne contesta l'autenticità. Non è possibile sostenerne, come altri ha tentato, l'origine marcionita, perché D non ha questo carattere.

6.

La sentenza ricorre ancora in Agostino, in *psalm.* CIII, 17 (Migne PL XXXVII c. 1367), CXLVI, 17 (Migne, ib. 1910-1911), in Cassiodoro, *expos. in psalm.* 40 (Migne PL XL c. 295), 103, 4 (PL c. 733), in Petrus Comestor, *Hist. scholast. Hist. Deuter.* 105, in Piers the Plowman, B, Passus VII, 73-75, negli *Oracula Sibyllica* II 73-79, in Gregorio M., *Reg. past.* III 20, in Abelardo, *de elemos. sermo*, ed. Cousin I 552 e in Bernardo, *sb.* XCV (Migne PL CLXXXII c. 228). Il Resch (di cui cfr. anche *Paulinismus* p. 445 sg.) riconosce nell'agr. un accordo dottrinale con Eph. 4, 28 e affinità linguistiche con Mt. 6, 3. Il Ropes contesta al Resch che il I cap. della *Didaché* consti di parole di Gesù e nega perciò l'autenticità dell'agr. che, a suo parere, è piuttosto « eine geläufige Maxime, am vielleicht zu betrachten als die Form, zu welcher Jesus Sirach 12, 1 sich im

Munde der urchristlichen (bzw. diaspora-jüdischen) Gemeinde ausgestaltet hatte » (p. 31). La sentenza, invero, non sembra ispirata al principio cristiano della carità, spontanea e generosa, ma a un criterio di più controllata prudenza. Il passo di Herma, *mand.* II 4 (πᾶσιν ὑστερουμένοις δίδου ἀπλῶς, μὴ διστάζων τίνι δῶς ἢ τίνι μὴ δῶς, πᾶσι δίδου· πᾶσι γὰρ ὁ θεὸς δίδοσθαι θέλει ἐκ τῶν ἰδίων δωρημάτων) che interpreta l'autentica dottrina di Cristo, non può non apparirci apertamente polemico contro l'agr. conservato dalla *Didaché*.

7.

Gerolamo, *de vir. ill.* 6, riferendosi erroneamente all'epistola di Ignazio a Polycarpo e non a quella agli Smyrnioti (errore dovuto al fatto ch'egli cita non direttamente da Ignazio, ma da Eusebio, *H. E.* III 36, 11), scrive: « in qua et de evangelio, quod nuper a me translatum est, super persona Christi ponit testimonium dicens: ego vero et post resurrectionem in carne eum vidi et credo quia sit, et quando venit ad Petrum et ad illos qui cum Petro erant, dixit eis: ' Ecce, palpate me et videte, quia non sum daemonium incorporale '. Et statim tetigerunt eum et crediderunt ». Il vangelo nuper a me translatum », è il *Vangelo degli Ebrei*, al quale riferisce le parole « incorporale daemonium » anche in *Prooemium in l. XVIII Esaiæ*. Origene, *de princ. prooem.* 8, le attribuisce, a sua volta, alla *Doctrina Petri*. Ora, è molto inverosimile che Ignazio abbia attinto al Vangelo degli Ebrei: perciò il rapporto fra Ignazio e le altre fonti è quanto mai imprecisabile. Jacquier, che ammette l'autenticità dell'agr., suppone persino che la forma conservataci da Ignazio sia più primitiva di quella di Lc. 24, 39: ... ὅτι πνεῦμα σὰρκα καὶ ὅστέα οὐκ ἔχει... Cfr. Lagrange, *L'évang. selon les Hébreux*, in *Rev. bibl.* 1922 p. 324 sg.

L'agr. ricorre anche nelle *Hom. Clement.* XVI 21, nella *Didascalia* VI 5 e in Didymo, *de trinit.* III 22; le *Hom. Clem.* lo fondono con Mt. 24, 11 e Mc. 13, 22; Hippolyto, framm. edito dal de Lagarde p. 168 lo congiunge con Mt. 24, 12. In Giustino l'agr. vero e proprio (« ci saranno scismi ed eresie ») è preceduto dall'altro detto di Cristo, che è la fusione di Mt. 24, 5 e 7, 15. Il Resch sostiene l'autenticità dell'agr. e considera I Cor. 11, 19 come la sua più antica testimonianza. Ma il Ropes obietta che è molto inverosimile che gli evangelisti avrebbero trascurato un simile agr., utilissimo ai loro intenti, se esso fosse stato presente nelle loro fonti. Il Jacquier è tornato a credere in una sua probabile autenticità. Cfr. Bousset, *Die Evangelienzeit Justins des Martyrers*, Gottinga 1891; Baldus, *Das Verhältnis Justins des Mart. zu unsern synopt. Evang.*, Münster 1895. Sull'agr. in particolare vedi Weiman, in *Rev. d'hist. et de litt. relig.* 1898 p. 563, e Funk in *Theol. Quartalschr.* 1892 p. 175 sg.

9.

Giustino è l'unico che citi l'agr. come un detto di Gesù. Da altri invece (*Vita S. Antonii* 15. *In vitis Patrum* p. 41: Migne PL LXXIII c. 136: quod prophetica voce per Ezechielem testatur) esso è designato come sentenza di Ezechiele; oppure (Elias Cretensis, *Jus graecorum.* l. V, Respons. I p. 337; *Vita S. Johannici*; ps. Athanasius, *Quaest. ad Antiochum* 38; Migne XXVIII 17) come voce di profeta. Clemente Aless., che lo cita con un semplice φησίν (*Quis dives salvetur* 40) e Hippolyto, περὶ τῆς τοῦ παντός οὐσίας ed. de Lagarde p. 73, 4-5, concludono l'agr. con le parole παρ' ἑκαστον βοᾷ τὸ τέλος che ripetono Ezechiele 7, 6. Altri lo citano come detto del Signore: Nilus, ap. Anastas., *Sinait. quaest.* 3 (Migne LXXXIX 357: φησὶν ὁ κύριος), J. Climacus,

Scala Paradisi, gr. VII p. 159 (Migne LXXXVIII p. 812: εἶπεν ὁ θεός), *Consultationum Zachaei Christiani et Apollinii philos.* I. II c. XVIII (Bibl. veter. patrum, ed. Gallandi t. IX p. 238: dicit Dominus). Soltanto le *Vitae Patrum* danno il termine corrispondente al testo di Giustino (deprehensus — καταλάβω), anche se i verbi sono volti in passivo. Invece le più tarde citazioni dell'agr. con la variante εὖρω invece di καταλάβω. (Joh. Geometrae *Paradisus*, Epigrammata tetrasticha, ep. LVIII: Migne CVI 880, ha ἔλω), dipendono da Clemente Aless. L'agr. richiama un pensiero evangelico: cfr. Mt. 24, 42-44; 25, 13; il Resch vi riconosce anche un carattere sinottico-paolino, ma propende a credere che il detto sia esistito presso il ps. Ezechiele, al quale Clemente avrebbe attinto: ma è una supposizione indimostrabile; pel Ropes esso è autentico. Il Vaganay, che lo colloca fra gli agr. di una certa probabile autenticità, non è alieno dal supporre che esso provenga da una raccolta di passi profetici. Senza dubbio, due punti rimangono oscuri: come l'agr. sia stato citato quale detto di Gesù soltanto da Giustino; e come una parola di Gesù, se autentica, abbia potuto col tempo essere citata come sentenza di Ezechiele. Cfr. van den Gheyn, in *Bizant. Ztschr.* 1894 p. 150 sg.

10.

Il Resch, che ritiene le Hom. clem. una notevole fonte della tradizione evangelica extracanonica, sostiene l'autenticità dell'agr. Ma è più probabile, come pensa il Ropes, che esso sia nato dalla reminiscenza di Jac. I, 13 (cfr. anche Mt. 5, 37; 6, 13; 13, 19. 25; I Thess. 3, 5). E fors'anche l'agr. è frutto di una riflessione sulla finale del *Pater*: il cristiano chiede « ne patiaris nos induci in temptationem » (tale è il senso del « non indurci in tentazione », come viene interpretato, ad es., da Agostino, *de serm. dom.* (Migne XXXIV 1282) e da Cipriano, *de orat. domin.*; alcuni mss. biblici, come il cod. di Bobbio *k*,

quello di Colbert *c* e il Book of Armagh, ms. evangel. Rusworthianus, ci danno quella variante) e supplica di essere liberato « dal maligno », ch  soltanto « il maligno   il tentatore ».   noto infatti l'equivoco che pesa sulla finale ἀπὸ τοῦ πονηροῦ, dove   incerto se si tratti del *male* (τὸ πονηρὸν) o del *maligno* (ὁ πονηρός: conforme a Mt. 13, 19; 13, 38; Eph. 6, 16; I Jo. 2, 13-14; 13, 12; 5, 18...). Ma se stiamo alle versioni siriana e sahidica (quelle greche e latine favoriscono l'equivoco) ai Padri greci e alle liturgie orientali, la seconda accezione   decisamente preferibile. L'agr.   dunque l'espressione fedele del pensiero di Cristo *c*, nelle intenzioni espresse dall'autore delle Hom., si contrappone a Gen. 22, 1.

11.

L'agr.   conservato anche nella *Epitome clementina prima* c. 96 ed. Dressel, nella *Epit. clement secunda* c. 96 e in Aphraates, *Hom. V* ( berst. v. Bert, in *Texte u. Unters.* III 3-4 p. 70). La seconda parte corrisponde quasi testualmente a Mt. 18, 7, Lc. 17, 1; la prima invece ne   probabilmente lo sviluppo antitetico. Il Resch lo ritiene autentico e lo chiarisce mediante Rom. 12, 21 e Jac. 1, 25; il Ropes lo considera « vollst ndig matt und sekund r ». Forse l'agr.   giunto ad Aphraates da qualche ms. dei Vangeli, dove pu  essere stato inserito (Vaganay). Per Jacquier la sua autenticit    probabile.

12.

L'agr. si trova in Clement Aless., *Strom.* I 24; IV 6; in Origene, *de orat. libell.* 14, 16; *contra Celsum* VII 44; e in Eusebio, *in psalm.* 16, 2. Esso richiama Mt. 6, 33; 6, 19-20; Lc. 12, 31; 12, 33; per le risonanze paoline cfr. Eph. 2, 6; 3, 10; 6, 12; Phil. 3, 19; Col. 3, 2; per

la letteratura posteriore cfr. *Constitut.* II 36, VIII 10; *Hom. Clem.* III 23. Il Ropes, seguito dal Vaganay, lo ritiene derivato dalla scuola catechetica di Alessandria, pur considerandolo « una fedele riproduzione di una sentenza di Cristo ». Io sono d'accordo col Resch e col Jacquier nell'ammetterne l'autenticità. Cfr. Hautsch, *Die Evangelienzitate des Origenes in Text u. Unters.* XXXIV 2^a, Lipsia 1909; Harnack, *Der kirchengeschichtliche Ertrag der exegetischen Arbeiten des Origenes, Texte und Unters.* XLII 4, Lipsia 1919.

13.

L'agr. è frequentemente citato, ma soltanto Tertulliano intende precisarne l'origine evangelica; esso è preceduto da queste parole: « Vigilate et orate, inquit, ne incidetis in tentationem. Et ideo credo tentati sunt, quoniam obdormierunt, ut apprehensum Dominum destituerint, et qui cum eo perstiterit et gladio sit usus, ter etiam negaverit. Nam et praecesserat dictum:.... ». Le altre fonti lo riferiscono genericamente alla Scrittura: *Didascalia latina*, ed Hauler XI p. 17, 19 (Dicit enim Scriptura: vir qui non est temptatus, non est probatus a Deo); *Constitut.* II 8, ed. de Lagarde p. 29, 25 (ἡ γραφή....); Cyrillo Hieros., *Catech. mystag.* V (εἰρηπα...), Nilus, *Peristeriac* sect. 4 c. 6; Cassianus, *Coll.* IX 23 (secundum illam sententiam); Joh. Damascenus, *de fide* II 30; Chrysost., *Opp.* II, 506 ed. Montfaucon (ἕτερός τις φησιν). Il passo di Tertulliano si riferisce anzitutto a Mt. 26, 41; Mc. 14, 38; Lc. 22, 40; ma anche l'agr. ha riflessi paralleli in Jac. 1, 12 e in I Petr. 1, 6-7. Per i termini ἀδόκιμος e πειράζειν il Resch si richiama a II Tim. 3, 8; II Cor. 13, 5; Jac. 1, 2-3; 1, 2-3; 1, 12-13; Lc. 22, 28-29. Non è da escludere che Tertulliano abbia letto l'agr. in qualche ms. dei Vangeli. Comunque, l'autenticità rimane dubbia. Cfr. Köhler, in *Theol. Stud. und Krit.* 1922, pp. 169-173.

Il Resch considera autentico l'agr. e lo ricostruisce in greco e in ebraico, ritrovando riscontri in Lc. 12, 10; 11, 26; 11, 35; Mt. 12, 32; 25, 8; 6, 23; Mc. 3, 29, ma specialmente in Eph. 4, 30 e I Thess. 5, 19, e interessanti paralleli col *Pastore* di Herma, mand. X 2, 2; X 2, 4-6; X 3, 2. Herma, mand. X 2, 5 scrive μή ὀλίβη τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον τὸ ἐν σοὶ κατοικοῦν, che corrisponde esattamente al «qui in vobis est » del ps. Cipriano, e che manca in Paolo: perciò il Resch opina che tanto lo autore del *De aleatoribus* quanto Herma abbiano attinto a una fonte di carattere sinottico-ebraicizzante, già utilizzata da Paolo prima di loro. Anche l'Harnack, *Der pseudocyprianische Tractat De Aleatoribus* p. 17, 70-72, suggerisce una ipotesi equivalente. Ma il fatto che l'agr. sia conservato soltanto dal ps. Cipriano desta legittimi sospetti. Il Ropes osserva inoltre che l'autore del *de aleatoribus* cita sempre le scritture in modo inesatto e scarta decisamente l'autenticità dell'agr. che egli (seguito dal Vaganay) considera frutto di una semplice trasposizione di Eph. 4, 30 e I Thess. 5, 19.

15.

Il Resch ha raccolto e classificato le settanta citazioni di questo agr.; però soltanto una ventina presenta un vero interesse. La seconda parte dell'agr. (τὰ μὲν... κατέχοντες) appartiene a I Thess. 5, 21-22, ma essa è frequentemente congiunta alla prima (γίνεσθε δόκιμοι τραπεζίται) e citata come sentenza di Gesù (Origene, *in Matth.* t. 27 n. 33; Cirillo Hieros., *Catech.* VI 26; Basilius M., *In Iesaiam proph.* I 22; V 20; Cirillo Aless., *Comm. in Joh. Evang.* IV 3, 6; Caesarius, *quaest.* 78; Joh. Damascenus, *Orthod. Fidei* I. IV 17; *Pistis Sophia*...); da altri le due parti sono separate e citate la prima come detto di Gesù, la seconda come sentenza di Paolo (Origene, *in Joh.* XIX 2; *in Levit.* III 8; *in Matth.* tr. 25 n. 28; Gerolamo, *ep.* 119....); da altri le

due parti sono citate insieme come detto unico di Paolo (Cirillo Aless., *ad Jes.* III 3; *comm. in Joh. Evang.* IV 5, 12; *adv. Nestorium* I....). Si sarebbe indotti a pensare che l'agr. sia una conclusione della parabola dei talenti (Mt. 25, 14 sg.: *τραπεζῖται* (Mt. 25, 27) è un *hapax* del N. T.); ma non c'è affinità di significati che possa convalidare l'ipotesi. Il Resch considera l'agr. nelle sue due parti come autentico e vede in esso la prova che la fonte evangelica precanonica adoperata da Paolo contenesse anche dei discorsi parabolici: la sua congenialità con la tradizione sinottica sarebbe dimostrata da Mt. 25, 27; 10, 16; 16, 3; Lc. 14, 19; 12, 56; 8, 15.... Il Ropes considera autentica soltanto la prima parte dell'agr., pur osservando che l'immagine contenuta in esso si trova anche in Filone, *de Judice*, ad fin., e in altri paralleli classici. Il Vaganay congetta che esso sia esistito prima, come riassunto di I Thess. 5, 21, in margine di un ms., donde sarebbe poi penetrato facilmente nelle raccolte di sentenze insieme col testo che esso intendeva interpretare: è l'opinione antitetica a quella del Resch, non improbabile, ma evidentemente ispirata dal preciso proposito di avversare l'autenticità di qualsiasi agr. A noi l'agr., per l'antichità e l'autorità delle fonti e per i suoi caratteri formali, sembra autentico. Cfr. Hänsel, *Ueber die richtige Auffassung der Worte Pauli I Thess. 5, 21 fg. durch Berücksichtigung eines Ausspruchs, der unserm Herrn zugeschrieben wird*: *γίνεσθε δόκιμοι τραπεζῖται*, in *Theolog. Stud. u. Krit.* 1836, 170 sg.; Resch, *Misc. zur neutest. Schriftforschung* V, in *Ztschr. f. kirchl. Wiss. u. kirchl. Leben* 1888, H. IV pp. 177-186; *Paulinismus*, p. 408 sg.; Barnard, *The biblical Text of Clem. of Alex. in the four Gospels and the Acts of the Apostles*, Cambridge 1899.

16.

Macario, prima di citare l'agr., parafrasa ampiamente la storia di Marta e Maria da Lc. 10, 38-42: è perciò molto probabile che anche l'agr. derivi da una

combinazione personale di Jo. 4, 48; I, 50; 17, 9; 17, 14; 14, 27, mediante Acta 20, 32; Eph. 1, 14; 1, 18; I Petr. 1, 4 (per ὁ κόσμος ὅλος cfr. I Io. 5, 19). Così congetturano Ropes, Vaganay, Jacquier... Il Resch è il solo che ne difenda l'autenticità, confermandola con passi paralleli di Eph. 1, 18; 3, 18; Hebr. 9, 15; I Cor. 2, 9. Ma il fatto che l'agr. si trovi soltanto in Macario rende più accettabile la prima ipotesi. Dobbiamo infine ricordare che secondo il Villecourt, in *Acad. des Inscript. et Belles Lettres* 1920, e il Wilmart, in *Rev. d'ascét. et de Mystique* 1920, le omilie attribuite a Macario sono opera di uno scrittore del sec. IV. Cfr. Stiglmayr, *Die Agrapha bei Makarius von Aegypten*, in *Theol. und Glaube* 1913, pp. 634-641.

17.

L'agr. è conservato anche nella *Didascalia* siriana, trad. Achelis-Flemming c. XXVI p. 136; la sua affinità coi Sinottici è apparsa evidente al Resch. Ma è più probabile che esso derivi da una fusione di Apoc. 21, 5 e Mt. 19, 30; 20, 16. Cfr. anche Is. 43, 19 e II Cor. 5, 17.

18.

Pur trovando passi paralleli in Prochorus, *Acta Joannis*, ed. Zahn p. 83, in Giustino, *Apol.* I 58 e in Agathangelus 63, il Resch respinge l'autenticità dell'agraphton, che considera un miscuglio di Lc. 10, 3; Mt. 10, 16; Lc. 12, 4-5; Mt. 10, 28, con una risonanza di Jo. 10, 12: ἡ ἀποστέλλω ὑμᾶς di Lc. 10, 3 diventa ἔσσεθε, evidente testimonianza del rimaneggiamento. L'interrogazione di Pietro — che il Vaganay giudica puerile — serve a riunire artificialmente i due detti di Cristo, che nei Vangeli sono separati. Harnack ritiene autentico l'agr. e vi riconosce una preziosa tradizione anteriore a Lc. e Mt.: ma è asserzione gratuita. Il Ropes, che lo pone tra gli autentici, congettura che la sua ignota

fonte sia quello stesso *Vangelo degli Egiziani*, da cui sembra che Clemente Rom. abbia tratto l'altro agr., da noi inserito al n. 23.

19.

L'agr. è conservato soltanto da Origene e da Didymo. Origene premette alla citazione: « legi alicubi quasi Salvatore dicente, et quaero, sive quis personam figuravit Salvatoris, sive in memoriam adduxit, an verum sit hoc, quod dictum est. Ait autem:.... », dimostrando così una certa riservatezza nei riguardi dell'agr. L'Harnack, *Ueber einige Worte Jesu....*, considera errata la lezione $\pi\upsilon\rho\acute{o}\varsigma$ (che Didymo avrebbe poi accolto da Origene) e congettura $\pi\alpha\tau\rho\acute{o}\varsigma$, accostando così il senso dell'agr. a Jo. 14, 6. Il Resch nella II ed. degli *Agrapha* accetta la lezione dell'Harnack, alla quale sembra favorevole anche il Vaganay. Il Buonaiuti sta per la lezione origeniana e si richiama a Lc. 12, 49 (cfr. anche Mt. 3, 11; Mc. 9, 49; Lc. 3, 16): ciò che mi sembra preferibile. Ma, a quanto pare, il $\pi\upsilon\rho$ dell'agr. non significherebbe il fuoco spirituale che Cristo accende nelle anime, ma sarebbe un'allusione alla persecuzione e al martirio: e così lo Zahn, *Gesch. d. neutest. Kan.* II 639, pensa a una leggenda apostolica, il Ropes a una apocalisse come a sua fonte probabile. Ma, a dispetto di tutte le supposizioni più o meno arbitrarie, è meglio considerare il bellissimo *agraphon* nel suo significato più consono a Lc. 12, 49 (il Dio-Fuoco ha una lunga storia che va dal simbolismo biblico e orientale alla lirica mistica del Silesio, *Il pellegrino cherubico*, nn. 11, 66, 104, 195, 198....). Recentemente, all'agr. si è appellato Jung, *Psychologie und Religion*, trad. ital., Milano 1948 p. 51, per una delle sue consuete interpretazioni oniriche.

20.

L'agr. ricorre anche in *Ancient Syriac Documents*, ed. Cureton-Wright p. 20, nella *Doctrina Addaei* ed. Philipps p. 48 (vedi anche la traduzione francese dei

testo armeno parallelo, Venezia 1868 p. 53) e nelle *Histor. apostolicæ* IV. Si può pensare a un compendio in senso ascetico di Mt. 10, 9; 6, 19; Lc. 12, 33. Forse esso risale alle prime comunità cenobitiche, di cui esprime le aspirazioni rigoristiche « che la tradizione cattolica rifiutò come non corrispondenti al pensiero del Signore » (Ropes). La natura delle fonti sembra convalidare questa ipotesi. Cfr. Burkitt, *S. Ephraim's quotations from the Gospel*, Cambridge 1901.

21.

L'agr. liturgico, si trova anche nel *Breviarium romanum*, nell'antifona del Magnificat, ai II vesperi del Commune Apostolorum, nel *Play of the Sacrament*, ed. da Whitley Stokes, Philol. Society, Berlin 1862 p. 39 v. 864 sg., e in una recensione più estesa nella II serie delle *Old English Homilies of the Twelfth Century*, ed. da R. Morris, London 1873 p. 185. I suoi membri sono neotestamentari: Hebr. 11, 34 fortes facti sunt in bello; II petr. 1, 11 in aeternum regnum; Apoc. 12,7 angeli eius procliabantur cum dracone, 12, 9 serpens antiquus, 20, 2 serpentem antiquum.... Ma queste ricorrenze, mentre inducono il Resch a considerare l'agr. come autentico, costituiscono invece per altri la prova definitiva della sua inautenticità: il Ropes lo pone fra i « wertlose Agrapha », il Vaganay lo colloca nel gruppo degli agr. che consistono in una semplice trasposizione di testi scritturali; il Cabrol è disposto a considerarlo come una delle tante interpolazioni liturgiche, già condannate da Agobardo come « ridicula et fantastica ».

22.

Il Resch, che contesta l'autenticità dell'agr. e lo considera uno « starken Zusatz von Gesetzlichkeit », riferisce l'« in caritate » all'oggetto (« quando vedrete il

fratello vostro pieno di carità »); Harnack, *Ueb. einige Worte Jesu...* p. 6, e Böhmer, *Neutest. Parall.* p. 10, lo riferiscono invece al soggetto (« quando guarderete con amore al vostro fratello »). Il Ropes, che lo ritiene autentico, lo confronta con Mt. 5, 24; 18, 15 sg.; e traduce: « Niemals sollt ihr froh sein, es sei denn dass ihr euren Bruder in Liebe anschet ».

Citiamo in nota altri agrapha affini: quello ricordato da Clemente Aless., *Strom.* I 19, 94: εἶδες γὰρ, φησί, τὸν ἀδελφόν σου, εἶδες τὸν θεόν σου (= Tertuliano, *de orat.* 26: vidisti, inquit, fratrem, vidisti dominum tuum; cfr. Gen. 33, 10; Ex. 4, 16; Mt. 25, 40), che il Ropes, considera autentico; e quello conservatoci come detto di Gesù (ὁ ἥλιος μὴ ἐπιδυέτω ἐπὶ παροργισμῶ ὑμῶν: « il sole non tramonti sulla vostra collera ») nel dialogo *De recta fide*, sect. I (Migne XI 1737), nella *Didascalia* siriana, nella *Vita Syncreticae* 63, in Clemente Aless., *Strom.* V 5, 27..., che per il Resch è autentico, mentre il Ropes pensa che si tratti del versetto di Paolo, Eph. 4, 26, passato alle altre fonti.

Nel *Vangelo degli Ebrei*, nel quale Girolamo dichiara di leggere il nostro agr. (cfr. Lagrange, art. cit., in *Rev. bibl.* 1922, pp. 321-322, 332), è conservato, per testimonianza dello stesso Gerolamo, in *Ezech.* 18, 7, un altro detto del Signore « in evangelio, quod juxta Hebraeos Nazaraei legere consueverunt, inter maxima ponitur crimina, qui fratris sui spiritum contristaverit ».

23.

I vari membri dell'agr. sono anche commentati dall'autore della II ai Cor., 12, 3-5. Il Resch, che trova piena corrispondenza tra l'agr. e la dottrina della Chiesa più antica e di Paolo, confronta ὅταν ἔσται τὰ δύο ἓν con Eph. 2, 15; 2, 18; Gal. 3, 28; Ireneo V 17, 4; καὶ τὸ ἔξω ὡς τὸ ἔσω con Lc. 11, 41; Mt. 23, 26; II Cor. 4, 16; Eph. 3, 16; Rom. 7, 22; καὶ τὸ ἄρσεν μετὰ τῆς

Θηλείας con Mt. 19, 5-6 Mc. 10, 8; II Cor. 11, 2; Giustino, *Dial.* 88....); οὔτε ἄρσεν οὔτε θῆλυ con Mc. 12, 2; Gal. 3, 28; Clem. Aless., *Paedag.* I 4, 10. Il Resch tiene nettamente distinto il presente agr. dal *Vangelo degli Egiziani*, dal quale deriva quel colloquio fra Gesù e Salome (v. al n. seg.) che si conclude con le stesse parole del detto presente. Anche il Nestle, *Novi Testam. graeci suppl.* p. 73, 91, e lo Zahn, *Gesch. des neutestam. Kan.* I 940, considerano l'agr. indipendente dal *Vang. d. Egiziani*. Ma la loro congettura è stata abbandonata (cfr. Harnack, *Chronologie*, I p. 617 sg.; Hennecke, *Apokryphen* p. 56). Al Ropes sembra impensabile che Gesù abbia compendiato in una formola così ermetica l'essenza del Cristianesimo. Indubbiamente, per quanto il senso dell'agr. possa apparire affine al genuino pensiero del Signore (Mc. 12, 25), è difficile sostenerne l'autenticità.

24.

Il racconto, che tanto piaceva allo Schopenhauer, *Die Welt*, II 48, apparteneva, per testimonianza di Clemente Aless., al *Vangelo degli Egiziani*, il più antico dei Vangeli apocrifi (metà del II sec.). Sappiamo da Epifanio, *Haer.* 62; 2, che il Vang. d. Egiz. era usato dai Sabelliani e, secondo Ippolito, *Philos.* V 7, 8 sg. dai Naasseni. I Naasseni consideravano il rapporto sessuale come un'abbominazione e condannavano il matrimonio; anche per essi, nella vita eterna « non c'è né femmina né maschio, ma una nuova creatura, un uomo nuovo, che è androgine » (Ippolito, *Haer.* V 7, 15:... οὐκ ἔστιν οὔτε θῆλυ οὔτε ἄρσεν, ἀλλὰ καινὴ κτίσις (cfr. Gal. 6, 15), καινὸς ἄνθρωπος (Eph. 2, 15), ὃ ἔστιν ἀρσενόθηλυς). Ma l'ascetismo più rigoroso era professato dagli Encratiti: a un encratita, Giulio Cassiano (del II sec.; sappiamo che scrisse un trattato περὶ ἐγκρατείας ἢ περὶ εὐνουχίας) attinge Clem. Aless., *Strom.* III 13, 92; e indubbiamente all'ambiente encratistico

appartiene il logion I b del pap. di Oxyrh. n. 655 (v. a pag. 119 della nostra scelta). È da ricordare che anche il priscillianismo, che proviene dall'Egitto, ha evidenti affinità col vang. d. Egiz. (cfr. Hilgenfeld, in *Ztschr. f. wissenschaft. Theol.* 1889, 3). L'ὄταν ἐκδύσασθε καὶ μὴ αἰσχύνθητε del logion corrisponde esattamente alle accuse lanciate contro Priscilliano: « obscœnis studuisse doctrinis, nocturnos etiam turpium feminarum egisse conventus nudumque orare solitum » (Severus, H. E. II 50). Dell'autenticità dell'agr. è impossibile comunque discorrere, se prima non si sia messa in chiaro la natura del vang. d. Egiz. Se esso fosse stato adoperato dalla Chiesa egiziana e non dagli eretici — come congettura Harnack, *Chronol.* loc. cit., — la sua autenticità sarebbe più che probabile; ma si tratta di una mera ipotesi.

1. Σαλώμη- in Mt. 20, 20; 27, 56; Mc. 15, 40; 16, 1, è la moglie di Zebedeo, madre di Giacomo e Giovanni.

3. ἦλθον καταλῦσαι — anche nel Vangelo degli Ebioniti (presso Epifanio 30, 14) ricorre la formola ἦλθον καταλῦσαι (τὰς θυσίας): in antitesi con la dichiarazione di Cristo, Mt. 5, 17: οὐκ ἦλθον καταλῦσαι, ἀλλὰ πληρῶσαι.

6. βοτανήν... πικρίαν: l'erba amara è, per gli encratiti, il matrimonio, che distoglie l'anima dagli interessi dello spirito. Che il Cristianesimo originario avesse moderate tendenze encratistiche (cfr. Mt. 19, 12), si può desumere dal seg. passo di Agostino, *de bono coniug.* 10: « novi quosdam, qui murmurent; quid, si, inquit, omnes velint ab omni concubitu abstinere, unde subsistet genus humanum? — Utinam omnes hoc vellent: dumtaxat in caritate, de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta: multo citius Dei civitas compleretur, ut acceleraretur terminus mundi ». Ma bisogna riconoscere che la frase, anche se a rigore non escluda un'interpretazione ortodossa, rimane oscura. Comunque, contro l'ascetismo encratistico aveva già messo in guardia Paolo in I Tim. 4, 1-5; la condanna dei pri-

scillianisti sarà poi pronunciata nel II Concilio di Braga in Spagna (561), art. 12: cfr. Denzinger-Umberg, *Enchir. symb.*, Roma 1937 p. 113.

25.

Il logion è conservato nel cod. W (ε 14,032), o codice di Freer (dal nome del collezionista americano Charles Lang Freer), del sec. IV-V, scoperto ad Akh-mim nel 1907 e conservato nella Smithsonian Institution di Washington: esso segue immediatamente a Mc. 16, 14. Girolamo, *dial. adv. Pelag.* II 15 (Migne XXIII c. 576) ci informa: « In quibusdam exemplaribus et maxime in graecis codicibus juxta Marcum in fine eius evangelii scribitur: Postea cum accubuissent undecim apparuit eis Jesus et exprobravit incredulitatem et duritiam cordis eorum, quia his qui viderant eum resurgentem non crediderunt. *Et illi satisfaciebant dicentes: Saeculum istud iniquitatis et incredulitatis sub satana est qui non sinit per immundos spiritus veram Dei apprehendi virtutem. Idcirco iam nunc revela justitiam tuam* ». Ma si dubita che Girolamo conoscesse più di un ms. contenente il logion. E poiché, come è noto, un ms. armeno del monastero di Etschniadzin attribuisce al presbitero Aristione (della generazione successiva a quella degli Apostoli: uno dei maestri di Papias) la finale del vangelo di Mc. (cioè 16, 9-20), parve probabile all'Harnack che anche il logion derivasse dalla stessa fonte, cioè da Aristione: esso non sarebbe dunque primitivo (come pretende lo Swete), ma sarebbe stato intercalato da un lettore di Mc. per eliminare un preteso hiatus esistente fra 16, 14 e 16, 15: il passo avrebbe un carattere palestinese e un'evidente affinità con le idee di Papias. Il van Kasteren è d'accordo con l'Harnack pur non insistendo sulla personalità di Aristione, mentre H. Koch congettura che il logion non sia completo, perché noi ci aspetteremmo che Cristo, dopo aver ricordato il suo compito di salvatore, annunciasse quello

di giudice. Il Botte rimane diffidente di fronte a queste ipotesi e pensa che si tratti o della interpolazione di un lettore o di un episodio desunto da un apocrifo: comunque, il ms. gli sembra di indubbia provenienza egiziana. Per il Gregory, *Das Freer-Logion*, Leipzig 1908, le espressioni ἀληθινὴ δύναμις, προσλέγω, δεινός, πνευματικὴ δόξα, ἄφθαρτος δόξα non sono neotestamentarie. Il logion non è dunque autentico, anche se può essere considerato riflesso di un genuino discorso di Cristo (cfr. Lagrange, *Evang. de St. Marc*, Paris, 1911, p. 439). Per la datazione del logion, il Gregory propende per la prima metà del II secolo.

pap. n. 1.

Il papiro (cm. 15 × 0,9) che, insieme con frammenti di Mt. I, 1-9, 12, 14-20, contiene i logia di Gesù, faceva parte di un libro a forma di codex: fu scoperto nelle sabbie di Behnesa (l'antica Oxyrhyncho) da Bernardo P. Grenfell nel 1897. Appartiene al III-IV sec. Esso è un'importante testimonianza della penetrazione del Cristianesimo in Egitto. Rufino di Aquileia (m. nel 411) ci rappresentava la città di Oxyrhyncho come interamente cristiana: « nullus ibi invenitur haereticus aut paganus, sed omnes cives christiani »; ma un papiro portato dall'Egitto da Ulr. Wilcken e che bruciò nella rada di Amburgo ricorda l'esistenza ad Oxyrhyncho, ancora nel 426, di assemblee pagane: παγανικαὶ συντελείαι.

I: il logion ripete Lc. 6, 42, ma spostando l'ἐκβαλεῖν dopo διαβλέψεις. Il passo parallelo di Mt. 7, 5 in luogo di τὸ ἐν τῷ ὀφθαλμῷ ha ἐκ τοῦ ὀφθαλμοῦ. Ireneo, VI 30, 3, ci trasmette il logion nella forma esattamente corrispondente a questa.

II: l'espressione ἐὰν μὴ νηστεύσητε (νηστευσηται è lezione erronea del pap.) τὸν κόσμον non ha riscontri nel N. T., quantunque il suo significato si ritrovi nella

Pistis Sophia p. 157 sg. ed. Schwartze-Petermann (= Resch, apocr. 88: « Propter hoc οὖν dixi vobis olim: ἀποτασσετε κόσμῳ toti et ὕλῃ toti, quae in eo, ut ne colligatis vobis aliam ὕλην ad vestram, quae in vobis »), negli *Acta Pauli et Theclae* p. 42 ed. Tischendorf (μακάριοι οἱ ἀποταξάμενοι τῷ κόσμῳ τούτῳ) e in Clem. Aless., *Strom.* III 15, 99 (μακάριοι οὗτοι εἰσιν οἱ τοῦ κόσμου νηστεύοντες): tutti di origine egiziana. Per il Cersey τὸν κόσμον deriverebbe dal traduttore greco, il quale avrebbe letto male l'originale aramaico (« mondo » invece di « digiuno »), sicché l'originale dovrebbe suonare così: « se non digiunerete il digiuno (νηστείαν) »; Herz invece congettura che il traduttore greco, non conoscendo il neo-ebraico, abbia scambiato la parola « sempre » (= « se non digiunerete sempre ») con la parola « mondo ». Ma termini e costruzione sono frequenti nei Sinottici: cfr. Mt. 5, 6; 5, 20; Lc. 14, 33; I Cor. 7, 31 (Giustino, *Dial.* 12). Per l'espressione εἰάν μὴ σαβατιζήτε... cfr. Giustino, *Dial.* 12: σαββατίζεις ὑμᾶς ὁ καινὸς νόμος διαπαντὸς ἐθέλει; Tertulliano, *adv. Jud.* 4; il ps. Gerolamo, *Indic. de haeresibus*, riferisce la sentenza attribuita dai Masbothei a Gesù: « Masbothei dicunt ipsum Christum esse qui docuit illos in omni re sabbatizare » (cfr. Lc. 18, 12; Barnaba 15, 1-2). Jacquier considera il logion probabilmente autentico, contro il Resch che ne respinge l'autenticità. Anche Holzmeister, in *Ztschr. f. kathol. Theol.* 1914 p. 118 n. 1, lo ritiene inautentico per il suo presunto carattere giudaizzante; ma le osservazioni dell'Harnack e del Rendel Harris hanno messo in chiaro che non si tratta della celebrazione rituale del sabato, ma della celebrazione allegorica del sabato perpetuo e spirituale, di cui parlano gli scrittori cristiani già citati sopra.

III: le corrispondenze al N. T. sono numerose: il rigo 13 richiama Lc. 22, 27; Mt. 18, 20; Jo. 1, 26 (ma vedi anche Ezech. 5, 5); il rigo 14 ha il suo analogo in I Tim. 3, 16 (cfr. Apoc. 3, 17; Origene, in *Matth.* 13, 2; *Pistis Sophia* p. 232; Ephrem, *Evang. concord.*

expos., ed. Moesinger p. 203); il rigo 17 in Jo. 7, 37; il rigo 19 in Mt. 26, 38; Mc. 14, 34; Jo. 12, 27; il rigo 22 in Mt. 23, 37; Lc. 8, 34; 19, 41; Jo. 1, 10 sg. Manca nei Vangeli qualsiasi corrispondenza alle parole: « trovai tutti ubriachi » (il Batiffol trova termini affini in due passi del vang. d. Ebrei, conservati da Eusebio nella *Theophania* e da Eusebio (cfr. Nestle, *N. T. suppl.* p. 78 e 92), ma si può ricordare anche Hermes Trism., *Poimandres* VII: ποῖ φέρεσθε, ὧ ἄνθρωποι, μεθύοντες, τὸν τῆς ἀγνώσιας ἄκρατον (λόγον) ἐκπίοντες;... στῆτε νήψαντες, ἀναβλήψατε τοῖς ὀφθαλμοῖς τῆς καρδίας; cfr. Reitzenstein, *Poimandres* p. 204). Il logion, per i suoi caratteri generali, è sembrato probabilmente autentico a Jacquier; il Resch ne contestò l'autenticità.

r. 18: καὶ... il Batiffol divide il III logion in due logia distinti e fa cominciare dal rigo 18 un logion nuovo, trovando strano il passaggio dagli aoristi ἔστην, ὤφθην, εὔρον al presente πονεῖ; inoltre è incomprendibile che il Cristo risuscitato (che pronuncia la parole dei primi 7 rigi) soffra ancora per gli uomini.

IV: Da alcuni (Grenfell e Hunt, Buonaiuti, ecc.) l'unica parola del IV log. è aggiunta al log. precedente, il quale concluderebbe così: « e non vedono la loro miseria e povertà », oppure: « indigenti e non sanno la loro povertà ».

V: La prima parte del log. (27-30), eccellentemente restaurata dal Blass, richiama Mt. 18, 20; 18, 23 (Jo. 14, 3). La sentenza è citata anche da Ephrem siriano, *Evang. concord. expos.*, ed. Moesinger c. 14 p. 165: sicut in omnibus indigentibus gregi suo Christus consuluit, ita et vitam solitariam agentes in hac tristi conditione consolatus est dicens: Ubi unus est, ibi et ego sum, ne quisquam ex solitariis contristaretur quia ipse est gaudium nostrum, et ipse nobiscum est. Et ubi duo sunt, ibi et ego ero, quia misericordia et gratia eius nobis obumbrat. Et quando tres sumus, quasi in ecclesiam coimus, quae est corpus Chri-

sti perfectum et imago eius expressa ». (Una glossa a Mt. 18, 20 nel ms. g1 dell'antica versione latina dice così: « non enim sunt congregati in nomine meo inter quos ego non sum »).

Lo Zahn, *Forsch.* I p. 170, immagina che Ephrem abbia letto il log. nel ms. del suo vangelo. Ma è più probabile che esso sia sorto fra i monaci che sentivano il bisogno di veder estese anche a loro le promesse di Cristo (Mt. 18, 20): una preziosa testimonianza dunque dello spirito della prima organizzazione cristiana. Si può citare anche un frammento del *Vangelo di Eva*, conservato da Epifanio, *Haer.* 26, 2: ἐγὼ σὺ καὶ σὺ ἐγώ, καὶ ὅπου ἐὰν ᾗς, ἐγὼ ἐκεῖ εἶμι καὶ ἐν ἅπασιν εἶμι ἐσπαρμένους· καὶ ὅθεν ἐὰν θέλῃς, συλλέγεις με, ἐμὲ δὲ συλλέγων, ἐαυτὸν συλλέγεις.

La seconda parte del log. è sembrata a qualcuno (Grenfell e Hunt, Taylor, Scholz...) fornita di una chiara intonazione panteistica; ma il log. intende significare l'onnipresenza di Cristo-Dio (cfr. Eph. 1, 23; 4, 6) e la sua assistenza al lavoro manuale (non di una sua immanenza alla materia), in netta antitesi a un passo dell'*Ecclesiaste*, 10, 9: « rompendo la pietra ne avrà pena, tagliando il legno correrà pericolo »: è l'esaltazione del lavoro di fronte al formalismo farisaico e sacerdotale. Il Deissmann, *Aus d. Licht d. Osten*, p. 22 n. 1, ritrova un interessante parallelo nel Vangelo dell'infanzia del ps. Tomaso, c. 10, in cui si raccontava che Gesù, dopo aver risuscitato da morte un giovane spaccalegna, gli disse accomiatandolo: ἀνάστα νῦν, σκίψε τὰ ξύλα καὶ μνημόνευέ μου (« lèvati su ora, spacca la legna e ricordati di me »): per il Deissmann la formola del logion: σκίψε τὸ ξύλον sarebbe un « Trostwort » per coloro che si trovano in lavori pericolosi.

Al rigo 31, il Cernay, opinando che il traduttore greco abbia confuso *hatsob* (« solleva ») con *hatsob* (« taglia »), propone la lezione: « taglia ».

VI: la prima parte rimanda a Mt. 13, 57; Mc. 6, 4; Lc. 4, 24; Jo. 4, 44. La seconda non si ritrova testual-

mente nei Vangeli, ma richiama Lc. 4, 23. Cfr. Taylor, op. cit., pp. 54-57.

VII: il log. deriva probabilmente dalla fusione di due sentenze distinte di Gesù: Mt. 5, 14 (motivo della città posta sopra un monte: cfr. Is. 2, 2) e Mt. 7, 24-25; Lc. 6, 48 (motivo della casa fondata sulla pietra).

VIII: l'ultimo rigo è frutto di congetture; perciò il logion non può prestarsi a nessuna indagine positiva.

pap. n. 654.

Il papiro (cm. 24,4 × 8,7) fu pubblicato da Grenfell e Hunt nel 1904. Esso risale alla metà o alla fine del sec. III. Il Wessely deduce dalle correzioni, che esso deve essere stato copiato da un originale più antico. Il pap. presenta i singoli logia separati da un piccolo tratto. Le sue condizioni sono cattive: perciò il lavoro congetturale è stato intenso da parte degli editori: ne abbiamo dato qualche saggio a piè del testo.

I: Il logion appare foggato conforme a Jo. 8, 51; il Resch lo considera apocrifo, il Jacquier autentico. Indubbiamente, è un logion di stile giovanneo: cfr. Zahn, in *N. kirchl. Ztschr.* XVI, 3 p. 167 sg. Hilgenfeld, in *Berl. philol. Woch.* 1907, c. 522, riconosce al log. un colore gnostico e traduce: « Nicht solche sind die Worte, welche redete Jesus der lebende zu K(eph)as und Thomas, ecc.... ». Il log. sembra un prologo ai detti seguenti; ma cfr. Wilamowitz, in *Gött. Gelehr. Anz.* 1904 p. 663, e Reitzenstein, *ib.* 1921 p. 170.

Al rigo 2 il Batiffol congettura *κρυφίως* e osserva: « Jésus parle en secret, non à tous ses disciples assemblés, mais à un ou deux séparément: fiction familière aux apochryphes »; scrive infatti Epifanio, *haer.* 42, 1: « in questo vangelo (degli Egiziani) si trovano molte massime (λόγια) sedicenti annunciate in segreto e mi-

steriosamente dal Salvatore nell'atto di insegnare ai suoi discepoli (ὡς ἐν παραβύστῳ μυστηριωδῶς ἐκ προσώπου τοῦ Σωτῆρος) ».

II: Il log. è stato ricostruito con l'aiuto di un passo di Clemente Aless., *Strom.* V 14, 97: οὐ παύσεται ὁ ζητῶν, ἕως ἄν εὕρῃ, εὕρων δὲ θαμβηθήσεται, θαμβηθεὶς δὲ βασιλεύσει, βασιλεύσας δὲ ἐπαναπαύσεται (= « colui che cerca non cesserà finché non abbia trovato, e avendo trovato si stupirà e stupito regnerà e regnando riposerà », che è tolto al vangelo degli Ebrei. La seconda parte del log. è citata dal vang. d. Ebrei anche in *Strom.* II 9, 45, dove il concetto è connesso con Platone e con le « Tradizioni » di Mattia: « di questa (della verità) il principio è l'ammirazione davanti alla realtà, come Platone dice nel *Teteto* (155 d) e Mattia, esortando nelle sue « Traduzioni »: ' Ammira le cose presenti ' (θαύμασον τὰ παρόντα), proclamando questo quale primo gradino della conoscenza superiore. Perciò è scritto anche nel Vangelo degli Ebrei: chi avrà ammirato regnerà e chi avrà regnato si riposerà (ὁ θαυμάσας βασιλεύσει, καὶ ὁ βασιλεύσας ἀναπαύσεται) ». Interessante è il passo parallelo nella *Secunda Clementis*, 5, 5: « la promessa di Cristo è grande e meravigliosa (θαυμαστή) e riposo del regno futuro (ἀνάπαυσις τῆς μελλούσης βασιλείας) e della vita eterna ». Per Harnack e Westcott il log. è autentico; per il Resch è apocrifo; per il Ropes esso è una chiara testimonianza del modo in cui la letteratura evangelica apocrifa mescolava insieme l'autentico e l'inautentico.

III a): presentiamo al lettore due fra le molte ricostruzioni del log.: quella di White, che sembra la meno fantasiosa, e quella del Deissmann, molto diversa dalla prima. White fa intervenire Giuda (non l'Isariota) come interlocutore, fondandosi su Jo. 14, 22, ma soprattutto su Hippolyto, in *Dan.* 4, 60: « discorrendo dunque il Signore ai suoi discepoli sull'imminente regno dei santi, quanto esso sia glorioso e meraviglioso,

Giuda.... a quei detti disse: E chi dunque vedrà queste cose? Il Signore rispose: Vedranno queste cose coloro che ne divengano degni ».

Ma in White Giuda formula due domande distinte che non sembrano accettabili al Lagrange, che propone un'altra ricostruzione, da lui stesso così tradotta: « *Jude dit: Quels sont donc ceux qui sont en état de nous tirer en haut vers le ciel, si le royaume est dans le ciel? — Jésus dit: Les oiseaux du ciel, les bêtes sauvages et s'il est d'autres créatures sous la terre ou sur la terre, et les poissons de la mer vous tirent vers Dieu; et le royaume des cieux est au milieu de vous, et qui-conque connaît Dieu le trouvera. Car en le connaissant (Dieu), vous vous connaîtrez vous-mêmes, et vous saurez que vous êtes les fills du Père qui est parfait, et en même temps vous vous connaîtrez pour être des citoyens du ciel. Et vous êtes vous-mêmes la cité (de Dieu) — où l'effroi (πτοή) de Satan ».*

10. ἔλκοντες: il termine è variamente interpretato: Lagrange, White.... lo intendono analogicamente a ἐλύω (Jo. 6, 44; 12, 32; Resch riferendosi proprio a questi passi ritrova nel log. un'assoluta eterogeneità di dottrina rispetto al genuino pensiero di Cristo); per il Bartlet ἔλκω = *verfolgen*; il Wilkins lo intende nel senso di *carping at* (vellicare) e richiama Pindaro, Nem. 7, 152; per Deissmann significa: *zerren, schleppen*.

10-11: cfr. Lc. 17, 20 sg.

12-15: se il log. vuol dire che anche le cose visibili ci conducono a Dio, esso richiama Mt. 6, 26 e Rom. 1, 20. Il Taylor segnala anche Job 12, 7-8: « eppure interroga gli animali ed essi ti ammaestreranno, gli uccelli dei cieli ed essi te lo mostreranno; parlane alla terra ed essa ti risponderà, e te lo spiegheranno i pesci del mare ».

15-16: cfr. Lc. 17, 21, e Macario, ep. II, p. 432 Migne (ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ἐντὸς ὑμῶν ἐστίν). Ma nel Vangelo l'ἐντὸς ὑμῶν deve essere inteso non in senso immanentistico (« dentro di voi »), ma in un signi-

ficato conforme al principio della carità operante fra gli uomini (« in mezzo a voi »).

16-17: Cfr. Clemente Aless. *Paedag.* I 1: ἐαυτὸν γάρ τις ἐὰν γνώη, Θεὸν εἴσεται) Il Lagrange cita anche il *Poimandres* I 21: κατὰ τὴν δὲ ὁ ἐννοήσας ἐαυτὸν εἰς Θεὸν χωρεῖ, ὑπερ ἔφη ὁ τοῦ Θεοῦ λόγος.... ἐὰν οὖν μάθῃς σεαυτὸν ἐκ ζωῆς καὶ φωτὸς ὄντα.... ζωὴν πάλιν χωρήσεις. Ma è ovvio osservare che il senso del log., gnostico e pan-teistico, è assai lontano dal pensiero di Cristo.

18. cfr. Gal. 4,7; Rom. 8, 16.

20: cfr. I Jo. 4, 13.

21: ἡ πτο: troncone oscuro e tormentatissimo: Blass, Swete, White, Lagrange... ricostruiscono: ἡ πόλις Θεοῦ e si richiamano a Psalm. 45, 5, pur sapendo che πόλις (« città ») è termine poetico assai raro. Il Deissmann preferisce ἡ πτοή (« terrore ») (cfr. I Macc. 3, 25; III Macc. 6, 17) oppure ἡ πτόησις (I Petr. 3, 6), ma trova poi troppo strana la frase: « voi siete il terrore ». Il Lagrange congettura anche ἡ πτοή Σατανᾶ e richiama Lc. 10, 18.

III b). La ricostruzione del Deissmann è troppo lontana dallo spirito del logion che sembra avere chiare affinità con Mt. 6, 26 (e Barnaba VI 12, 18). Il Deissmann avvalora le sue congetture con abbondanti riferimenti (9 = Mc. 12, 35; Lc. 20, 41; 10 = Jac. 2, 6; 11 = Lc. 6, 39; 14 = Lc. 12, 21; 15 = Jo. 12, 42; Lc. 10, 11; 17 = Mt. 10, 40; 18 = Lc. 16, 15; 19 = Mt. 5, 48; 20 = Lc. 16, 15; 21 = Lc. 21, 9), ma essi valgono tutt'al più a dimostrare l'ingegnosa arbitrarietà di certi eruditi. Ancor più originale è la ricostruzione dello Schubart, ma non meno arbitraria:

λέγει Ἰ[ησοῦς] λέγουσιν
οἱ ἔλκοντες ἡμᾶς [εἰς τὸν κόσμον, ὅτι
ἡ βασιλεία ἐν οὐρανῷ ἐστίν, ἐλέγχει δὲ
τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ καὶ πᾶν ζῶον ὃ

τι ὑπὸ τὴν γῆν ἐστ[ιν ἢ ἐπὶ τῆς γῆς καὶ
οἱ ἰχθύες τῆς θαλά[σσης πάντες ὀδηγοῦν-
τες ὑμᾶς. καὶ ἡ βασ[ιλεία τῶν οὐρανῶν
ἐντὸς ὑμῶν [ἐ]στι, [καὶ ὅστις ἂν ἑαυτὸν
γινῶ, ταύτην εὐρή[σει, μέλλοντες δὲ
ἑαυτοὺς γινώσσεσθαι [εἰδήσετε, ὅτι υἱοὶ
ἐστε ὑμεῖς τοῦ πατρὸς τοῦ τ[ελείου. ὅλως δὲ
γνώ[σε]σθε ἑαυτοὺς ἐν [τῇ πτώσει τοῦ κόσμου
καὶ ὑμεῖς ἐστε ἡ πτώ[σις].

Per altre ricostruzioni rimando il lettore alle indicazioni della Nota bibliografica.

IV. La prima parte del Log. non sembra autentica. La seconda è una citazione testuale di Mc. 10, 31 (Mt. 19, 30; 20, 16; Lc. 13, 30). La integrazione del rigo 26 è fondata dal Deissmann su Lc. 14, 10; lo Swete si richiama a Mt. 7, 14.

V. Sono evidenti le reminiscenze di Mt. 10, 26; Mc. 4, 22; Lc. 8, 17; 12, 2. Il logion ha tutta l'aria di voler essere un ampliamento di questi versetti evangelici. Soltanto la finale sembra al Resch del tutto difforme dall'autentica dottrina del Signore.

VI. Come il lettore può constatare, il logion è in pessime condizioni: i tentativi di ricostruzione sono numerosi. Noi diamo quello di H. G. F. White. Naturalmente, la parte più tormentata è la finale, dal rigo 37 in poi. Per es., il Barnes così ricostruisce: « Essi infatti contrariano la via della verità e perdono la ricompensa nascosta. E felice colui per il quale una ricompensa è nel cielo ». Il log. riecheggia indubbiamente, per le prime tre domande, Mt. 6, 1-18; ma la quarta domanda: « quale precetto osserveremo? », non ha analogie nei Sinottici: soltanto la παρατήρησις ritrova risonanze in Lc. 17, 20, e Gal. 4, 10. Per il resto, il log. riflette Lc. 11, 1; 18, 18-22; Mt. 19, 16, 22.

Scritto in onciale: presumibilmente del III secolo. La ricostruzione da noi riprodotta è degli edd. Grenfell e Hunt. Per costoro il frammento dovrebbe derivare da un vangelo composto in Egitto prima del 150 e imparentato col *Vangelo degli Egiziani* e con la fonte non canonica citata dalla *Secunda Clementis*.

Il I logion (1-17) può essere considerato una variante del testo canonico Mt. 6, 25 sg.; Lc. 12, 22 sg. Le aggiunte ai primi tre rigli (ἀπὸ πρῶλ... ἕως πρῶλ) e l'uso del termine *στολή*, non adoperato da Mt. e Lc. in questo passo, non sono essenziali.

Il II logion (17-23) non ha rispondenze nei Vangeli; evidente l'allusione allo stato d'innocenza descritto dal Genesi 3,7. È probabile che esso derivi dal Vang. d. Egiziani e appartenga all'ambiente encraticistico. Per altre notizie vedi le note agli agrapha 23 e 24.

Il III logion, così come è stato ricostruito dagli editori, richiama Mt. 23, 13, ma soprattutto Lc. 11, 52 ὅτι ἤρατε τὴν κλεῖδα τῆς γνώσεως· αὐτοὶ οὐκ εἰσῆλθατε καὶ τοὺς εἰσερχομένους ἐκωλύσατε. Il Cod. di Beza, invece di ἤρατε ha la lezione ἐκρύψατε, come il nostro papiro.

pap. n. 840.

Il papiro (cm. 8,8 × 7,4) fu scoperto da Grenfell e Hunt nel 1905 e pubblicato nel V vol. degli Oxyrh. Pap. (a parte col titolo: Fragment of an uncanonical Gospel from Oxyrhynchus, Oxford 1908). Esso risale probabilmente al II secolo. Il Buonaiuti lo inserisce fra i frammenti del *Vangelo dei Nazarei* (che egli tiene distinto dal Vang. degli Ebrei), per il fatto che il richiamo a πορναι καὶ αὐλητρίδες (rigo 36) ricorre anche in un altro frammento dello stesso vangelo apocrifo citato da Eusebio, *Theophania*, ed. Mai, in *Nova Patrologia*

bibl. IV 1, 155. Ma si può obiettare (malgrado gli sforzi esegetici compiuti dal Jeremias e le interpretazioni del Lagrange) che l'autore del framm. non avrebbe un'esatta conoscenza dei luoghi e delle consuetudini gerosolimitane: non si ha, ad es., nessuna notizia né dello stagno di David, né delle due scale, di cui il frammento fa menzione; l'accenno poi ai porci che sono gettati nell'acqua vicino al tempio rivelerebbe una grande ignoranza delle costumanze giudaiche.

L'episodio — che è una scoperta esaltazione della purità interiore di fronte al ritualismo farisaico — fa ricordare la discussione fra Gesù e i farisei raccontata da Mt. 15, 1-20 e da Mc. 7, 1-23; né si può negare che l'acqua della vita eterna, di cui si fa parola nel frammento, richiami il vangelo di Giovanni 4, 10; 7, 38 e l'Apocalisse 22, 1. Ma, ci fa osservare il Lagrange, nei Vangeli l'acqua viva è data a coloro che hanno sete; qui invece essa serve a un bagno simbolico; ed è inoltre contrario al modo di parlare di Gesù nei Vangeli il fatto che qui (cfr. il rigo 41 e sg.) il Signore si metta sullo stesso piano dei suoi discepoli. Quanto alla autenticità del frammento, nessuno osa più sostenerla.

12. $\Sigma\omega\rho\iota$: Grenfell, Hunt e Lagrange pensano, contro il Preuschen, che questo termine non sia molto antico. Fors'anche esso denuncia una tendenza gnostica: Ireneo I 1, 3, rimproverava allo gnostico Tolemeo, discepolo di Valentino, di adoperare il termine $\Sigma\omega\tau\eta\rho$ e non quello di $\kappa\acute{\upsilon}\rho\iota\omicron\varsigma$ (vedi anche Eracleone, presso Origene, in Preuschen, *Origenes' Johanneskomm.*).

21. $\sigma\tau\acute{\alpha}\varsigma$: cfr. Mt. 20, 32; Mc. 10, 49.

Framm. del Faijûm

Il frammento (cm. 3,50 × 4,33) fu scoperto dal Wesely in uno dei molti papiri provenienti da antichi archivi provinciali del Faijûm e acquistati in Egitto dall'arciduca Ranieri per la Biblioteca imperiale di Vienna. La prima notizia ne fu data nell'*Oesterreich Monat-*

schrift für den Orient 1884 p. 172, come di un « frammento del vangelo di Matteo, del II secolo ». Il Bickell vi riconobbe invece il resto di un antico vangelo extracanonico e come tale lo pubblicò per la prima volta in *Ztschr. f. kathol. Theol.* 1885, 3 pp. 498-504. Lo considerarono allo stesso modo anche Harnack, Schanz, Duchesne, Usener, Savi....; fra noi, il Chiappelli parlò solennemente di un « quinto vangelo »; ma l'opinione del Reinach che si trattasse della prima testimonianza scritta dell'*Urtext* evangelico, da cui sarebbero derivati i Sinottici, se dapprima fu seguita dall'Harnack e dal Chiappelli, fu poi da costoro abbandonata: Hilgenfeld rigettò sin dall'inizio quell'ipotesi e ritenne il frammento quale citazione di uno scrittore armonista del II sec. che avrebbe fatto per le chiese egiziane ciò che Taziano aveva fatto per le chiese della Siria. Ma la brevità del frammento non acconsente di formulare alcuna ipotesi positiva.

Il frammento, che ha in Mt. 26, 30-33, Mc. 14, 26-30 e Lc. 22, 34.39 le sue concordanze, non contiene la profezia relativa all'apparizione galilaica che ritroviamo in Mt. 26, 32 e Mc. 14,28; maggiori affinità esso presenta con Marco, dove soltanto è menzionato il doppio canto del gallo.

Secondo le indagini del Wessely (di cui noi riproduciamo la ricostruzione), il frammento risale al III secolo: ai primi anni del secolo secondo Bickell, agli ultimi secondo Harnack.

1. ὡς ἐ[ῖ]πε[ν]: il Bickell congettura ὡς ἐξ ἔθους (cfr. κατὰ τὸ ἔθος Lc. 22, 39), pensando che si alluda al rito pasquale e traduce: « dopo aver compiuto il pasto secondo l'uso (pasquale) »; secondo la ricostruzione dell'Harnack, il passo alluderebbe al costume dei viaggi notturni al monte degli olivi; ma qui la predizione del rinnegamento avviene dopo, in Luca durante la cena.

6. ἀλεκτρῶν e κοκκύσαι non esistono nel N. T.; Luca e Marco e Matteo hanno ἀλέκτωρ e φωνῆσαι.

5. Le lettere dell'abbreviazione Πετ sono scritte con inchiostro rosso.

INDICI

| | | |
|------------------------|------|---|
| INTRODUZIONE | Pag. | 9 |
|------------------------|------|---|

AGRAPHIA

| | |
|-----------------------------------|----|
| 1. (Ro 141, Re II 3) | 48 |
| 2. (Ro 145, Re I 74) | 50 |
| 3. | 52 |
| 4. (Ro 153, Re II 15) | 54 |
| 5. (Ro 132, Re II 23) | 56 |
| 6. (Ro 18, Re II 70) | 58 |
| 7. (Ro 60, Re II 72) | 60 |
| 8. (Ro 88, Re II 75) | 62 |
| 9. (Ro 142, Re II 76) | 64 |
| 10. (Ro 80, Re II 80) | 66 |
| 11. (Ro 7, Re II 82) | 68 |
| 12. (Ro 143, Re II 86) | 70 |
| 13. (Ro 131, Re II 90) | 72 |
| 14. (Ro 79, Re II 92) | 74 |
| 15. (Ro 144, Re II 87) | 76 |
| 16. (Ro 15, Re II 104) | 78 |
| 17. (Ro 34, Re II 123) | 80 |
| 18. (Ro 149, Re II 125) | 82 |

Diamo fra parentesi la numerazione del Resch (Re), I o II ed., e quella del Ropes (Ro).

| | | |
|--------------------------------------|------|----|
| 19. (Ro 122, Re II 150) | Pag. | 84 |
| 20. (Ro 98, Re II 171) | | 86 |
| 21. (Ro 127, Re II 192) | | 88 |
| 22. (Ro 148, Re II ap. 19) | | 90 |
| 23. (Ro 135, Re II 71) | | 92 |
| 24. (Ro 135, Re II ap. 34) | | 94 |
| 25. Logion di Freer | | 96 |

LOGIA E FRAMMENTI DI OXYRHYNCHIO.

pap. n. 1

| | | |
|----------------------------|--|-----|
| I. | | 108 |
| II. (Re II 48) | | 108 |
| III. (Re II 49) | | 110 |
| IV. | | 110 |
| V. (Re II 50) | | 112 |
| VI. (Re II 51) | | 112 |
| VII. | | 114 |
| VIII. (Re II 52) | | 114 |

pap. n. 654

| | | |
|---------------------------|--|-----|
| I. (Re II 53) | | 116 |
| II. (Re II 54) | | 116 |
| III. (Re II 55) | | 118 |
| IV. | | 120 |
| V. (Re II 56) | | 122 |
| VI. (Re II 57) | | 122 |

pap. n. 655 124

pap. n. 840 128

frammento del Fayyûm 132

NOTE 137

INDICE DEGLI AGRAPHA

citati nella Introduzione e nelle note

| | Pag. | |
|--|------|------|
| (1) Acta 1, 7-8 | 13 | |
| (2) I Cor. 2, 9 | 13 | |
| (3) I Cor. II, 24 | 13 | |
| (4) I Thess. 4, 15 | 13 | |
| (5) Cod. Bezae, a Lc. 10, 16 | 14 | |
| (6) Cod. Bezae, a Lc. 22, 28 | 14 | |
| (7) Cod. Alg. Peck., a Mt. 17, 26-27 | 15 | |
| (8) Cod. Bobb. Taur., a Mc. 13, 37 | 15 | |
| (9) Cod. Sangerm., a Lc. 23, 48 | 15 | |
| (10) Codd., a Lc. 9, 55 | 15 | |
| (11) Ms. 604, a Mt. 6, 10 | 15 | |
| (12) Pap. Ox. n. 1081 | 18 | n. 2 |
| (13) Pap. Ox. m. 1224 | 18 | n. 2 |
| (14) Clemente Rom. 13, 2 | 19 | |
| (15) <i>II Clem.</i> 8, 5 | 19 | |
| (16) Barnaba 7, 11 | 20 | n. 3 |
| (17) <i>Ordin. apostol.</i> XXVI | 20 | n. 6 |
| (18) <i>Exc. Theodoti</i> v. 2 | 21 | n. 2 |
| (19) Clemente Aless., <i>Strom.</i> V 10, 64 | 21 | n. 3 |
| (20) Agostino, <i>c. advers. leg. et proph.</i> II 4, 14 | 22 | n. 1 |
| (21) agraphon liturgico | 23 | |
| (22) <i>Didaché</i> VIII 2 | 23 | |
| (23) Agobardo, <i>de corr. antiph.</i> IX | 24 | |

| | Pag. |
|--|---------|
| (24) Agobardo, <i>de corr. antiph.</i> IX | 24 |
| (25) Agobardo, <i>de corr. antiph.</i> IX | 24 |
| (26) <i>Sacram. leon.</i> | 25 |
| (27) Gerolamo, <i>adv. Pelag.</i> III 2 | 27 n. 2 |
| (28) Origene, <i>in Joh.</i> t. II 12 | 27 n. 2 |
| (29) Origene, <i>in Matth.</i> t. XV 14 | 27 |
| (30) Girolamo, <i>c. Pelag.</i> III 2 | 28 |
| (31) Τὸ Ἰουδαϊκόν, a Mt. 7, 23 | 28 n. 1 |
| (32) Eusebio, <i>Theoph.</i> IV 12 | 28 |
| (33) <i>Bab. Abodra Zara</i> 16 b, 17 b | 28 |
| (34) Al-Ghazzali, <i>Rinasc. d. sc. relig.</i> | 29 |
| (35) Al-Ghazzali, <i>Rinasc. d. sc. relig.</i> | 29 |
| (36) Al-Ghazzali, <i>Rinasc. d. sc. relig.</i> | 29 |
| (37) Clemente Aless., <i>Strom.</i> VI 6, 44 | 140 |
| (38) Clemente Aless., <i>Strom.</i> I, 19, 94 | 151 |
| (39) <i>De recta fide</i> I | 151 |
| (40) Gerolamo, <i>in Ezech.</i> 18, 7 | 151 |
| (41) Ephrem, <i>Evang. conc. expos.</i> 14 | 157 |
| (42) Epifanio, <i>her.</i> 26, 2 | 158 |

IL MELAGRANO

Questa nostra piccola Collezione aspira, fra le tante apparse in questi ultimi tempi, ad un suo proprio inconfondibile carattere.

Per la scelta degli scritti: non soltanto rari e rappresentativi di tutti i tempi e di tutti i paesi; ma anche improntati tutti a nobiltà di pensiero e ad altezza d'arte; per il valore delle traduzioni: affidate tutte a spiriti — anziani o giovanili — di sensibilità artistica, di cultura, di gusto eccezionale.

Infine, per la presenza del « testo a fronte »; onde verrà al lettore un triplice vantaggio: di possedere originali quasi sempre molto rari; di perfezionarsi nella comprensione e nel gusto della lingua antica o straniera; di controllare, pure nella personale rielaborazione artistica del traduttore, la fedeltà intrinseca della versione.

1. J. RUDEL, *Liriche*, a cura di M. Casella. (2^a Edizione).
2. SAN PAOLO, *'Inno all'Amore' e Pensieri*, a cura di G. Manacorda. (2^a edizione).
3. S. MALLARMÉ, *Monologo, Improvviso, Pomeriggio d'un Fauno*, a cura di A. Parronchi.
4. T. GRAY, *Elegia di un cimitero campestre*, a cura di L. Roberti-Fletcher. (Manacorda).
5. R. M. RILKE, *La romanza d'amore e la morte dell'alfiere Cristoforo Rilke*, a cura di G. Serlupi Crescenzi e G. Zamboni.
6. *La morte di Tristano e Isotta*, a cura di F. Anselmi.
- 7-8. HOFMANNSTHAL, *Ognuno*, a cura di G. Zamboni.
9. R. M. RILKE, *Bambole*. CH. BAUDELAIRE, *Morale del giocattolo*. H. v. KLEIST, *Sul teatro di marionette*, a cura di L. Traverso.
10. SAN JUAN DE LA CRUZ, *Il Cantico Spirituale*, a cura di G. Manacorda.
11. J. MILTON, *L'Allegro - Il Pensieroso*, a cura di L. Roberti-Fletcher. (Manacorda).
12. G. DE NERVAL, *Le Chimere*, a cura di A. Parronchi.
13. COLERIDGE, *La ballata del vecchio marinaio*, a cura di M. Praz.
14. *Pervigilium Veneris - De Rosis nascentibus*, a cura di C. Vassalini.
- 15-16. ESENIN, *Poesie*, a cura di I. De Luca.
- 17-20. EDGAR POE, *Poesie*, traduzione francese di S. Mallarmé, a cura di G. Baldini. (2 volumi doppi).
21. HERMAN MELVILLE, *Poesie*, a cura di L. Berti.
22. SHÀNFAHA, *Il bandito del deserto*, a cura di F. Gabrieli.

23. WALTHER VON DER VOGELWEIDE, *Canti*, a cura di G. Manacorda
(con appendice musicale a cura di A. Della Corte).
24. PAUL VALÉRY, *Album di versi antichi*, a cura di U. Fasolo.
25. ARIOSTO, *Poesie latine*, a cura di A. Capasso.
26. APOLLINAIRE, *Poesie*, a cura di G. Luti e F. Mazzoni.
27. ANONIMO (Scuola di Paracelso), *Canto della montagna*, a cura di
G. Manacorda.
- 28-29. . . . *Urascima*, e altri racconti giapponesi, a cura di A. M. Crinò.
- 30-31. . . . *Poeti inglesi del primo Novecento*, a cura di P. Rebora
- 32-33. . . . *L'Inno Acatisto in onore della Madre di Dio*, a cura di C. Del
Grande.
- 34-35. . . . TACITO, *Pensieri*, a cura di G. Manacorda.
- 36-37. . . . TEMPLE, *Gli orti di Epicuro*, a cura di M. M. Rossi.
- 38-39. . . . PROUST, *Paesaggi*, a cura di R. Mucci.
- 40-41. . . . ELIOT, *La terra desolata, Frammento di un agone, Marcia trionfale*,
a cura di M. Praz.
42. BOEZIO, *Pensieri sulla musica*, a cura di A. Damerini.
- 43-44. . . . UNAMUNO, *Poesie*, a cura di C. Bo.
- 45-46. . . . *Canti goliardici medievali*, a cura di L. Vertova.
- 47-48. . . . SOLOVIEV, *Poesie*, a cura di L. Pacini.
49. *Antiche iscrizioni cristiane*, a cura di P. L. Zovatto.
- 50-51. . . . RIMBAUD, *Una stagione all'Inferno*, a cura di A. Parronchi.
- 52-54. . . . *Canti negri*, a cura di L. Berti.
- 55-57. . . . PROUST, *Personaggi*, a cura di R. Mucci.
- 58-60. . . . *Inni Orfici*, a cura di G. Faggin.
61. GEZELLE, *Poesie*, a cura di Wassenaer Crocini.
- 62-63. . . . PICCOLOMINI, *La Germania*, a cura di G. Paparelli.
- 64-65. . . . GOETHE, *Breviario di massime e riflessioni*, a cura di G. Zamboni.
- 66-68. . . . KAREL HYNEK MÁCKA, *Maggio*, a cura di E. Lo Gatto.
69. CHARLES PEGUY, *La Passione*, a cura di U. Fasolo.
- 70-72. . . . WILLIAM BLAKE, *Lo sposalizio del Cielo e dell'Inferno*, a cura
di E. Manacorda Lantermo.
- 73-74. . . . MARGHERITA DI NAVARRA, *Margherite*, a cura di B. Tibiletti.
- 75-76. . . . JORGE MANRIQUE, *Liriche*, a cura di P. Raimondi.
77. ANDRÉ CHÉNIER, *Poesie scelte*, a cura di L. Fiorentino.
- 78-80. . . . ANDRÉ GIDE, *Numquid et tu?*, a cura di E. Cassa Salvi.
81. CORNELIO GALLO, *Versi d'amore*, a cura di C. Carena.
- 82-84. . . . ANNA ACHMATOVA, *Poesie*, a cura di D. D. di Sarra.
- 85-87. . . . PAUL CLAUDEL, *Giovanna d'Arco al rogo*, a cura di E. Mucci.
88. *Appendice Virgiliana, La Zanzara*, a cura di C. Vassalini.
- 89-90. . . . MAURICE DE GUÉRIN, *Il Centauro e altri poemi*, a cura di A. Par-
ronchi.
- 91-92. . . . *Logia Agrapha*, I. Detti extracanonici di Gesù, a cura di G. Faggin.
- 93-94. . . . *Logia Agrapha*, II. Detti extracanonici di Gesù, a cura di G. Faggin.

Stampato
nelle Officine Grafiche Fratelli Stianti
Sancasciano Val di Pesa (Firenze)
— Agosto 1951 —